ANNO XLIV MATTINO TORINO, *Martedì 27 Settembre 1910* MATTINO NUM. 268

LE ASSOCIAZIONI

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI

a pagamento si ricevono esclusivamente da

HAASENSTEIN E VOGLER

TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3

Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

(Conto corrente colla Posta).

La verità sui casi di colera a Roma

dichiarata dall'assessore per l'igiene

Cronaca e bollettini dell'epidemia a Napoli

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA)

A Roma

Roma, 26, ore 23,10.

E' giunto a Roma il marchese Del Carretto, sindaco di Napoli. Egli si è subito recato a palazzo Braschi, ove è stato ricevuto dal presidente del Consiglio, on. Luzzatti, che si trovava insieme al direttore generale della sanità, on. Santo Liquido ed al vice-direttore, comm. Lutrario. Il Messaggero dice che si è parlato a lungo delle condizioni sanitarie della città e dei provvedimenti rigorosi di tutela che l'Amministrazione comunale napoletana ha adottato in questi ultimi giorni. L'on. Luzzatti ha assicurato il senatore Del Carretto che il Governo non trascurerà nulla per aiutare il Comune nei suoi sforzi allo scopo di domare il pericolo di un'epidemia. Il senatore Del Carretto era accompagnato dal capo dell'ufficio di igiene del comune di Napoli, prof. Caro.

La nota del Ministero degli interni rimessa ieri circa il colera al Ministero degli esteri e comunicata stanotte, viene giudicata, benchè tardiva, assai opportuna.

Notevole il commento piuttosto ironico del ministeriale Popolo Romano, il quale, rilevando come la nota ufficiale parla solo di un caso di colera asiatico a Napoli, osserva che probabilmente il Governo ha dimenticato qualche zero.

Il Popolo Romano invita poi il Governo a fare constatare dalla Autorità politica di Napoli se l'organizzazione dei servizi municipale risponda alle esigenze del momento, poichè da informazioni pervenute al giornale risulterebbe il contrario.

L'on. Paratore, deputato siciliano, ha presentato intanto in proposito un'interpellanza al Ministero degli interni.

Le provvisioni del Municipio di Roma

Intanto il Municipio di Roma ha adottato misure di una gravità speciale per la vigilanza dei treni provenienti da Napoli.

L'assessore all'igiene di Roma, Rossi Doria, d'accordo colla Direzione della sanità pubblica di Roma, ha escogitato provvedimenti molto gravi. Per evitare che chiunque giungendo alla stazione di Roma possa sottrarsi agli sguardi dei medici, l'ufficio sanitario municipale ha stabilito che sui treni provenienti da Napoli tutti i viaggiatori siano attentamente visitati da sanitari incaricati dall'ufficio di igiene.

Nove medici si recheranno ad aspettare i treni di Napoli alle stazioni di Cassino e Frosinone, compiendo nel tempo dell'ultimo tratto la visita ai viaggiatori. In quanto alle provenienze, la sorveglianza più rigorosa sarà iniziata sì che v'è a sperare che a Roma non si avranno a deplorare casi dolorosi del morbo terribile.

Nella casa di contumacia in via Galilei sono stati condotti tre individui, due provenienti dalle Puglie ed uno da Atene.

Le ultime notizie, le sole che si hanno stamane, sulle condizioni sanitarie di Napoli sono le seguenti: Il Bollettino di ieri sera segnava 77 casi sospetti e 58 morti. La percentuale altissima dei morti lascia sospettare che molti casi non siano stati denunziati.

Purtroppo le mancate denunzie, l'ignoranza e la superstizione popolare sono favorevoli alla diffusione del morbo.

Una lettera dell'assessore dell'igiene

Di fronte alla contraddittorietà ed anche alla gravità delle notizie apparse in questi giorni sui casi di colera, che si sarebbero verificati a Roma, l'assessore per l'igiene, prof. Rossi Doria, ha creduto opportuno di intervenire questa sera con una lettera indirizzata ai giornali. E' bene subito dire che i casi, ritenuti fino a ieri sospetti, sono, nella lettera dell'assessore di igiene, dichiarati apertamente di vero colera, ben definiti e risultanti dall'analisi chimica eseguita.

La lettera dell'assessore per l'igiene è così concepita: «Sui giornali cittadini si è in questi giorni parlato di casi di enterite, simili a quelli di Napoli, e molti credono che questi casi siano più numerosi di quello che i giornalisti riescono a scoprire. Molti diffondono notizie erronee e false, che possono destare ed aggravare preoccupazioni ingiustificate, e dar luogo ad inconvenienti che bisogna evitare. L'ufficio di igiene deve perciò tagliar corto, sopprimendo le dicerie con l'unico mezzo degno e sicuro, cioè con la notifica sintetica dei fatti e con la franca e completa esposizione dei propositi suoi e del suo programma di difesa. Noi siamo d'avviso che sia necessario far così perchè, se si vuole aver diritto di essere creduti, bisogna sentire il dovere di dire la verità tutta e sempre. Si può essere indotti a non dirla (e anche in questo caso la cosa mi sembra discutibile) quando si hanno dubbi sulla maturità civile di una popolazione. Ma in Roma questo dubbio non l'abbiamo; coi cittadini romani si può parlare franco; sulla loro collaborazione piena, serena e disciplinata, si può fare assegnamento. Questa è la nostra convinzione ed avremmo subito di volta in volta comunicato alla cittadinanza i casi di colera verificatisi a Roma e di importazione napoletana se non ci avesse obbligati al silenzio l'affermazione ripetuta, che a Napoli non si era finora verificato neanche un caso di colera. Ora è stato denunziato anche all'estero il primo caso di colera a Napoli, e possiamo subito uscire dalla forzata riserva e dire della situazione finora molto buona e rassicurante nella quale ci troviamo. I casi di colera, come si è detto, tutti importati, sono stati fino a questo momento quattro, e tutti batteriologicamente accertati: un primo caso il giorno 15 in via Parione, ora guarito; il secondo caso il giorno 23, a viale Principessa Margherita, in via di guarigione; il terzo caso il giorno 24, in via Condotti, in cura; un quarto caso il giorno 25, in via Alessandrina, morto al suo domicilio. Tutto ciò è noto al pubblico, per le inevitabili indiscrezioni dei giornalisti. Per tutti sono state prese le misure necessarie di isolamento e di disinfezione. Tutti sono stati curati amorosamente e con successo, nei padiglioni appositi a Santa Sabina, meno l'ultimo, con esito letale, avvenuto, come s'è detto, in casa dell'ammalata, perchè l'ufficio non credette opportuno il trasporto. La cittadinanza deve essere completamente tranquilla. E' assai difficile che questi casi isolati ed inevitabili, possano dar luogo a vere epidemie. Nelle condizioni in cui si trova la scienza, e con i mezzi larghissimi che abbiamo, vere epidemie di colera non sono più possibili. Casi isolati ce ne sono ormai e certamente ce ne saranno, è facile prevederlo, in quasi tutte le città d'Europa, nell'ultimo scorcio di quest'anno, per l'avvenuta disseminazione dall'Oriente. Ciò non deve nè sorprenderci nè spaventarci. Ogni giorno faremo un comunicato alla stampa, esponendo notizie completamente genuine, delle ventiquattro ore, e confidiamo che questa nostra sincerità tenga tutti egualmente lontani, così dallo spensierato ottimismo dell'imprevidenza, come dalle esagerate paure dell'ignoranza».

Quadro clinico dei quattro casi

A spiegazione di questo comunicato dell'assessore per l'igiene, è bene aggiungere che i casi di colera, dal giorno in cui l'epidemia colerica invase le Puglie fino ad oggi, sono stati quattro soltanto. Nel primo caso, quello avvenuto la sera del 14, in via Parione, si trattava di colera vero e proprio, accertato tale dall'esame batteriologico, gravissimo. Tuttavia la donna colpita non è morta: ella è ora già convalescente ed in piedi; due persone che erano con lei furono immediatamente isolate ed hanno terminato il periodo di isolamento e sono state rimesse in libertà, con la certezza assoluta della loro perfetta immunità di contagio.

Il secondo caso si è avuto in persona del messaggero postale Giannozzini, la sera del 23: anche questo caso fu constatato essere tipico di colera; può anzi, dei quattro accertati, essere considerato come il caso più grave ed impressionante, per la violenza dei crampi e per la compiutezza dei fenomeni dell'anuria. Anche per costui però si nutre ferma speranza di salvarlo. Il terzo caso è quello di via Condotti, di cui la cronaca si è largamente occupata: anche la Santi Elvira (così si chiama la donna colpita) presentava e presenta tuttora, il quadro clinico completo del colera asiatico; vomito abbondantissimo, diarrea, anuria perfetta, prosciugamento intenso dei tessuti, ecc. Oggi però, dopo le cure prestatele, ella apparisce sollevata, quantunque abbattuta e quantunque arsa da una sete inestinguibile che la fa prorompere di tanto in tanto in una esclamazione di desiderio: «Mi berrei il mare!». Ella si sforza di tanto in tanto di fare delle barzellette, di sorridere, fra la massa morbida dei capelli che la fanno più bella e più romantica, come una autentica signora delle camelie. Tutti questi tre casi sono di importazione. Un'inchiesta fatta intorno ad essi non lascia alcun dubbio in proposito. Il solo caso, diremo così, veramente romano è il quarto, verificatosi ieri sera in via Alessandrina, anche questo in persona di una donna, tale Bizzarri; ella, messasi a letto ieri alle undici, è morta stamane con il quadro clinico del colera. Procedutosi immediatamente al prelevamento delle dejezioni ed all'esame microscopico di esse esso apparse piene di vibrioni. Effettuata la coltura, il vibrione di colera asiatico è stato perfettamente isolato. Siccome quando il caso fu denunziato, la donna era in istato molto grave, non si potè trasportarla al Lazzaretto, ma la casa è stata sollecitamente sottoposta a tutte le disinfezioni regolari e piantonata. Si sta ora compiendo una inchiesta per accertare le origini dell'infezione, ma fino a questo momento nulla ancora è risultato. Oggi stesso, del cadavere della Bizzarri, sarà fatta l'autopsia, che è stata affidata al dottor Ugolini.

A Napoli

Napoli, 26, ore 20.

La denunzia ai Governi esteri di un caso di colera a Napoli significa che la città viene considerata infetta. O un caso solo o mille, è perfettamente la stessa cosa agli effetti della convenzione internazionale di Parigi. Stamane quindi si è intensificata la sorveglianza sanitaria, quantunque per un caso veramente notevole l'ammalato di colera che ha provocato il provvedimento governativo, cioè il calzolaio Vigilante, sia ora completamente fuori di pericolo, mentre gli ammalati di cosidetta gastroenterite se ne vanno all'altro mondo difilato! Il comunicato del Governo che prelude alla dichiarazione di zona infetta della città nostra non produce grande impressione. Il danno economico aveva già colpito Napoli. Alle prime voci di infezione diffuse nei giorni scorsi i consoli avevano informato i proprii Governi dei casi sospetti che si erano avuti in città e non facevano quindi pratiche da vari giorni. Napoli è ora quasi spopolata, perchè quasi tutta la borghesia ha preso la fuga; non sono rimasti che il popolo e quelli che, per ragioni del loro ufficio, non possono allontanarsi dalla città.

L'epidemia decresce

L'epidemia intanto per fortuna continua a decrescere sensibilmente. Dalle cinque di ieri alle dieci di stamane il numero dei casi è minuito di circa la metà e ciò è tanto più notevole in Napoli, in quanto ieri è stato giorno di festa ed il nostro popolo, malgrado tutte le raccomandazioni che gli si fanno in questi giorni, si è dato alle solite cenette nelle bettole della città. Tutto fa sperare quindi che al più presto l'infezione sarà debellata, sia per le rigorose misure di igiene cui la nostra popolazione, a poco a poco, si va abituando, sia per le misure profilattiche che prende l'autorità. Ecco intanto il bollettino della salute pubblica dalle cinque di ieri alle dieci di stamane, per sezioni: San Ferdinando, nessun caso; Chiaia, nessun caso; San Giuseppe, un caso, nessun morto; Montecalvario, nessun caso; Avvocata, un caso, nessun morto; Stella, un caso, un morto; San Carlo all'Arena, 4 casi, un morto; San Lorenzo, un caso, nessun morto; Vicaria, 8 casi, 8 morti; Mercato, 4 casi, 4 morti; Pendino, nessun caso, nessun morto. Totale 20 casi, con 14 morti.

Come si vede il maggior contingente di colpiti è dato dalle sezioni di Vicaria e Mercato. Il prof. Montefusco, direttore dell'ospedale, ha detto che in questo momento all'ospedale non si trovano che 44 colpiti, dei quali, soli quattro o cinque sono in gravi condizioni; tutti gli altri migliorano. Si spera possano guarire. In generale tutti coloro che si sono portati in tempo all'ospedale e fu possibile sottoporli alle cure scrupolose dei sanitari si sono potuti salvare. Oggi infatti uscirono dall'ospedale un maresciallo di finanza ed un bambino di cinque anni, completamente guariti.

La lotta contro il morbo

Intanto il prof. Montefusco, che fin dal primo giorno del male è stato fermo al suo posto, ha fatto sgombrare altri due padiglioni del suo ospedale per adibirli al ricovero dei colerosi. In pari tempo il commendatore Rodino, assessore per l'igiene, ha fatto sì che l'ospedale sia provveduto al più presto possibile di tutto il materiale che il prof. Montefusco aveva richiesto da parecchi giorni: infatti oggi sono stati trasportati all'ospedale 900 materassi e mille lenzuoli ed altri numerosi oggetti che saranno immediatamente distribuiti nei nuovi padiglioni. Sotto la direzione del prof. Rodino, assessore, si è poi incominciata la distribuzione di sussidi alle famiglie dei colpiti, sussidi che sotto forma modesta, vengono dati allo scopo di indennizzare quelle famiglie di quanto hanno sofferto di danni al materiale per la disinfezione.

Stamane si è recata al Municipio una Commissione di operai della Borsa del lavoro, che fu ricevuta dall'assessore Rodino. La Commissione dichiarò che gli operai iscritti alla Borsa del lavoro si mettevano a disposizione delle autorità per coadiuvarle, in caso ci fosse stato bisogno, per un migliore funzionamento dei servizi di vigilanza e di disinfezione. L'assessore Rodino ringraziò la Commissione, ma dichiarò che, per ora, per fortuna, non c'era alcun bisogno e che c'è speranza che non ce ne debba essere per l'avvenire. Gli operai chiesero allora l'istituzione di cucine economiche, e l'assessore Rodino disse che l'amministrazione vi aveva già pensato e che tutto era pronto per il loro funzionamento.

Il movimento nel porto, come già è stato detto, si può dire completamente paralizzato. Il piroscafo Jonio, proveniente da Genova, è andato a Messina senza far scalo a Napoli. Il piroscafo America, proveniente da New York, con 450 immigranti, e il Campania, con 350 immigranti, si trovano da 48 ore fuori del porto, in attesa di disposizioni da Roma.

Ieri sera, proveniente da Alessandria, giunse il Tebo, con a bordo 300 immigranti, che avrebbero dovuto trasbordare a Napoli; ma anche quest'ultimo piroscafo si è ancorato fuori del porto. Pare intanto che il Governo, dichiarando Napoli porto infetto, disporrà perchè le operazioni commerciali vengano fatte nei vicini porti di Torre Annunziata e di Salerno.

Il parere del senatore Cardarelli

L'insigne clinico napoletano, senatore Antonio Cardarelli, interrogato intorno alle condizioni della salute pubblica a Napoli, ha detto:

— Volendo anche ammettere che si tratti in Napoli di un male diverso dalla gastroenterite, alla peggiore ipotesi si dovrebbe ritenere che il male sia analogo a quello che si è sviluppato nelle Puglie. Ora basta tener presente il decorso di questa malattia in quella regione per essere in ogni caso riconfortati. Ad Adria, a Barletta, a Molfetta, ove le condizioni igieniche sono al disotto di quelle di Napoli, la malattia non ha preso grande sviluppo, e dopo un improvviso aumento ha finito col cedere subito e moderarsi. In ogni caso, dunque, lo stesso sarebbe da sperare per Napoli, e con maggior fondamento, attese le migliori condizioni igieniche in cui si trova la città, soprattutto a cagione dell'acqua, che è senza dubbio il principale veicolo di questo male.

L'illustre clinico ha poi soggiunto:

— Sopratutto ognuno deve conservare la più perfetta pratica igienica per l'alimentazione e per la nettezza; ma in gran parte, e quasi ugualmente, giova non avere preoccupazioni, che deprimendo lo spirito rendono l'organismo più vulnerabile. Penso i miei concittadini a conservare così alla l'igiene dello spirito come quella del corpo, e nessuna infezione può colpirci. Nel gabinetto del questore comm. Castaldi, ieri, furono convocati i proprietari di vivai di ostriche e di seppie del porto a Santa Lucia e al molo Martello. Essi furono diffidati a distruggere nel termine di 24 ore tutte le culture di crostacei.

Come il Governo e il Municipio di Napoli provvidero contro l'infezione

Roma, 26, ore 22,15.

Si dibatte a Roma in questione delle responsabilità per le gravi condizioni sanitarie di Napoli. La *Tribuna* pubblica: «A Napoli si è fatto troppo poco per scongiurare il sorgere e il dilagarvi del morbo. Furono trascurate le misure di sorveglianza alla stazione per l'arrivo dei treni dalle Puglie; e solo oggi, bastano solamente oggi si ebbe la degnazione appena di un'occhiata ai biglietti dei viaggiatori in arrivo. Chi può garantire che di tante migliaia di persone provenienti dalle Puglie, non ve ne fosse alcuna affetta al morbo? Inoltre si è giunti a permettere a centomila e forse più persone azzolonate fuori e dentro il Duomo, il 1 settembre, di baciare le ampolle che contengono il sangue di San Gennaro, una dopo l'altra, senza interruzione e disinfezione».

La *Vita*, rilevando l'interpellanza che l'onorevole Paratore ha presentato con l'intenzione manifesta di rimproverare al Governo di non aver abbastanza vigilato alla difesa della salute pubblica a Napoli, difende l'opera del Ministero dell'interno e accusa il Municipio di Napoli. «Al Governo non si può muovere alcuna accusa di imprevidenza — dice il giornale. — Dal primo accenno esso ha ordinato che si procedesse con la maggiore oculatezza senza risparmiando nessun mezzo necessario». Però è da avvertire che l'esame batteriologico eseguito dal gabinetto municipale e controllato dalla Direzione generale di sanità lasciava anche fiduciosi e nel tempo stesso incerti sulla qualità del morbo. Si assicurava trattarsi di enterite acute, infezione che si produce quasi ogni anno in quella città, su vaste proporzioni. Tuttavia l'Amministrazione provvide, e a Napoli furono agglomerati senza riguardo a spese e con la maggiore sollecitudine possibile materiali di difesa e di cura in grandissima copia.

«Non potevasi però a meno di considerare uno speciale problema, quello dell'emigrazione. In questa stagione ci sono in gran numero emigrati che tornano ed emigranti che partono. Bisognava osservare i primi perchè non spargessero poi nella provincia i germi dell'infezione, se infezione ci fosse, e si doveva vigilare i secondi in guisa che i Governi stranieri non avessero a sollevare proteste giustificate. E a questo si provvide tanto che gli ispettori medici, che l'America del Nord tiene nei suoi porti — e l'America del Nord è severissima in argomento — ebbero a lodare l'opera del nostro Governo. Del resto il segretario generale della Commissione internazionale contro il colera, dopo una recente ispezione, espresse la sua ammirazione per quanto è stato fatto a Napoli».

Il bollettino ufficiale

Roma, 26.

Oggi si sono avuti a Napoli due casi accertati di colera ed uno in S. Giovanni a Teduccio; gli infermi e le rispettive famiglie sono stati subito trasportati negli appositi locali di isolamento; le abitazioni sono state rigorosamente disinfettate ed assoggettate a tutte le altre operazioni di risanamento: intanto rimangono piantonate. Il piano di ampia difesa predisposto d'accordo fra Governo ed autorità municipale, si svolge ampiamente e con ogni vigore, allo scopo di limitare i focolai. In provincia di Foggia, a Trinitapoli un caso nuovo e nessun decesso; a Cerignola nessun caso ed un morto dei casi precedenti; in provincia di Bari, a Molfetta, casi nuovi tre e due decessi, dei quali uno dei casi precedenti.

Provvisioni del Ministero delle poste

Roma, 26, ore 18.

In seguito alla dichiarazione sanitaria del Ministero degli interni, il ministro delle poste ha dato disposizioni perchè siano adottate misure precauzionali relativamente alla corrispondenza proveniente da Napoli, con disinfezione degli ambulanti e sacchi postali. Ha pure dato disposizioni per la verifica e per la limitata accettazione di alcune categorie di pacchi postali in partenza da Napoli. Per curare l'esecuzione delle misure formulate riguardanti il servizio postale, e specialmente le comunicazioni Napoli e Roma, si è recato oggi a Napoli l'ispettore del movimento comm. Dolmati.

La Regina e i Principini visitano l'Asilo di Racconigi

Racconigi, 26, ore 15,45.

Stamane la Regina rinnovò la sua visita all'Asilo Maria Teresa; questa volta però accompagnata dalle Principessine e dal Principe ereditario. I bambini dell'Asilo, numerosissimi, stavano giuocando nel cortile, nè la Regina volle disturbarli. Poi essi cantarono un inno augurale in onore di Casa Savoia, e la Regina lasciò che i suoi figli distribuissero numerosi regali, bambole, fantocci, piccoli e grossi palloni di gomma elastica, che formarono la meraviglia e l'entusiasmo di quelli che li ricevevano.

Verso le ore 10, la Sovrana, che intanto aveva anche minutamente visitati, coi figli, tutti i locali, si avviò per uscire, mentre i bambini dell'Asilo l'acclamavano, agitando le manine ed i regali ricevuti, fra cui anche libriccini illustrati di istruzione per l'infanzia.

Stamane si diceva che era stato rimandato il pranzo di congedo della Corte a giovedì prossimo.

LETTERE DALL'ARGENTINA

Quando la ruota si fermerà

(Dal nostro inviato speciale).

Buenos Aires, settembre.

La Repubblica Argentina è *attualmente* un paese povero, ed in situazione pericolosa. Scrivo queste parole, che hanno l'apparenza di un insulto atroce alla verità, con la fermezza e la serenità d'animo, che mi derivano da una convinzione profonda, formata nello studio spassionato delle reali condizioni economiche del paese.

Ma prima di dare ragione della mia affermazione, è bene che ci intendiamo sulle parole. Per me, un paese che ha possibilità immense, ma messe a valore solo in parte, è per il momento ricco nell'esatta misura di ciò che sfrutta positivamente. Le terre argentine che ancora giacciono selvaggie e deserte nel Chubut o nel Rio Negro, non formano ricchezza più che i diamanti che stanno ancora sepolti nel grembo della Rhodesia. Inoltre, la produzione globale, anche enorme e vertiginosamente aumentante ogni anno, non fa ricco un paese, se il consumo nazionale e il pagamento degli interessi pei debiti contratti con l'estero, assorbono quella produzione completamente. Un millionario che ha le sue proprietà completamente ipotecate, o che le amministra per pagarne gli interessi ai creditori, salvo contrarre altri debiti per far fronte agli impegni nelle annate cattive, è un falso ricco e un povero autentico.

Questa è la situazione dell'Argentina.

Il movimento commerciale della Repubblica nel 1909 fu il seguente: **esportazione**: libera 1.986.705.000 lire, sottoposta a diritti 46.100 lire, totale 1.986.751.100 lire; **importazione**: libera 406.185.000 lire, sottoposta a dogana 1.107.590.000 lire, totale 1.513.775.000; saldo attivo, a favore del paese, 472.976.100 lire.

Accettiamo per vere queste cifre, sebbene vi sia più di un motivo per dubitare della rigorosa esattezza delle statistiche argentine. Esiste però uno stato di fatto il quale, agendo al di fuori della sfera statistica, e lasciando perfettamente inoppugnabile i suoi risultati, altera profondamente la bilancia commerciale del paese, quale appare dai dati ufficiali. Intendo parlare del contrabbando.

Dal confronto fra le cifre dell'importazione libera e dell'importazione sottoposta a dazio, si vede quanto forte è la percentuale delle merci che entrano nella Repubblica pagando diritti doganali, la cui notazione statistica è fatta sulla sola base delle somme pagate alla dogana. Ora, se avvenisse, per un verso o per l'altro, che grandi quantità di merci fossero introdotte nel territorio della Repubblica senza pagare i diritti corrispondenti, o pagando in proporzione inferiore al dovuto, l'importazione effettiva sarebbe inevitabilmente superiore all'importazione indicata dalle statistiche e minore il saldo attivo reale, il solo che conta nell'economia della nazione, perchè le merci anche contrabbandate, devono essere pagate a scadenza ai paesi venditori.

E questa è purtroppo la positiva verità. Il contrabbando imperversa in Argentina, in proporzioni inaudite, per la semplice ragione, che gli ufficiali doganali ne sono i primi complici. Dato lo stato di coscienza del funzionario argentino, di cui abbiamo fatto già la conoscenza, i lettori crederanno alquanto inverosimile, che soli gli impiegati della dogana siano incorruttibili, oculati e puri, nel compimento del loro più difficile e più insidiato dovere.

E infatti le testimonianze che io ho potuto raccogliere, mi hanno convinto che è enorme la quantità di merci soggetta a dogana che entrano in Argentina, pagando diritti inferiori al dovuto, e quindi figurando nelle statistiche per quantità e qualità inferiore alla reale. Appena qualche giorno fa un giornale pubblicava, senza però dare importanza al fatto, che nella provincia di Corrientes si faceva del contrabbando su vasta scala, per mezzo di navi che risalivano il fiume tirate dai rimorchiatori della dogana.

Ma ciò che avviene nella provincia, ha scarsa importanza. Quello che conta è il contrabbando che si consuma in Buenos Aires, la porta dell'Argentina sul mondo e il suo unico grande deposito commerciale. Ciò che avviene nelle dogane di Buenos Aires e della Boca è impressionante. Per una serie di ben congegnati trucchi in cui intervengono, secondo l'entità della transazione, uno, due o tre impiegati, grandi quantità di merce passano ogni giorno pagando un quarto o un quinto del dovuto, e quindi comparando nelle statistiche per il quarto o il quinto del valore. Naturalmente l'importatore, che risparmia il 75 e l'80 per cento, in diritti, deve lasciare una somma ragionevole nelle mani dei compiacenti ufficiali. Di tutte le persone che io ebbi occasione di interrogare sull'argomento, non una non ricevette l'offerta, o mancò della possibilità di sdoganare con una forte riduzione illecita la sua mercanzia, mediante un'equa mancia. Perfino al commissario imperiale di un grande Stato europeo per una delle Esposizioni di Buenos Aires, fu fatta alla dogana l'aperta richiesta di introdurre con questo sistema i prodotti destinati alla sua sezione.

Poichè non si tratta del solito e trascurabile contrabbando che si compie alle nostre frontiere, fra alpigiani arcuati, in eterna guerra contro le guardie di finanza, ben armate ed implacabili, ma di un contrabbando sistematico vasto, e quasi direi, organizzato dalle stesse autorità doganali, è indubitabile che i suoi risultati devono fortemente influire sul valore delle statistiche ufficiali, e ridurre notevolmente il saldo commerciale attivo, di cui apparentemente il paese gode. Fare cifre, anche approssimative, non è possibile: la mia persuasione è che, se si potesse riuscire a stabilire esattamente l'entità del contrabbando e quindi delle importazioni reali, si arriverebbe a conclusioni sorprendenti; ad ogni modo, al più cauto osservatore, è lecito concludere che il saldo attivo di 472 milioni di lire, che appare dalle ultime statistiche ufficiali, deve essere svalutato di una percentuale notevole, per l'ampiezza che il contrabbando, diremo così, militarizzato, ha assunto.

Orbene, il saldo di 472 milioni, sottoposto alla svalutazione, di cui ho spiegato la necessità, costituisce una ricchezza sufficiente per soddisfare gli impegni che l'Argentina ha con l'estero, e lasciare un sensibile residuo attivo? E' questa la condizione assoluta perchè l'economia del paese possa dirsi assisa sopra basi sane, e in movimento sicuro verso la ricchezza e la prosperità. Ebbene io non credo che quell'apparente eccedenza di 472 milioni, o meglio, il minor saldo reale, che è il solo a cui bisogna tener fissi gli occhi, sia sufficiente all'Argentina a provvedere ai fatti suoi. Non dimentichiamo che su quest'eccedenza unicamente l'Argentina può contare, poichè non possiede ancora capitale accumulato in quantità valutabile, non ha un centesimo investito all'estero, e manca assolutamente di un movimento voluttuario di forestieri che spendano invece che guadagnare danaro nelle sue frontiere. In quella eccedenza reale fra le importazioni e le esportazioni, certamente inferiore ai 472 milioni annui, l'Argentina deve: 1.o fare il servizio degli interessi dell'enorme capitale di 9 miliardi, che abbiamo visto che il Lewandowski e il Martinez, entrambi amici del paese, calcolano investito dall'estero in Argentina, i quali interessi, prendendo per base il saggio mitissimo per la Repubblica, del 4 per cento, non possono essere inferiori a 360 milioni di lire all'anno; 2.o) le poderose rimesse degli immigranti alle famiglie lasciate in oltremare; 3.o) le somme che gli argentini spendono all'estero, somme ingentissime, poichè, fra le altre cattive qualità di vecchia razza in decadenza, l'Argentina ha anche l'assenteismo, e ritiene ultra-aristocratico vivere a Parigi, o battere in *wagon-salon* l'Europa in pellegrinaggio perpetuo da una città d'acque ad una città di giuoco.

Basta l'eccedanza attiva *reale* di cui l'Argentina gode, per far fronte a questo triplice ordine di impegni?

Io credo fermamente che no. Nella migliore delle ipotesi, che io ritengo contraria ai fatti, l'Argentina chiude a pareggio i suoi conti di cassa: il che è troppo poco, per un paese così ebbro d'orgoglio intorno alla sua *ricchezza favolosa*, dal momento che la più povera nazione europea ogni anno risparmia sulla sua produzione ed aumenta più o meno vigorosamente il suo capitale collettivo.

***

E allora come si spiega quel gigantesco fermentare di ricchezze, quell'ampia ridda di milioni di cui l'Argentina offre l'innegabile spettacolo? Qual'è la bacchetta magica che crea l'incanto?

Sventuratamente, di bacchette magiche non ce ne sono più. Anche per il «gran pueblo» del Rio de la Plata imperano le rigide leggi dell'economia, che non sono, in ultima analisi, che le leggi della realtà. Il miracolo delle nozze di Canaan non si ripete. **La ricchezza non si improvvisa per sortilegio, ma si crea lentamente**, attraverso la fatica e la doglia. Questa verità eterna, da tenersi sempre presente come criterio fondamentale dell'osservazione politica, mette immediatamente in guardia l'indagatore sulla natura della fenomenale ricchezza della Repubblica, e gli preannuncia ch'essa dev'essere più apparente che effettiva, più *bluff* che realtà. Lo studio delle condizioni reali del paese, gli rivela nettamente le due cause del miraggio.

Anzitutto, l'Argentina è un centro di attrazione magnetica dei capitali mondiali. L'enorme monolito dei 9 miliardi esteri, che abbiamo visto gravare l'economia nazionale, non rappresenta il debito consolidato della Repubblica verso lo straniero. Il libro è sempre aperto: i capitali affluiscono in fiumana perenne al Plata. La Repubblica chiede sempre danaro, e l'estero sempre glie ne dà. La serie dei buoni raccolti, il letargo dello spirito rivoluzionario, l'elevazione del tasso dell'interesse inducono i capitali congestionati del vecchio mondo a varcare l'Oceano, e investirsi nell'Eldorado argentino. Inoltre, fenomeno meno appariscente nei suoi caratteri, ma identico nei risultati, moltissimi investitori stranieri non si fanno spedire gli interessi e i dividendi dei lor capitali e delle loro azioni, ma li lasciano stare in Argentina, capitalizzandoli. Fanno come il giocatore fortunato al *baccarà* che fa *paroli* e lascia sulla carta il guadagno con la posta originaria; con questa differenza dal giocatore, che, fino al fallimento del paese, egli ha la certezza di vincere sempre, e moltiplicare sulla scala degli interessi composti il capitale iniziale.

Per quanto grande quindi sia la frazione della sua produzione che l'Argentina deve sacrificare, per soddisfare i creditori esteri che non preferiscono lasciare nel paese capitalizzandoli, gli interessi e i dividendi è molto maggiore l'esercito dei nuovi capitali che ogni anno approda alla Repubblica, e cela nei suoi bagliori l'insufficienza organica dell'economia nazionale a far fronte a tutti gli impegni, lasciando un margine autonomo di risparmio.

Ora non v'è chi non veda il doppio pericolo di una situazione simile. E' vero che per essa l'illusione della più sorprendente prosperità che il mondo abbia mai veduto è data in modo quasi perfetto. Ma, da una parte, è sufficiente che, per una causa qualsiasi (una serie di cattivi raccolti, la minaccia di una guerra o di una rivoluzione interna, la riduzione automatica del saggio dell'interesse, per la concorrenza del capitale che cerca impiego nella Repubblica, una crisi politica, economica o finanziaria in Europa) l'importazione dei capitali stranieri si arresti, perchè l'incantesimo cessi, e l'Argentina si trovi in insolubili imbarazzi per saldare i suoi conti col resto del mondo, come un qualsiasi commerciante incagliato per aver voluto transigere affari superiori alle sue forze.

D'altra parte, nella favorevole ipotesi che nulla di ciò succeda e che per un buon numero d'anni i capitali forestieri continuino ad accorrere in Argentina, e molti interessi continuino a restare nella Repubblica, capitalizzandosi — per l'alto saggio dell'interesse, per l'implacabile giuoco della capitalizzazione e per la provata incapacità degli argentini a far nulla che possa servire a redimere in parte minima il loro pauroso debito con l'estero, avverrà ineluttabilmente che la grave inferiorità di economia del paese si aggraverà ancora, ogni anno ribadirà alla lunga catena nuovi anelli e nuovi pesi, ogni stagione vedrà farsi più incerta e più lontana la speranza del riscatto, fino al giorno in cui apparirà chiara a tutti in Argentina la tragica certezza di essere caduti nella più terribile e avvilente schiavitù che un paese possa soffrire, la schiavitù economica.

La seconda causa, che dissimula la reale situazione dell'Argentina, e contribuisce a dare, non più allo Stato, ma ai privati, la vertigine della ricchezza, è la valorizzazione delle terre. Questo fenomeno, che in Argentina ha assunto proporzioni incredibili sarebbe sano nelle sue basi, ma il ritmo eccessivo su cui si va sviluppando,

la rende un elemento di perturbamento e di profondo pericolo.

La valorizzazione delle terre è l'aumento di valore che i terreni subiscono, per il fatto solo dell'incremento della civiltà e della popolazione, dei mezzi di comunicazione e di scambio. Il fenomeno è universale, ma nei paesi giovani, all'inizio del loro sviluppo, ha un'energia particolare. E si comprende; perchè le prime vendite e le prime transazioni avvengono sulla base di prezzi infimi, di poche lire, spesso di pochi centesimi all'ettaro. Fra questi prezzi irrisori e i prezzi normali è possibile una lunga serie di compre e vendite su prezzi crescenti in cui tutti, compratori e venditori, fanno affari ottimi, e l'oro pare spicciare in onda perenne fuori della stessa terra.

E' ciò che è avvenuto in Argentina. Vi sono persone che hanno comprato, venduto, ricomprato, rivenduto dei terreni per dozzine e centinaia di volte, guadagnando sempre. Il fenomeno dell'aumento del valore della terra fu così comune e così costante, che tutti vollero beneficiarne. Ne derivò una fame della terra, come non si vide mai in nessun luogo. Si comprarono a remate e si rivendettero ad alti prezzi terre mai viste e spesso inesistenti. Si diede l'assalto alle sterminate riserve del demanio nazionale, così da esaurirlo in pochi anni. I più potenti si assicurarono concessioni di centinaia di migliaia e di milioni di ettari. Come costoro sono anche i più voraci, per guadagnare di un colpo essi soli tutto l'incremento di valore, lasciarono le loro proprietà deserte, simulando quel tanto di coltivazione ch'era necessario per ottenere, con la complicità di ispettori corrotti, i titoli definitivi della proprietà dallo Stato. Uno strumento potentissimo fu escogitato, per dare alla ruota del miracolo un movimento più veloce: il credito ipotecario. La proprietà terriera argentina è ipotecata in proporzioni allarmanti: negli ultimi cinque anni furono accesi debiti ipotecari per l'enorme somma di un miliardo e 400 milioni di lire. Questa forma di credito ha due caratteristiche strane: durata brevissima, da uno a tre anni, e tasso altissimo, nonostante la garanzia reale, dall'8 al 10 per cento. Perchè? Perchè i danari non sono incorporati nel fondo, che è lasciato com'è, ma impiegati a pagare il venditore, nella certezza di rivendere il terreno, prima della scadenza del debito, con un largo profitto. Ed è la certezza di questo alto profitto che permette agli speculatori di prendere in prestito il denaro al tasso usurario del 10 per cento, quando le banche tratte si scontano in piazza al 5 e al 6 per cento. La frenesia è giunta a tal segno, che molti si sono improvvisati commercianti, per approfittare del lungo respiro di 6 e 9 mesi di cui il commercio gode in Argentina, vendere la merce al costo e sotto il costo, comperare terreni, nella fiducia di poterli rivendere, con profitto, prima che i 6 o i 9 mesi siano spirati, e la mercanzia debba a sua volta essere pagata. Ma intanto la ruota gira: ad ogni giro qualcuno guadagna; e nessuno vede le ragioni per cui un giorno debba non girare più e l'Argentina finir di godere di questa pioggia d'oro fatato. L'Argentina è ora, in grande, esattamente ciò che era Torino nel 1907, quando tutti speculavano allegramente al rialzo sulle Fiat, fermamente convinti che la cuccagna non dovesse più finire.

E invece il fenomeno ha i suoi limiti, e da mille segni è lecito dire che a questi limiti ci avviciniamo rapidamente. Questi limiti sono, per le provincie ad antica colonizzazione, il saggio di rendimento della terra. Nella mia visita al Pilar ebbi cura di domandare al signor Oliva quanto per 100 gli rendevano le sua proprietà, sulla base del valore che hanno raggiunto. Mi rispose: Il 5 per cento. Poichè questo prodotto è inaumentabile, e questo saggio è quello che determina il valore, è evidente che il movimento della valorizzazione, nel caso in esame, s'è già urtato contro il suo limite insuperabile.

Per i territori invece a scarsissima popolazione e per i latifondi espressamente tenuti incolti, per lucrare d'un colpo in grande differenza, il limite è segnato dal saggio d'aumento della popolazione. E' inutile farsi delle illusioni: se non vanno gli uomini a popolare e coltivare, la valorizzazione delle terre incolte è un gonfiamento senza ragione, destinato a svanire alla prima puntura della realtà. Ora noi sappiamo già che il movimento immigratorio, specialmente agricolo, è in completa decadenza, mentre che gli aumenti della popolazione avvengono con una lentezza sconfortante.

E' quindi necessario aspettarsi che il movimento al rialzo, fra qualche mese o fra qualche anno, si rallenti e si fermi. Ma, data la tessitura strettissima degli impegni, e la completa dipendenza della speculazione dal credito è inevitabile che l'arresto della magica ruota sia accompagnato da una serie di catastrofi e di rovine, grande quanto la Repubblica.

Quest'ora indeprecabile di sciagura che il destino sta preparando e la grande chance che rimane all'Argentina per comprendere a fondo la sua pericolosissima posizione, liquidare il passato, e volgersi alla redenzione dei debiti ed alla conquista dell'avvenire, con le sole buone armi dei popoli sani, la giustizia, la cultura, il lavoro, e l'economia. Il forsennato saturnale del Centenario, rendendo più dura la lezione della crisi che si prepara, avrà servito anch'esso al bene della patria. Se invece la crisi del Centenario dovesse liquidarsi come la crisi del 1890, lasciando i valori morali della nazione al disgraziato livello dal quale non hanno mai saputo sollevarsi, allora è difficile dire come l'Argentina potrà mai costituirsi in vera forza e in piena libertà.

Giuseppe Bevione.

La sospensione dei lavori di fortificazione nel Friuli

riaffermata dal "Giornale di Udine"

Udine, 26, ore 14.

A proposito dei lavori alle fortificazioni del confine orientale, il *Giornale di Udine* scrive: «L'on. sottosegretario di Stato al Ministero della guerra, nella lettera inviata agli onorevoli Morpurgo e Rota sui lavori delle fortificazioni del Friuli, affermava con frasi recise che la denunzia generica del *Giornale di Udine* e quella più specifica della *Preparazione* di Roma sulla sospensione di tali lavori non avevano serio fondamento, e che il fatto dei due giornali riportato non era per nulla conforme alla verità. Davanti a smentite così recise e categoriche, colle quali si mirava a troncare di netto le denunzie di una sospensione dei lavori, siamo stati assaliti dal dubbio che i nostri informatori, che pure sappiamo essere persone degne di fede, si fossero ingannati o che fossero stati tratti in inganno. Ci giunse pertanto propizio l'invito dell'on. Rota di accompagnarlo in un giro per il Friuli, per constatare de visu la cosa. In tale visita potemmo constatare che le due opere nella Bassa Friulana, che in qualche circolo militare di Roma si davano per finite, sono ancora state iniziate. Continuando la strada, abbiamo constatato che i lavori di quattro opere fortificatorie sulle colline moreniche sono stati interamente sospesi da venti giorni, e che non vi si vede alcun segno di ripresa».

Il *Giornale di Udine* ha aspre parole contro il Ministero della guerra, e poi soggiunge: «Le nostre popolazioni tornano a chiedere con ansietà se l'opera di difesa del territorio nazionale, incominciata circa due anni or sono e fino a ieri con alacrità progredita, deve subire una lunga, penosa e incomprensibile sosta, che si risolve in un'umiliazione per il Paese e per lo Stato».

La seconda giornata di voli all'aerodromo di Taliedo

Nuove vittorie italiane - Una scappata di Tyck

(Per telefono alla STAMPA).

Milano, 26, ore 17.

Anche oggi splende un sole infuocato. Sui pennoni le bandiere pendono placide ed inerti: non un buffo d'aria importuna i voli.

Il premio quotidiano della distanza

Alle 12 si iniziano le gare: si corre il premio quotidiano della distanza senza scalo: la costanza e la tenacia degli aviatori viene messa alla prova: Thomas, Cattaneo, Cagno, *Eros*, Fischer, Tetard, De Robillard, Caillé, Audemars, Paul, scalano il cielo e promettono, pare, di starci per l'eternità. Di tanto in tanto uno degli apparecchi scende, quasi scivolando sull'orizzonte, e viene messo a riposo; un altro invece viene tratto fuori e trascinato al campo di lancio.

Thomas e Cattaneo intanto hanno percorso 50 chilometri, e continuano nel loro volo ardito e sicuro, a cento metri di altezza. Giù, 4 biplani girano, tenendosi più stretti ai piloni, sperando con ciò di guadagnare un po' sui *Blériot* che spaziano al largo. Sono dieci, ora, gli areoplani in cielo. In un *virage* la *Demoiselle* di Audemars sorpassa un biplano che gli sta sopra; è un minuto di angoscia, perchè sembra che le macchine stiano per incontrarsi e sfasciarsi: ma ecco che la minuscola *Demoiselle* salta in avanti, fa un giro, ci opprime con i suoi minacciosi ondeggiamenti, tira avanti una ultima volta, piegandosi fino a terra, e scende: un solo meccanico la spinge, ed essa, saltellando, entra nell'*hangar*.

Cagno ora scende, dopo avere compiuto 50 chilometri; Tetard, Thomas, Cattaneo, marciano invece alla conquista del cento. Ruggerone e Fischer, in ritardo, con tenacia li inseguono per il campo, qua e là giacciono solitari degli areoplani, che sono scesi ed aspettano di venire tratti negli *hangars*. Innanzi a noi è il *Voisin* di Bielovucic, curato da due o tre meccanici. Vicino agli *hangars*, delle *Antoinettes* stanno incerte se volare o riposare. Ora sono 4 gli areoplani in volo: due palloncini bianchi e neri salgono sulle antenne, vicino al nome di Cattaneo e di Thomas: ciò significa che cento chilometri hanno divorato i due poderosi monoplani. Dovranno concorrere al gran premio della distanza senza scalo, che si corre oggi dalle 12 in avanti?

La speranza dura poco, perchè Cattaneo scende a rifornirsi di benzina: l'*Antoinette* di Thomas continua imperterrita, con un volo calmo di albatro, diafana quando passa contro il sole, ora bassa vicina a terra, ora alta su nel cielo.

Intanto sono saliti Fischer, Bielovucic, Cattaneo, Caillé: il più bel volo è sempre quello del *Blériot* di Cattaneo. Lo vediamo precipitarsi contro noi, sorpassare di 30 metri. *Eros*, che ha sbalzi paurosi e virà strettissimo, si alza: Weymann attrae la nostra attenzione col suo volo magnifico ed impressionante: le curve del campione del *Farman* sono sicure, audaci, violenti; la velocità sua è di gran lunga superiore a quella degli altri biplani.

Frattanto Thomas atterra; egli ha percorso 100 chilometri in ore 1,23'35", mentre Cattaneo ha impiegato per la stessa distanza ore 1,25'18" 3/5. Anche Weymann arresta a 20 metri il motore, e scende con un volo *plané* a picco, di una rara bellezza.

Romba il cannone che avverte la fine del premio quotidiano della distanza a scalo; Caillé scende subito, mentre Cattaneo, Ruggerone, Fischer continuano per il grande premio della distanza senza scalo. Weymann torna nel cielo e compie voli magnifici: si alza a cento metri, piomba violentemente a terra, si innalza, beccheggia, rulla.

Il suo *Farman* leggero, curvo, sottile, pilotato audacemente, compie due giri superbi, poi abbassa bruscamente col becco a terra.

Anche Cattaneo cala. Solo Fischer e Ruggerone continuano instancabili a divorare giri.

Premio di slancio e dell'"atterrissage" e gare di velocità

Ora si corre la prima prova del premio dello slancio e dell'*atterrissage*: di scarso interesse per il pubblico, è tuttavia di una grande importanza tecnica. I concorrenti debbono superare in piano volo una corda tesa per terra a pochi metri di slancio. L'areoplano deve compiere due giri del circuito, poi scendere ed atterrare in un determinato luogo. Si presentano Cattaneo, Weymann, Audemars. Primo a partire velocemente è il nostro campione rosso. Poi la *Demoiselle*, che a metà giro si abbassa e resta in *panne*. Volo superbo è quello di Weymann, che si innalza nel limite prefisso, gira due volte attorno al campo, e atterra sicuro.

Quella della gara di velocità è la prova più interessante della giornata. Dieci, quindici areoplani sono pronti per partire. Lo spettacolo è grandioso. Monoplani e biplani, *Antoinette*, *Blériot*, *Farman*, *Demoiselle*, sono schierati sul prato, in attesa del segnale della partenza. Primi partono Weymann e Tetard: è il primo che vince, facilmente: i *virages* del *Farman* sono meravigliosi. Noi siamo avvinti dallo spettacolo emozionante. Ma non possiamo fermare a lungo il nostro occhio sui biplani. Wienziers e Simon partono ruggendo, a velocità fantastica. E' primo Simon: è dietro a 30 metri Wienziers, che incalza con forza: uno su nel cielo, alto, tranquillo, l'altro più basso, rasente ai piloni. Sono due libellule enormi che ci vengono incontro, si curvano, fuggono via. Anche i biplani si sono scossi con Weymann dalla loro analica lentezza, e disputano al *Blériot* il premio. Ecco: i quattro giri sono finiti: Weymann scende al punto di partenza, Tetard si abbassa pure, stanco, e con un librarsi tranquillo tocca terra. Il rombare dei motori si affievolisce, tace. Uno stuolo di meccanici si precipita incontro, e il *Sommer*, stanco, si dirige con un lungo sussultare all'*hangar*. Anche Simon e Wienziers hanno volato abbastanza, e scendono giù. Per un istante il cielo è libero; il nostro orecchio non è più ferito dal rombare dei motori. Ora sono Cattaneo e Ruggerone che al colpo di pistola si involano. Ma il povero *Farman* di Ruggerone si ferma al secondo posto, e si accontenta di ammirare con occhio rassegnato le prodezze del *Blériot*. Aubrun e Legagneux partono: dopo due minuti, altissimi, si profilano sull'orizzonte terso: Legagneux allunga la rotta con un giro rischioso e largo, e perde contatto con Aubrun: continua poi ad un'altezza di 150 metri, mentre *Eros* e Cattaneo toccano terra. Poi anche gli altri due *Blériot* ritornano a casa.

Thomas e Fischer, intanto, passano in pieno volo alla linea di partenza. E' bella questa lotta tra l'*Antoinette* e il pesante *Farman*! Per un giro è Fischer che viene assalito; poi le sorti cambiano; e Thomas decisamente passa sopra, e vola alla vittoria.

Si innalzano i due biplani di Cagno e Caillé: la lotta è viva tra i due *Farman*, che si misurano a forze pari. Sembra che i due areoplani combattano con più vigore, or che le *Antoinettes* ed i *Blériots* non sono vicini. Cagno, a cinque metri da terra, è avanti a Fischer.

Intanto sul campo di partenza, commissari, aviatori, meccanici sono intorno alla *Demoiselle* di Audemars, che attende il suo turno. L'aria, che ora l'accarezza, fa vibrare tutte le nervature del vivace passerino, che si avvia, e vola a tre metri di altezza. Aspettiamo con ansia per i due giri: poi non lo vediamo più comparire: è sceso senza incidenti dietro gli alberi. I meccanici lentamente lo traggono a riva.

Ora è una ridda di apparecchi che volano, avvolti dal sole che tramonta! Gli alberi delle segnalazioni sono carichi di palloncini rossi e neri, e noi rimaniamo leggeri; gli apparecchi aggiungono chilometri a chilometri, per il grande premio della totalizzazione delle distanze.

Tyck assunto in cielo?

Finalmente arriviamo alle 17, l'ora dei grandi voli di altezza. Partono in una successione di voli meravigliosi Barra, Paulhan, Tetard, Tyck, Ruggerone, Bielovucic, Legagneux, Niel, Wienziers, Caillé, ed infine Cattaneo, che si innalzano ad altezze enormi.

I due aviatori che compiono voli più alti, sono Tyck e Cattaneo, i quali si perdono addirittura nel cielo. Verso la fine dell'ora Cattaneo ridiscende, e ridiscendono tutti gli altri; ma di Tyck nessuna notizia: è sparito allo sguardo di tutti: il tempo passa; e non lo si vede ritornare. Incomincia una certa agitazione; vi è chi dice che egli sia già ritornato; chi dice che non è ritornato: in ultimo chiediamo informazioni all'*hangar*: si sa che non è tornato: anzi il fratello è preoccupato.

Alle 18 si chiude la seconda giornata aviatoria e Tyck non è ancora ritornato al campo. Già aumenta le apprensioni per la sua scomparsa. Parecchie automobili si slanciano in varie direzioni, alla sua ricerca.

Dopo le 18 fanno qualche giro di prova la signora Jeanne Hervieu e Talad, che discendendo urtano contro lo steccato, danneggiando l'apparecchio.

Nella serata si seppe finalmente che era ritornato, in carrozza, l'aviatore Tyck, di cui non si avevano più notizie dopo le 18,30 di oggi. Egli dichiara che essendosi voluto allontanare dall'aerodromo, mentre già annottava, finì in breve col perdere la cognizione del luogo dove si trovava, tanto più che era a grandissima altezza, certamente superiore a mille metri. Non ritrovò quindi più la strada dell'aerodromo, e dovette atterrare in aperta campagna, egli dichiara in marcita. Egli è atterrato felicemente, fra le 18,45 e le 19, in un prato vicino ad Arsago, piccolo Comune di 1051 abitanti, nelle vicinanze di Corsico. Ha trovato alcuni contadini coi quali si è inteso alla meglio, e che gli hanno fatto ricoverare l'areoplano, fortunatamente senza danni, in una cascina. Ha preso a nolo un biroccino, e su di questo è tornato a Milano. E' andato all'*hôtel* dove alloggia, si è cambiato di abiti e si è recato subito al Casanova a pranzare.

P. B. S.

Il "raid" Milano-Domodossola-Milano

E' ritornata la Commissione esecutiva che il Comitato ossolano aveva delegato a Milano per trattare con la Società di aviazione l'organizzazione del raid Milano-Domodossola-Milano. Essa era composta dell'on. Falcioni, del cav. Ponti e del maggiore Chiossi. Ognuno ci ha narrato la genesi di questa nuova impresa, non più audace, ma pur sempre ardita.

— La proposta di questo raid — egli mi disse — era sorta quando già si riteneva, forse con troppa precipitazione, che la traversata delle Alpi non si sarebbe fatta. Ne eravamo già trattato col Duray e col povero Chavez, il quale aveva volentieri acconsentito a partecipare a questo raid. Ci premeva far vedere all'estero che, se il tempo aveva ostacolato la titanica prova sulle Alpi, noi italiani eravamo però capaci di organizzarne una seconda, non più meravigliosa certo, ma anche notevole però, in poche ore. Si era ancora incerti sulla scelta del tragitto. Vi erano tre proposte: prima: partenza da Domodossola e arrivo a Milano, all'aerodromo, lungo il tragitto segnato dalla traversata delle Alpi; seconda: lo stesso percorso, ma con partenza da Milano e ritorno a Milano; terza: partenza da Milano, passaggio per Varese, Luino, Stresa, Mergozzo, Vogogna e Domodossola, e ritorno uguale fino a Mergozzo, ma poi passaggio per Pallanza, traversata del Lago fino alla sponda opposta; poi, per Angera, toccare Como e raggiungere a Milano. Il Comitato generale milanese aveva preso in buona vista la proposta, purchè si fossero trovati i fondi per costituire il premio. La traversata di Chavez interruppe ogni trattativa per qualche momento, ma poi la ragione, diremo così, più di diletto o egoistica che consigliava a fare il progettato raid, per dare anche il glorioso spettacolo a quei Comuni che avevano contribuito con cospicue somme, si mutò in una ragione sentimentale e densa di poesia. Il percorso prima ideato, si disse, non è stato compiuto; l'impresa gigantesca non ha avuto il coronamento trionfale per un incidente per se stesso volgare e indipendente dalla magnifica temerarietà della prova. Ebbene altri aviatori vengano al campo ove giacque lo sventurato Chavez, raccolgano la fiaccola della vittoria dalle mani e la portino gloriosamente a Milano. E' insomma una marcia a Fambau dell'aviazione. E' una Maratona gloriosa per le vie del cielo, e di cui Chavez fu un Filippide sventurato.

«La proposta nobile piacque al Comitato milanese, presso il quale ci siamo recati per convincerlo. Il Comitato ha messo ha disposizione un premio di 15 mila lire e altre 10 mila lire si raccoglieranno nei Comuni che sono toccati dall'itinerario. Il Comitato ossolano si è radunato stamane ed è entusiasta del progetto, e ci pone nell'organizzazione e nell'attuazione la più febbrile attività. Il sindaco, cav. Salmonini, ha già telegrafato a tutti i colleghi dei Comuni vicini.

— E l'itinerario quale sarà? — ho domandato al sindaco.

— Precisamente non è ancora stabilito, ma forse sarà scartata Varese, e per Stresa, Intra, Arona, Sesto, Gallarate, gli aviatori verranno per la stessa via a Domodossola ritorneranno a Milano.

— E il campo di atterrissage qui a Domodossola dove sarà?

— Proprio nel punto ove lo sventurato Chavez cadde. Porteranno così gli aviatori un tributo di fiori all'eroico collega.

— E vi sono già aviatori che hanno aderito alla magnifica idea?

— I primi quattro ai quali abbiamo ufficialmente esposto il progetto hanno accettato con entusiasmo...

— Sarà dunque il più maestoso e magnifico pellegrinaggio d'ammirazione a un luogo reso sacro dall'eroismo umano. E la data?

— Lunedì, 3 ottobre.

— Ella è convinto che si farà?

Il buon sindaco mi guarda con stupore:

— Non lo metto neanche in dubbio!

Cini.

L'interessamento di Stresa

Stresa, 26, ore 25.

Stasera il Comitato centrale interpellato rispose telegraficamente a Stresa, annunciando seri intendimenti di organizzare il raid aereo Varese-Stresa-Domodossola e ritorno, invitando per domani, alla seduta di Milano, i Comitati locali allo scopo di definire le disposizioni riguardanti il compimento del raid. Il Comitato centrale esige che tre centri concorrano per quindicimila lire onde raggiungere la somma di trentamila lire giudicata necessaria. Si spera che i tre centri possano nuovamente sopportare il sacrificio, purchè gli organizzatori diano serie garanzie affinchè il novissimo raid venga compiuto.

La Federazione dei lavoratori della terra

e la disoccupazione in Romagna

Bologna, 26, ore 21.

Questa mattina, alle ore 10, si sono riuniti, nella sede della Federazione Nazionale dei lavoratori della terra, in via Cavaliera, il Comitato della Federazione Nazionale stessa ed i rappresentanti delle organizzazioni di Bologna, Ravenna, Ferrara, Mantova, Forlì, Faenza e Cesena, allo scopo di prendere dei provvedimenti per la situazione dei lavoratori in lotta in Romagna e discutere intorno all'azione da svolgersi contro la crisi della disoccupazione che travaglia le provincie di Bologna, Ravenna, Ferrara e Mantova.

Alla riunione hanno partecipato: Baldini, Giovanotti e Calavini per Ravenna; Bianchi per Ferrara; Bugoni e Ricchi per la Confederazione mantovana; Gudiccini per Bologna; Mantellini per Faenza; Bastia, Fambell, Argentina Altobelli e Mazzoni pel Comitato della Federazione Nazionale dei lavoratori della terra.

Si discute per primo il problema della disoccupazione. Questo argomento fu già trattato in un Congresso tenuto a Ravenna il 12 corr. e fu allora, in proposito, inviato un memoriale al ministro dei lavori pubblici ed al presidente del Consiglio, on. Luzzatti.

Presiedeva il convegno odierno la segretaria della Federazione Nazionale, signora Argentina Altobelli. Nell'adunanza antimeridiana si è discusso sul problema della disoccupazione nelle provincie suddette, e si è deliberato di tenere due Congressi interprovinciali fra le organizzazioni di resistenza e Cooperative di lavoro. Il primo Congresso sarà tenuto a Ferrara il 15 ottobre, con l'intervento dei rappresentanti delle organizzazioni delle provincie di Bologna, Ferrara, Ravenna e Forlì; il secondo si terrà a Mantova il 30 ottobre con i rappresentanti delle organizzazioni delle provincie di Mantova, Parma, Reggio Emilia e Modena.

Su proposta dell'Argentina Altobelli si decide che il prossimo Congresso Nazionale, fissato per il novembre p. v., debba occuparsi della disoccupazione in sessione particolare.

Su proposta Evangelisti, venne deliberato che la Commissione che si recherà a Roma a chiedere al Governo la concessione per quest'anno dei lavori stanziati per l'anno venturo, cerchi di impegnare il Governo a dare principio ai lavori della bonifica romana.

Prima di togliere la seduta, alla quale non hanno potuto intervenire i giornalisti, venne spedito al ministro dei lavori pubblici il seguente telegramma:

«Rappresentanti organizzazioni braccianti provincie Ravenna, Bologna, Ferrara, convocati presso questa Federazione per concretare provvedimenti Governo contro disoccupazione presentatasi resa più grave recenti alluvioni, dolorosamente meravigliati mancata risposta telegramma Federazione 12 corr., insistono perchè dal Governo siano prese dovute considerazione necessità esigenze attuale momento e pericoli avvenire, e attendono affidamento sicuro di provvedimenti adeguati. Sollecitano pertanto risposta E. V., dovendo questa Federazione riferire esito sue pratiche all'imminente convegno interprovinciale convocato a Ferrara. — P. o.: *Argentina Altobelli*, segretaria Federazione Nazionale».

L'agitazione in Romagna

Nella riunione del pomeriggio il Comitato della Federazione Nazionale ha preso a discutere dell'agitazione di Romagna, ed alla discussione hanno assistito e partecipato i rappresentanti delle maggiori organizzazioni di tutta la Valle del Po. La signora Altobelli ha messo in rilievo la lotta e la situazione creata ai lavoratori nostri dall'alleanza dei repubblicani con l'Agraria, ed ha affermato: 1.o Che si tenta di affamare i braccianti, di togliere la terra ai sezioni rossi; 2.o Che contro i mezzadri si faranno gli escomi; 3.o Il proletariato di Romagna deve resistere a questa raffica e presentarsi per la resistenza di domani.

L'Altobelli ha così concluso: «Il proletariato non ha, fino ad ora, chiesto aiuto ad alcuno ed ha fatto la lotta con ingenti sacrifizi anche pecuniari; a questo punto le organizzazioni delle altre zone d'Italia non devono lasciare senza un atto di solidarietà i compagni romagnoli».

L'adunanza, dopo ampia discussione, ha deliberato che la Federazione apra una sottoscrizione nazionale fra tutto il proletariato d'Italia, lanciando un manifesto ed invitando tutte le organizzazioni ad appoggiare la lotta dei lavoratori di Romagna.

La riunione ha preso in proposito le opportune disposizioni, votando il seguente ordine del giorno:

«I rappresentanti le organizzazioni operaie della valle Padana, discutendo sulla lotta ingaggiata dalla vecchia Camera del lavoro di Ravenna e sull'opera ad esse prestata dalla Federazione nazionale dei lavoratori della terra, le confermano il loro pieno assentimento, e la invitano ad invitare le Camere del lavoro agricole ad inviare nel Ravennate i rispettivi segretari per prestare aiuto a quei compagni e impegnarli a trovarvisi presenti per il 1.o novembre, giorno in cui si minacciano gli escomi e gli sfratti dei coloni e dei boari rossi; approva la proposta della Federazione di addivenire a una sottoscrizione nazionale per venire in aiuto di essi e per coadiuvare la vecchia Camera del lavoro di Ravenna a intensificare la lotta ingaggiata».

Ha inoltre deliberato di tenere a Massa Lombarda, per il giorno di martedì, 4 ottobre, una riunione dei rappresentanti delle organizzazioni di Romagna per l'accordo e l'affiatamento del movimento romagnolo.

Una Commissione composta di Argentina Altobelli e dei membri del Comitato federale e di una rappresentanza delle organizzazioni di Bologna, Ferrara, Ravenna, si è recata stasera dal prefetto per comunicare i voti del Convegno di questa mattina in merito alla disoccupazione. Il prefetto ha accordato il suo interessamento presso il Governo.

Il Consiglio dei ministri si occupa dell'emigrazione

in rapporto alla salute pubblica

Roma, 26, ore 24.

Oggi si è convocato il Consiglio dei ministri: erano assenti gli on. Fani e Credaro, impegnati fuori di Roma per pubbliche cerimonie. Il Consiglio dei ministri ha preso in esame le proposte del presidente del Consiglio e del ministro degli affari esteri, per le regole della immigrazione e della emigrazione, da e per il porto di Napoli, coordinate coi periodi di osservazione, specialmente in relazione agli Stati Uniti di America, il cui console a Napoli si è dichiarato molto soddisfatto finora dei provvedimenti presi dal Governo italiano. Assistevano al Consiglio, il direttore generale delle ferrovie, comm. Bianchi, il commissario della emigrazione generale, prof. Giuffrida, ispettore generale dei servizi marittimi comm. Pinsauti e il vice direttore della sanità pubblica, comm. Lutrario, tutti espressamente invitati dal presidente del Consiglio.

Gli aviatori disgraziati

Pietroburgo, 2., ore 8.

L'aviatore Kuzminsky, effettuando un volo nell'aerodromo situato presso Pietroburgo, cadde da una grande altezza. Si ruppe un braccio e riportò numerose contusioni alla faccia.

Le condizioni di Chavez divengono allarmanti

La sconfortante diagnosi del prof. Bozzolo - Vittima dello "choc" nervoso

(Dal nostro inviato speciale).

Domodossola, 26, ore 21,5

Alla popolazione, che segue con costante premura e con sincera ansietà le vicende della malattia del disgraziato Chavez, è stata data stamane una triste notizia. Il tenuissimo miglioramento che si era verificato ieri sera è di nuovo scomparso per dare luogo ad una depressione generale, inquietante. Stamane il bollettino che viene pubblicato sulla grande lavagna dell'Hôtel Terminus reca certo la descrizione di poco rassicuranti sintomi: «Sonno agitato tutta la notte. Tendenza al sopore. Stamane temperatura 37,6; polso 140; respiro 35».

Cattiva notte

Il prof. Veggia, primario dell'ospedale, non mi nasconde le sue preoccupazioni.

— Agli altri fenomeni, di per se stessi, se non allarmanti, discretamente gravi, si è aggiunto ora anche quello del respiro, che è diventato penoso e che potrebbe lasciare sospettare qualche turbamento nelle funzioni polmonari.

— Conseguenza della caduta?

— Potrebbe anche essere.

— Che la posizione distesa, immobile e rigida che il malato deve tenere abbia affaticato un po' il respiro?

Ed il dottor Borgnis, intervenendo: — Ma più che questo fatto, mi preoccupa lo aggravarsi dell'altro fenomeno che mi ha fatto sempre dubitare, cioè la frequenza del polso. Come vede, è di nuovo cresciuto invece di diminuire. Anche alla somministrazione del purgante non abbiamo ottenuto quel miglioramento che ci ripromettevamo.

— La notte è stata cattiva?

— Piuttosto! Chavez è stato agitatissimo. Quasi mai ha potuto chiudere occhio. Ha smaniato, sussultato. Anche la sua mente non è più lucida come nei giorni passati... Ha un torpore, una sonnolenza preoccupantissima, invincibile; ha la lingua arsa. Attendiamo per quest'oggi il prof. Bozzolo...

Anche il sindaco cav. Samonini si è interessato vivamente a nome della cittadinanza per avere notizie.

E' stato annunziato a Chavez che Milano gli aveva decretato una medaglia d'oro: egli ha abbozzato un sorriso ma non ha potuto pronunziare nemmeno una parola.

Bacia l'orologio

Verso mezzogiorno Duray reca a Chavez l'orologio che il maggiore Chiossi riportò da Novara. Chavez, con un singhiozzo se lo porta alle labbra, poi sorridendo, fra le lacrime, dice all'amico: «Questo mi fa più piacere che la mia stessa guarigione!»

Duray gli comunica le congratulazioni ufficiali del Governo peruviano. «Je suis bien flatté!» — ha risposto Chavez. — Come si sa egli è nato a Parigi, ma ha parenti peruviani e cittadino peruviano ha voluto essere. I suoi due fratelli sono banchieri, a Parigi ed a Lima. L'uno e l'altro Duray tiene regolarmente informati dell'andamento della malattia di Chavez.

Chavez ha chiesto stamane notizie sulla prima giornata di aviazione di Milano. Gli è stata nascosta la caduta e la morte di Poillot, non perchè Chavez gli fosse amico, ma per non aumentare in lui l'orgasmo e lo sgomento. Dopo avere sorbito un poco di brodo e di champagne, Chavez si addormenta. Il suo volto è ancora un poco gonfio; le labbra sono tumefatte. Il viso è sbiancato e l'occhio è un poco indolente e stanco.

Alle 13,30 gli fu annunciata la visita del senatore Bozzolo, che, villeggiando a Cuvio presso Luino, si offrì, con squisito senso di umanità e di cortesia, di visitarlo. Il professor Bozzolo fu introdotto nella cameretta dell'infermo, dal professor Veggia. Già al letto di Chavez era il dottor Borgnis. Chavez tentò di dire qualche frase di ringraziamento, ma la sua mente non può liberarsi dal sopore incombente. Salutò con effusione il senatore Bozzolo e gli disse che era stata grande bontà dell'illustre clinico, quella di volerlo visitare; ma poi, subito, col suo solito spavento, domanda: «Non mi toccherete, professore, non è vero?» Il professor Bozzolo lo rassicurò e subito si apprestò ad esaminarlo, per una diagnosi diligente.

Le impressioni e il bollettino del prof. Bozzolo

Le impressioni riportate dalla sua visita non sono state molto confortanti. Lo interrogo subito. Egli non mi lascia finire la domanda ed esclama:

— Certo le cose non vanno bene, non vanno bene...

— Ma c'è dunque pericolo, senatore?

— Pericolo ce n'è sempre; ma questa volta.....

E il senatore non termina la frase, ma crolla il capo con un gesto significativo. La difficoltà di respirazione, quella depressione generale profonda.... quel sopore, quel polso ad alta frequenza.... Ad ogni modo si può sperare...

— Ci sono lesioni viscerali?

— No, non mi pare affatto.

— E allora, da che si deve ritenere prodotto questo stato di prostrazione?

— Credo da uno schok nervoso generale. Bisogna convincersi che questa possa essere la causa dello stato dell'infermo, dappoichè nè i dottori curanti nè io abbiamo potuto trovare alcun'altra sede di commozione.

— Così la prognosi?...

— Riservatissima, riservatissima....

— Chavez è stato certamente lieto della sua visita, non è vero, senatore?

— Oh sì; mi ha dimostrato molta riconoscenza, però ha parlato poco perchè era molto intorpidito.

— E che cura gli ha consigliato?

— La continuazione di quella cui è stato finora sottoposto, cioè molti eccitanti, iniezioni di «digalen» e somministrazione di champagne e di caffè.

Il senatore Bozzolo non ha certo rassicurato la trepidazione che si ha sulla sorte del povero Chavez, e questa trepidazione è cresciuta ed ha commosso tutti, quando è apparso sulla solita lavagna, il bollettino: «Considerevole depressione generale con tendenza al sopore in seguito ad una notte molto agitata ed accresciuta fin da ieri. Polso 134, respiro 34-23, temperatura 37,3. Pronostico assai riservato. Senatore Bozzolo».

Il dottor Bozzolo mi diceva poi che Chavez non può più reggere un discorso, anche solo di qualche frase. La sua vivacità si spegne, e mentre sta parlando, il torpore lo riprende e si addormenta. I dottori sono convinti che egli deve aver avuto un «grande schok morale, per lo spavento provato durante la traversata, più ancora che per la caduta, tanto è vero che egli continua ad avere un grande senso di orrore quando ricorda il passaggio delle gole di Gondo.

Lettere strane e proposte di matrimonio all'infermo

Poichè l'esistenza ha due rovesci, quello tragico e quello comico, così mentre si succedono da un lato bollettini sempre meno rassicuranti e che tengono in apprensione gli animi nostri che hanno ammirato e ammirandolo entusiasticamente, hanno dovuto amare questo piccolo uomo, che in un'ora è diventato tanto grande, dall'altro lato s'affastellano sul tavolo di Duray le più stolide, fatue e pazzesche lettere. Già numerose sono le proposte di matrimonio a Chavez, che però non potranno far dispetto alla bella donnina che qui gli rimane più che le è possibile, vicina. Perfino ciocche di capelli gli mandarono donne che si dicono innamorate. Meno male che in questa gara dell'esaltazione isterica del gentile sesso, le donne italiane figurano in una minoranza assoluta. D'altra parte sono anche giunte delle lettere cinicamente crudeli che augurano (come una per esempio che proviene da Lione), a Chavez, di morire, perchè così serva di esempio ai pazzi che sacrificano quasi delittuosamente la propria vita a temerarietà, che non hanno e non avranno mai un beneficio pratico per l'umanità. Il Duray, indignato, mentre conserva quelle altre lettere dai fiori, dai profumi, dalle ciocche di capelli, per quando Chavez potrà nuovamente ridere gaio, distrugge queste altre lettere, che per l'onore del genere umano possono credersi opera di poveri pazzi.

Un grave incendio a Roma

Roma, 26, ore 18,5.

Un gravissimo incendio si è manifestato questa mattina nei locali del Circolo degli impiegati, in via Agostino Depretis. I locali del Circolo sono molto ampi ed elegantemente ammobiliati. Consistono di parecchie sale al pian terreno e al primo piano, la maggior parte delle quali era stata dalla Società degli impiegati trasformate in sale da giuoco e di ricreazione, e parte avevano servito all'installazione degli uffici dell'importante amministrazione sociale che dispone attualmente di un fondo di riserva di oltre 150 mila lire. Circa 300 soci ieri furono di passaggio e si recarono al Circolo degli impiegati, che chiude puntualmente i suoi battenti alle 1,30 di notte. Però a quell'ora tarda non rimasero che otto o dieci fra i giocatori di bigliardo più ostinati, poi tutti se ne andarono. Un paio d'ore dopo alcuni passanti notarono che dalle inferriate e dagli spiragli dell'uscio usciva del fumo. Essi allora per richiamare le guardie esplosero alcuni colpi di rivoltella. Molte finestre si spalancarono e apparvero visi assonnati. In un baleno la notizia del fuoco si propagò e qualche centinaio di persone furono in piazza dell'Esedra. Esse seguirono l'esempio dei primi sparando le rivoltelle e per dieci minuti si protrasse il crepitio delle rivoltellate mettendo lo spavento fra gli abitanti, finchè l'arrivo delle guardie e dei carabinieri e quello dei vigili, che erano stati chiamati da alcuni cittadini, pose termine alla fucileria.

I vigili, credendo che le fiamme uscissero dal *Ristorante Napoli*, situato appunto in via Napoli, posero le pompe in piazza dell'Esedra poi fu abbattuta la porta. Le fiamme uscivano ora dalle finestre del secondo piano, occupato dal proprietario del ristorante. Non appena la porta cadde sotto i colpi, una colonna di fumo si riversò sulla strada, facendo indietreggiare la gente. I vigili si avvidero che non si trattava del ristorante, ma della sede del Circolo degli impiegati, e allora girarono la posizione, portandosi in via Depretis. Buona parte della folla li seguì.

In un baleno la Galleria Margherita si riempì di gente spaventata, uomini, donne e ragazzi scesi dai più alti piani, in abbigliamenti vari e taluni anche molto sommari. I vigili intanto penetravano nella sede del Circolo. Il salone delle feste era come una grande fornace. Per fortuna, il fuoco era localizzato in quella sala, dove trovasi il teatro per gli spettacoli drammatici, che si danno in alcune epoche dell'anno. Così i vigili in un paio d'ore poterono, lanciando dei veri fiumi d'acqua nella sala, domare l'incendio.

Impossibile calcolare per ora l'entità dei danni, che pare però ascendano a circa 50 mila lire. Soltanto il Banco di Napoli, proprietario dello stabile, ha subito un danno di 30 mila lire. Sono andati distrutti due bigliardi, ed un terzo è assai danneggiato, molti attrezzi da giuoco, il palcoscenico con un pianoforte e tutto il mobilio, come pure il legname che componeva il palcoscenico. Le decorazioni del soffitto e le pitture sono state screpolate: gli specchi ed i cristalli, anche quelli lontani dalla sala, sono andati in pezzi.

Fra i primi ad accorrere sul posto, verso le 5, fu il commissario di pubblica sicurezza del rione, e poco più tardi accorsero anche il dottor Caretti e il sindaco Nathan. Accorse anche il presidente del Circolo degli impiegati, alcuni consiglieri e numerosi soci, i quali arrivavano assai costernati. Accorse inoltre il direttore del Banco di Napoli, coll'ingegnere-capo e col consulente del Banco.

E' escluso che l'incendio abbia avuto origine da un corto circuito elettrico. Sembra invece che qualcuno dei giocatori abbia lasciato il sigaro acceso sulla rastrelliera delle stecche del bigliardo, che sono addossate al palcoscenico. Il fuoco quindi si sarebbe comunicato al sipario di velluto del palcoscenico.

Il mistero di due cadaveri

scoperti al Lido di Venezia

Venezia, 26, ore 16,10.

Alle ore 22 di ieri il custode del Poligono al Lido scoperse due cadaveri identificati poi per quelli di Brassoduro Edoardo, quarantenne, da Pordenone, ufficiale giudiziario, e Bilbau Virgilio, ventitreenne, da Venezia. Essi presentavano gravi ferite di arma da fuoco. Presso il Brassoduro si rinvenne anche un fucile militare modello 1891. Ambidue mancavano da casa dalle ore 14 del giorno innanzi. I carabinieri e un delegato si recarono subito sul luogo per le indagini. Interrogato il custode nulla seppe dire. Il fatto è avvolto tuttora nel mistero. Corre però la seguente versione: il Bilbau, creduto figlio del custode, sarebbe soltanto suo figlio adottivo e figlio invece del Brassoduro, che lo avrebbe reclamato inutilmente più volte. Si suppone che il Brassoduro prima abbia ucciso il Bilbau, poi si sia suicidato. Erano stati visti entrambi ieri sera ad ora tarda al Lido e si sarebbero recati al Poligono alquanto alticci.

“Quarant'anni dopo„

Quarante ans après — Impressions d'Alsace et de Lorraine, 1870-1910: confesso che, malgrado la firma, non privo di seduzioni, di Jules Claretie, ho aperto il libro con molta diffidenza. In questo settembre, che arrossa i pampini delle vigne arrampicate sui clivi lungo il combattuto Reno, come li arrossarono, otto lustri fa, esso, il dolce mese preludio d'autunno, e più il sangue dei vinti e il sangue dei vincitori, la pubblicazione, fatta da uno che ha nome e cuore francese, di un volume d'impressioni d'Alsazia e di Lorena, non dà il senso d'un atto tra l'incosciente e il petulante? Vi sono, per ogni popolo, memorie che è degno rievocare sempre, eccetto che nelle ricorrenze anniversarie, quando la rievocazione può assumere un piazzaiuolo carattere di manifestazione popolare, un tono banale di escandescenza e di chiassosità: memorie cui non è lecito attribuire e di cui non è lecito rilevare e magari sfruttare un momentaneo carattere di attualità; e la prima di queste memorie, per un francese, è e deve essere quella che, per tragica antonomasia, è stata e rimane «la débacle». Ma il libro del Claretie ha vinta la mia diffidenza preventiva: in esso la rievocazione non è tale che possa parer diretta a suscitare e a stimolare sentimenti inconsulti, che possa essere considerata come una sfida, come un gesto inopportuno di rancore, come un atto temerario di aggressione. No: questo libro non suona clamorosamente appello a un nazionalismo «guerrafondaio» — e tengo a dichiarare che tolgo di proposito la barbarie di questa parola alla sgangherata prosa di un ordine del giorno antimilitarista —: tutt'altro, no lo si potrebbe definire, questo ora accorato ed ora idillico libro, un invito a «tenere le polveri asciutte»: voleva essere, forse, qualche cosa di meno, ed è riuscito qualche cosa di più.

Un francese, che quarant'anni fa seguì, in qualità di cronista, la disastrosa campagna, è tornato di questi giorni sui luoghi ove, quarant'anni fa, vide cadere a mille a mille i suoi fratelli bravi in una caotica e catastrofica lotta, e crollare sullo sfondo del vespero fumido purpureo di Sedan, come uno scenario vecchio, l'impero napoleonico, e l'esercito prussiano trionfante marciare sulla capitale: ha riveduto i luoghi; e nel silenzio delle campagne restituite al contadino ed alla sua laboriosità pacifica, e tra il romore delle città fervide d'opere industri, ha osservato ed ha ascoltato. Ha osservato, il reduce pensoso, che l'aratro, scavando un solco più profondo, oggi ancora, tratto tratto, rimuove dalla terra la baionetta spezzata di uno zuavo, la cartuccia d'un *chassepot*, o la punta di un elmo prussiano, e che alcuna di queste reliquie della guerra il villano raccoglie con un gesto di pietà, e che alcune butta da lato col piede; ha osservato che se per le vie d'una cittadina alsaziana passa fragorosa una coreografica cavalcata di ufficiali tedeschi, non una delle donne, che agucchiano sedute alle finestre, leva gli occhi a guardare i biondi cavalieri e le decorate divise, non un bimbo esce in festa nella via; ed ha ascoltato che mai un alsaziano o un lorenese, nella conversazione, chiama i tedeschi altrimenti che *ils — essi, quei là* —, e che il vento d'ogni crepuscolo reca sul Reno, cantato da bocche invisibili, il ritornello della vecchia canzone:

> «Ils ont conquis et les monts et la plaine,
> Mais notre cœur, ils ne l'auront jamais!»

Ha osservato tutte le tracce che l'unghia del gallo franco segnò nella terra renana, e che quarant'anni di germanizzazione non valsero a cancellare; ed ha ascoltato tutte le voci che non parlano forte, ma sommesso, ma che parlano una lingua che non è la loro, solo perchè si vuole imporre loro un'altra lingua; e tutto ha notato, come quarant'anni fa, con fedeltà di cronista. Il libro di Jules Claretie si è venuto formando così, libro che ha qualche pagina poderosa di psicologia nazionale e non poche infantilmente ingenue, che ha molte pagine d'impressioni mirabilmente suggestive e alcune prolissità: libro che abbonda di particolarità talvolta un po' pettegole e manca di costatura e di equilibrio, ma che vive d'una intima vita sentimentale, ma che freme in ogni sua pagina di spiriti ardenti: che fa pensare forse più di quanto sia stato pensato, e che commuove forse con la stessa commozione con cui l'autore, non senza lagrime, lo scrisse.

Quarant'anni fa! Il pensiero ricorre a una temporalesca sera di luglio, quando un vento d'uragano dal cielo soffiò su Parigi, e dalle vie e dalle piazze tumultuose si levò l'uragano del clamore popolare:

— A Berlino! A Berlino!

Con un fremito di commozione, chi non ricorda l'ultima pagina, paurosa, terribile, di *Nana*? La cortigiana, uscita dai marciapiedi dei trivi ai tappeti delle sale dorate, dalle tavole del caffè-concerto all'alcova damascata; che, con le lascivie della sua fulva bellezza popolana, tormentò e uccise e abbrutì e reai della non magnanima borghesia del terzo impero, giace sul letto d'una volgare camera d'albergo, sformata e butterata dalla peste che l'ha consunta, orribile nella morte orribile; sul tavolino da notte, presso il letto, rosseggia, ondeggiando al vento, una fiamma di candela; e il vento, che gonfia le tende della finestra, rompe il mortale indicibile silenzio della stanza, recando il grido che, giù, nella via, prorompe da mille bocche, si espande con fragore di tuono, significatore della follia di un popolo in demenza:

— A Berlino! A Berlino!

Quella sera di luglio, tragicamente grave di fati — la sera di un giovedì — Jules Claretie udiva il clamore popolare dalla casa del filosofo Simon, in piazza della Madeleine. Con un'ingenuità del tutto filosofica, l'autore del *Devoir* era venuto in quei giorni redigendo la petizione per l'istruzione primaria gratuita ed obbligatoria: sorpreso bruscamente nella pensosità de' suoi studi da quell'esplosione di spiriti belligeri, guardava ora le carte su cui il suo pensiero umanitario si era materializzato nei minuti segni grafici:

— A che scopo, adesso? — chiese melanconicamente, bilanciando sulla palma tesa il quaderno: — Questa carta servirà a fabbricare cartucce!

Cronista d'un cotidiano parigino, il Claretie parte con le truppe per la frontiera dell'est, con le truppe che vanno allegramente incontro alla battaglia con la convinzione di andare incontro alla vittoria. Tra l'entusiasmo travolgente, lo colpisce e gli dà un senso di stupore e d'inquietudine, gli fa intuire la spaventosa realtà dell'avventatezza dell'impresa, la frase, che coglie in treno, detta da un generale:

— Ciò che mi secca è che io non sono provvisto di carte topografiche e che non conosco affatto i luoghi dove vado!

Era l'indice terribile dell'impreparazione dei francesi, su cui, dopo la sconfitta, il principe di Bismarck doveva appuntare gli strali roventi della sua ironia; e di cui i primi effetti dovevano apparire nello scontro di Forbach, la battaglia che, non si sa come, per favorire un giuoco di borsa, fu notificata a Parigi con la notizia di una strepitosa vittoria: all'alba del giorno dopo, il Claretie, assistendo alla ritirata dei corpi francesi, vide passare, sventolando sopra le fronti nere di polvere, solcate di sudore, sui *képis* sfondati e forati da qualche palla, una bandiera, lacerata a brandelli, senza più l'aquila imperiale, certo rotta in vetta all'asta dallo scoppio di qualche obice, ma che ancora levava nella luce crepuscolare il segno dei tre colori; e pensò questo pensiero:

— Ecco il simbolo dell'avvenire! Ecco lì ciò che sarà domani: non più aquila, e ancora la bandiera; non più impero, e sempre la nazione!

Quarant'anni fa!... Oggi al viaggiatore che visita l'Alsazia o la Lorena, le due provincie appaiono calme e serene d'una bionda calma e d'una cerulea serenità teutoniche: ma un fremito di ribellione, che non sia silenzioso ed occulto, il viaggiatore riesce a sorprendere lungo i clivi renani, nell'ombra delle vie grigie di Strasburgo e di Metz: non un moto si produce in quelle terre che sia di rivolta contro la Germania; ma non una parola si dice che sia di amicizia verso i vincitori, ed è nero, invariabilmente nero il nodo di nastro che le alsaziane, nel costume paesano, portano sui capelli; ed ogni voce intima delle città e della campagna, ogni voce che parli il linguaggio dei muri, le voci delle persone e le voci delle cose suonano fraterne ad orecchio francese, invincibilmente e desolatamente fraterne, come le voci di certe provincie suonano fraterne ad orecchio greco, come le voci di certe provincie suonano fraterno ad orecchio italiano... Oh! semplici, trascurabili cose osserva il cronista Jules Claretie nel suo viaggio di rievocazione... A Vissembourg — non altro che per citare qualche esempio — nella fattoria ove fu portato il cadavere del generale Douay, nella stanza bassa dove il principe Eritz, col berretto in mano, venne a rendere omaggio al nemico caduto sul campo, il calendario appeso alla muraglia segna ancora la data fatidica — 4 agosto — poichè il foglietto del giorno non è stato strappato. Poco lontano dalla fattoria è il piccolo monumento sotto cui son sepolti i soldati francesi: l'epigrafe, sulla pietra grigia, è tanto laconica quanto significativa: «Ai soldati francesi — *nostri fratelli* — morti per la patria»... A Mars-la-Tours, a tre chilometri dalla frontiera, il vecchio curato del paese, l'abate Faller, si è dedicato al cómpito di raccogliere le reliquie, le più umili reliquie, dei morti nella guerra: «Touchant bric-à-brac de la gloire», definisce il Claretie quel museo messo insieme dal pio abate patriotta, quel pantheon popolare senza marmi e senza monumenti: dalla carta ingiallita dei dagherrotipi vi guardano, sorridendo, vestiti delle loro uniformi di parata, i giovinetti che «si fecero prendere il ritratto» prima di partire per la guerra, per lasciarne copia alla fidanzata e alla mamma, e di cui l'abate vi dice con semplicità spartana, in una frase, tutta la storia:

— Hanno fatto il loro dovere! Sono morti contenti.

E i ritratti scoloriti sono sparsi in mezzo a uno strano e tragico disordine di sciabole contorte, di baionette spezzate, di lancie fracassate, di divise e di *képis* traforati dalle palle, di frammenti di obice, di scapolari rinvenuti al collo dei morti, di lettere rinvenute nelle loro tasche... Molte famiglie lorenesi, la maggior parte delle nobili e ricche, dopo l'invasione prussiana, hanno serrato le loro case, le case dei loro vecchi, e sono emigrate in Francia, portando con sè le bare dei loro morti, per deporle in terra francese: così ora, quei palazzi abbandonati, con le porte e le finestre sbarrate, dànno una caratteristica apparenza di silenzio e di morte alle cittadine lorenesi, mentre le antiche tombe sono state concesse dai profughi per sotterrarvi i soldati francesi caduti in battaglia... A Strasburgo, sul monumento che ricorda l'assedio, da anni è deposta la corona che *die Stadt Strassburg* — come essi dicono — o, se volete, *la ville de Strasbourg* — come dicono gli alsaziani — offerse ai francesi caduti: le pioggie e le nevi e tutte le intemperie non hanno punto scolorito i nastri bianco e rosso — i colori strasburghesi, i colori alsaziani — che s'intrecciano nella corona: mani pie rinnovano ad ogni stagione, occulte, questi nastri, come innaffiano, ugualmente occulte, i fiori intorno, come spostano i rami dell'edera che avvolge la pietra del monumento, perchè non ricoprano la data — 1870 —; e se il viaggiatore si sofferma, con espressione di pietà, dinnanzi alla tomba, certo qualcuno gli si accosta per mormorargli sommesso:

— Qui sono sepolti dei soldati francesi. — E spesso il volontario informatore aggiunge: — Vedete i tre colori: l'arme di Strasburgo ha offerto il bianco e il rosso; e l'azzurro, ecco, è il nostro bel cielo d'Alsazia che lo offre.

E ancora e ancora si potrebbero moltiplicare i fatti, gli aneddoti, tutti modestissimamente semplici, tutti immensamente significativi: si potrebbe... Ma,

> La patrouille allemande passe!
> Baisez la voix, mes chers petits...

come dice la canzone del paese. E con la pattuglia tedesca, è la storia, la storia invincibile che passa.

Quarant'anni fa!... Di tutti i ricordi che fanno ressa nella mente del Claretie ritornando su quel campo di Sedan ch'egli vide subito dopo la battaglia, macabra visione della distruzione di un esercito, catastrofica visione della rovina di un popolo, uno, nelle pagine del suo libro, rivive con un'intensità d'impressione e con una suggestività di espressione che mi hanno colpito. Egli ed alcuni colleghi avevano attraversato tutto il campo, ed erano giunti a circa trecento metri dalla frontiera belga, quando improvvisamente, sul limite d'un bosco, in fondo a un prato, videro apparire un uomo, un artigliere francese, alto, magro, coperto di polvere, che d'un tratto stramazzò nell'erba come colpito da una mazzata sul capo. Essi accorsero verso dove era caduto: il soldato, disteso a terra, beveva a lunghe avide golate con la faccia immersa nell'acqua d'un ruscello: al romore dei passi si risollevò, scattando in piedi: il suo vestito era ridotto in uno stato miserando, il suo aspetto era terribile di espressione: aveva la carabina a bandoliera, e all'accostarsi degli sconosciuti fece l'atto di afferrarla.

— Noi siamo francesi — dissero prontamente Claretie e i compagni.

— Ah!

E non aggiunse nulla; poi, alle domande insistenti, alle offerte di cibo, rispose, con voce rauca, ansante:

— No, non ho fame. Avevo sete: ecco tutto. Quando si è veduto ciò che io ho veduto, non si ha più fame. La mia batteria è stata travolta, i cavalli sventrati, i camerati morti! Io, dove sono?

— A qualche passo dal Belgio: il Belgio è là! Andiamo! Venite!

— Io? E perchè dovrei andare in Belgio? Sono forse belga, io!... E d'altronde io non ho finito. Avete sentito poco fa due fucilate nel bosco? Ero io. Ho *buttato giù* due ulani: un ufficiale e un soldato. Il soldato aveva una carabina; e siccome io non ho più cartucce, pensavo: — Adesso prenderò le sue —; ma, ecco, i calibri erano diversi: le sue cartucce non mi servivano. E tanto peggio! La mia carabina è carica. Mi resta ancora un colpo; e vado a spararlo.

— Voi tornate nel bosco!... Ma è una pazzia! Vi uccideranno!

— E' probabile: solo che prima di ciò, io devo ancora ammazzarne uno; ed è quello che vado a fare. Buona sera, signori!

E l'artigliere, freddo, risoluto, rientrò nel bosco, con la carabina in ispalla, e disparve tra gli alberi.

Quell'umile soldato, di cui la storia non registra il nome, quell'eroe solitario e sperduto, che non volle fuggire perchè il suo dovere era di sparare le sue cartucce fino all'ultima, uccidendo quanti più nemici poteva, non pare assurga all'altezza di un simbolo? Io, leggendo, ho veduto in esso un poco rappresentata la sua nazione, e l'eroica follia che in essa è perpetuata negli avi — l'indicibilmente generosa e indicibilmente temeraria follia della *revanche*.

Mario Bassi.

JULES CLARETIE: *Quarante ans après - Impressions d'Alsace et de Lorraine - 1870-1910.* — Paris, «Bibliothèque Charpentier», E. Fasquelle, éd., 1910. (In Torino: presso la Libreria Casanova, in piazza Carignano).

Le feste di Ancona.

Il congresso della Mutualità scolastica

Ancona, 26, ore 19.

Il secondo Congresso nazionale della mutualità scolastica ha iniziato alle 10 di stamane i suoi lavori, al teatro Vittorio, assai affollato di pubblico e di congressisti.

Il Congresso nominò presidente l'ing. Giacomo Baer, assessore all'istruzione di Ancona; a vice-presidenti i rappresentanti della Mutualità scolastica di Roma e quello di Bologna, prof. Viti, ed a segretari i rappresentanti di Vicenza, prof. Lappoli; di Cesena, signora Rosa; di Ancona, Marini, e la signora Torchi.

Quindi il dottor Mario Casalini legge il suo ordine del giorno, che è approvato coll'aggiunta delle proposte del prof. Manetti, che è la seguente: «Il Congresso fa voti che al più presto vengano stabiliti rapporti fra la mutualità scolastica e la Società operaie di mutuo soccorso per le opere di previdenza».

A mezzogiorno al Municipio ha avuto luogo un rinfresco, offerto dal Municipio ai congressisti.

Stamane è arrivata in porto la squadra inviata dal ministro della marina per partecipare alle feste cinquantenarie. Questa prima parte della squadra è composta dell'incrociatore *Tripoli* e delle quattro cacciatorpediniere *Euro*, *Dardo*, *Lampo* e *Strale*. A bordo dell'*Euro* è imbarcato il Principe di Udine, che il 29 rappresenterà il Re nella solenne commemorazione del cinquantenario di Ancona.

Alle ore 14 ha avuto luogo l'adunanza del Consiglio generale della Federazione nazionale della mutualità scolastica, presenti i rappresentanti di Roma, Vicenza, Bologna, Firenze, Cesena, Piacenza, Osimo, Parma.

E' stato deliberato di mantenere in vita la Federazione sino al Congresso del 1911 in Roma, in attesa di costituire [illegible] un Comitato nazionale e della mutualità scolastica, [illegible] presso la Cassa nazionale di previdenza di cui è presidente Ferrero di Cambiano.

Temi e ordini del giorno

Alle ore 15 il Congresso ha ripreso i suoi lavori. Il comm. [illegible] relazione sul tema: «I fanciulli [illegible] e la mutualità scolastica». Un altro ordine del giorno [illegible] presentato in proposito dal comm. [illegible] così dice: «Il Congresso [illegible] ma il dovere da parte dello Stato [illegible] e della Provincia di stanziare nei loro bilanci un fondo destinato ad iscrivere d'ufficio i fanciulli orfani abbandonati indigenti nella mutualità scolastica, per il periodo dal 6 al 12 anni, in cui sono obbligati a frequentare le pubbliche scuole, e fa voti che il Ministero della istruzione ponga esclusivamente a questo scopo i sussidi che annualmente concede alla mutualità scolastica;

2.o di stabilire sussidi concessi da patronati ed altre forme di assistenza scolastiche, in parte erogati allo scopo medesimo;

3.o detti sussidi, affinchè non mostrino il loro carattere umiliante di elemosina, siano concessi a giudizio degli insegnanti come premi di condotta, di frequenza e di profitto, come particolare attestato di lode».

L'ordine del giorno e la relazione sono stati approvati all'unanimità.

Chiusura del congresso

Il presidente chiude i lavori ed il Congresso, su proposta del prof. Viti, di Bologna, a nome anche delle mutualità di Roma, Vicenza, Cesena, vota all'unanimità, per acclamazione, un ordine del giorno col quale il secondo Congresso delle mutualità scolastiche, prima di chiudere i suoi lavori, invia un plauso vivissimo per l'opera efficace del dottor Casalini a favore delle mutue scolastiche in Italia e delibera in pari tempo di inviare un plauso al ministro di agricoltura, industria e commercio, Raineri; al presidente della Cassa nazionale di previdenza, ed anche ai membri ed ai presidente del Comitato in Roma della mutualità scolastica.

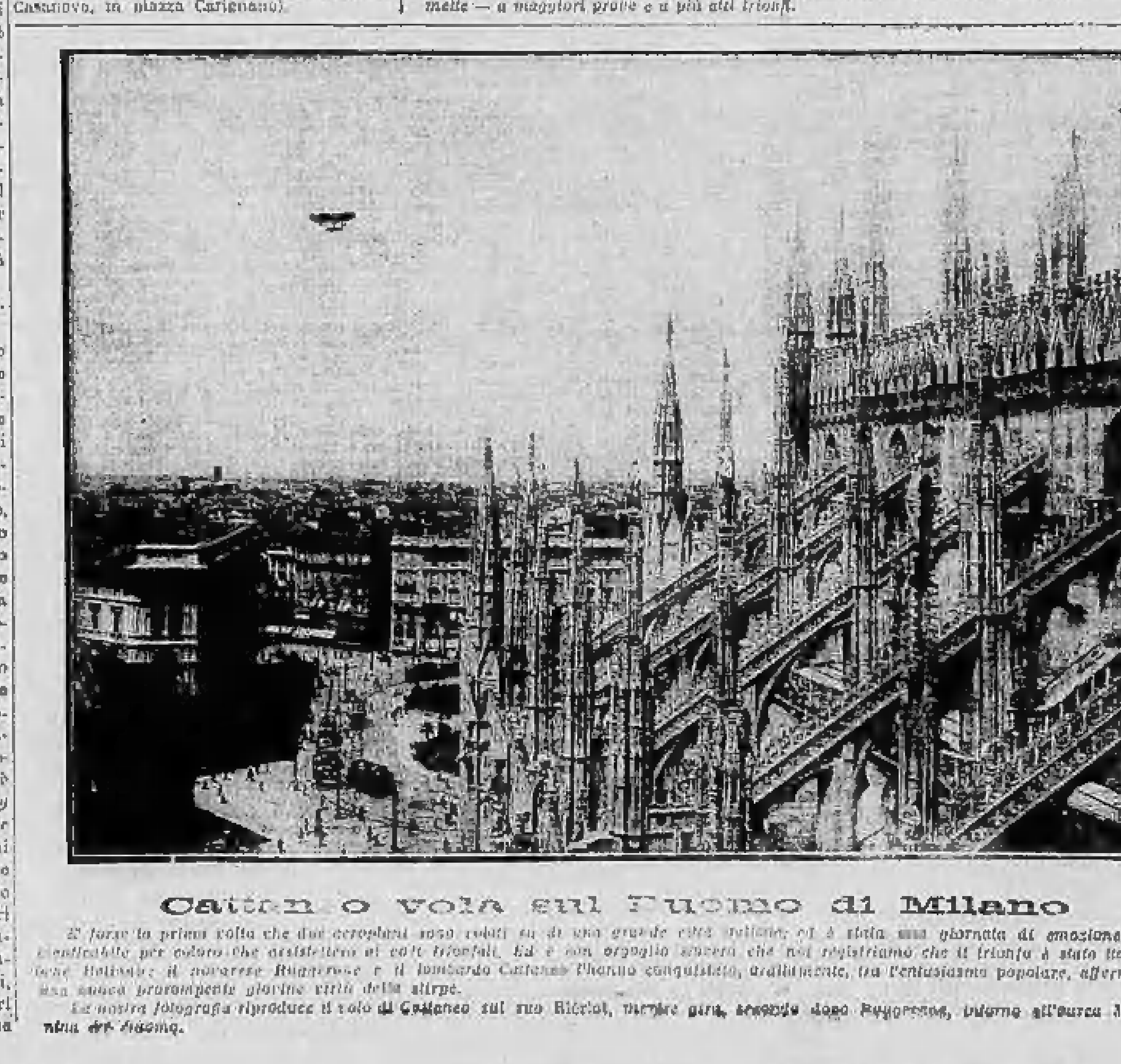
Il Congresso applaude quando viene dichiarato che, onde dare un tributo di affetto al dottor Casalini, si delibera di offrire al prossimo Congresso nazionale in Roma, un album portante le firme del presidente e di tutto il Comitato della mutualità scolastica italiana.

Infine è deliberato che il prossimo Congresso avverrà insieme al Congresso della mutualizzazione scolastica. Dopo il discorso Fanelli, che si associa completamente agli scopi della mutualità scolastica, il dottor Casalini chiede il Congresso con un caldo saluto a tutti i congressisti. Plaude specialmente al comm. Sloppolini, direttore di scuola elementare; al prof. Buffoni per l'opera intelligente ed efficace a beneficio della mutualità scolastica; al presidente dell'attuale Congresso ing. Baer; alla città di Ancona per la sua ospitalità.



Cattaneo

In queste due prime giornate del circuito di Milano, primo dei campioni italiani, ha già vinto parecchi premi, segnalandosi per arditezza e per abilità. E si prepara — promette — a maggiori prove e a più alti trionfi.



Cattaneo vola sul Duomo di Milano

E' forse la prima volta che due aeroplani sono volati su di una grande città italiana; ed è stata una giornata di emozione indimenticabile per coloro che assistettero ai voli trionfali. Ed è con orgoglio sincero che noi registriamo che il trionfo è stato italiano, tutto italiano: il novarese Ruggerone e il lombardo Cattaneo l'hanno conquistato, arditamente, tra l'entusiasmo popolare, affermando una nuova prorompente giovine virtù della stirpe.

La nostra fotografia riproduce il volo di Cattaneo sul suo Blériot, mentre gira, secondo dopo Ruggerone, intorno all'aurea Madonnina del Duomo.

Giornali e riviste

In questi giorni di *gastro-enterite specifica*, intorno ai tavolini dei caffè le conversazioni deliziosamente inutili son tutte fiorite d'aneddoti più o meno coloriti. La *Vita* narra al proposito questo aneddoto alquanto *gastroenterico*, che risale nientemeno che al 1884 epoca in cui a Napoli il colera fu tanto grave che non valse a vincerlo neppure San Gennaro. In quell'epoca abbastanza noto a Napoli era il notaio Sciarretta, il quale aveva l'ufficio a Montoliveto, ove immancabilmente si recava tutti i giorni, sempre all'istessa ora, con una massima puntualità. Il notaro Sciarretta era un lavoratore dei più tenaci, e al lavoro attendeva metodicamente, conservando un rigoroso regime di vita. Durante l'epidemia, quando più essa infieriva, il buon notaio non si mosse da Napoli: continuò ad andare all'ufficio tutti i giorni, come sempre. Una mattina gli fu annunziato che alcune persone lo cercavano. Pochi minuti dopo nello studio apparve una intera schiera di persone. Erano settantasette monatti! Uno di essi, a nome dei compagni, disse: «Signor notaio, siamo venuti a voler depositare una somma, che sarà distribuita quando l'epidemia sarà finita a quelli che tra noi sopravviveranno». Fatto il deposito, la compagnia dei monatti andò via. Passò qualche mese: il notaio Sciarretta continuò ad andare all'ufficio, come sempre, tutte le mattine, e i monatti continuarono il loro servizio. Un giorno lo Sciarretta fu avvertito dallo scrivano che i «monatti volevano parlargli». Il notaio, sorpreso in sulle prime della visita inattesa, si sovvenne del deposito fatto dai «65» compagni, e disse di farli entrare. «Quanti saranno i superstiti?», pensò Sciarretta, mentre gli ospiti entravano nello studio, salutandolo allegramente. «Eccoci qui tutti», esclamarono in coro gli ex-monatti. Erano ancora 65, tutti salvi e sani!

***

Un'invenzione che, almeno finora, non è stata rivendicata dai cinesi, è quella dei colletti: non parliamo dei più o meno grandi collari o collarini, a merletti, o di altro genere, che esistono parecchi secoli fa, bensì del semplice e pratico colletto inamidato che costituisce uno degli elementi indispensabili alla toeletta maschile dei nostri giorni. E nemmeno intendiamo parlare di quei collettoni — veri strumenti di tortura — che segano le orecchie ai nostri elegantoni. In un libro testè pubblicato a Lipsia: *Kleidung und Wäsche*, si trova che il colletto staccato dalla camicia e applicabile alla medesima per mezzo di due bottoni, non ha nemmeno un secolo di vita. Esso risale infatti al 1827, nel quale anno ne concepì l'idea una brava signora americana, Anna Montagne, moglie di un calzolaio, che aveva una ricca clientela, e che tenendo molto alla eleganza ed alla pulizia, aveva l'abitudine di far sì, finchè si vuole, ma non troppo economico di cambiarsi di camicia ogni giorno, appunto perchè il colletto gli si sporcava con soverchia facilità. Come mai alla signora Montagne venisse quella ingegnosa idea non si sa. Certo è che un giorno dell'anno sopradetto, uno sua nipote la vide tutta affaccendata a preparare quel piccolo capo di biancheria, la cui fabbricazione dà oggi vita a tanti stabilimenti. Ben presto l'invenzione si diffuse, e la signora Montagne ebbe tante ordinazioni da non sapere come fare per eseguirle tutte. Essa però non concepì l'idea dello sfruttamento sistematico della sua invenzione. Ci fu un predicatore metodista, Ebenezer Brown che, comprendendone l'importanza, mise su una piccola fabbrica, con la quale accumulò fior di quattrini. Da questi modesti principii si sviluppò un po' alla volta l'importante industria della fabbricazione dei colletti. Così il *Messaggero*.

***

Recentemente la Compagnia di Ferruccio Benini fu a recitare al politeama di Reggio Emilia, e, naturalmente, in quelle sue recite si rappresentarono alcuni lavori di Giacinto Gallina. Tutti i gusti son gusti, e un tale volle mandare una lettera al Commendatore (così l'indirizzo) Giacinto Gallina; ma essendo ormai egli assente da questo basso mondo, la lettera fu recapitata al suo maggiore interprete. Il quale non volle privare il pubblico del magnifico documento, e rese di ragione pubblica la lettera dell'anonimo reggiano, pubblicata dalla *Scena di Prosa*, da cui stralciamo integralmente: «Caro Gallina, mi dispiace a dirtelo, anzi aspetto gli ultimo momenti alla tua permanenza costà, ma le tue commedie in veneziano non ci sono piaciute. Prima sono frivolezze di nessun senso e di nessuna importanza; vedute e rivedute, in dialetto veneziano, chi capisce poco e chi nulla, e in due o tre atti brevi, non incontrano il gusto di chi ama il serio, il bello, il sublime, l'elevato, il commovente. Tu ai voluto seguire le orme ed imitare l'antico Goldoni, ma non ne ai colpa. Le tue sono commediole di poco spirito, vanno bene rappresentate in camera per far ridere i bambini. A noi piacciono commedie, tragedie di genio. Gli antichi lavori sia nell'arte drammatica che di canto saranno sempre i migliori. Anche quelli di Goldoni, sebbene abbiano più senso e più spirito, a lungo annoiano come tutte le produzioni brillanti specie in qualsiasi dialetto. Ti prego di cambiar sistema se vuoi tirarla innanzi, altrimenti farai il calzolaio, come le stupide insulse opere moderne con la loro musica incomprensibile del tu mi stufi. Addio, buon viaggio, ritorna con un repertorio diverso, altrimenti stati via. Per non annoiare di troppo, fa' i bene fermarti poche sere per città. Povere musiche moderne da mettere tutte nel cassone della — m — col loro maestrini piccini di cervello, di invenzioni e di genio. Le belle produzioni te l'ha presentate la brava Compagnia Mugnaini, testè partita».

***

Eccovi una curiosissima statistica: quelli che bevono i vari popoli d'Europa. E' vero che tutti non amano le stesse bibite ma il confronto per questo non è meno interessante. Un danese beve ogni anno centoquattro litri di birra, niente vino e ventiquattro litri d'acquavite; uno svedese, che ha la legge che lo tiene a freno, beve trentun litro; un russo cinque di birra e centootto di vino; un inglese sei litri di *whisky* e di *gin*, due di vino, centocinquantadue di birra; l'olandese trentotto di birra e otto d'acquavite; il belga duecentododici e nove; l'austriaco undici di *schnaps*, sedici di vino, ottanta di birra; l'inglese undici, sedici e undici rispettivamente di *schnaps*, di vino e di birra. L'italiano beve pochissima birra (due litri) anche meno di alcool (un terzo di litro) ma beve vino quasi quanto un francese, ossia litri novantotto. Sulla Germania le notizie sono ben sicure: al Nord bastano novantotto litri di birra, oltre a sette di vino e a sessantacinque di alcool: un badese invece ne beve centocinquantotto, un wurttemberghese centosessantanove; un bavarese duecentoquaranta. Un cittadino di Berlino beve duecento litri di birra; uno di Norimberga trecentoventicinque; uno di Francoforte quattrocentotrentadue; ma quello di Monaco batte ogni *record*: cinquecentosettanta litri!

***

Un poliglotta scandinavo, scrive l'*Ufficio*, sta lavorando intorno ad un'opera che non manca certamente di originalità. In essa figureranno, in tutte le lingue del mondo che, a quanto pare, sono 811 di mille, le frasi usate per manifestare l'amore. Secondo il paziente ricercatore il cinese manifesta lo stato ardente dell'animo suo con le parole: «Uo ngai ni»; l'armeno con la frase: «Se siram ez kez»; all'arabo basta una sola espressione gutturale: «Nehabbok». Il turco sussurra: «Sidi sevelorum». L'indiano è più prolisso e si esprime in questi incredibili sensi: «Main sum ka pisar karim». Ed il groenlandese esala la sua tenerezza in una sola parola di ben quindici sillabe: «Unifrasrasrendinualerfinnoayunguarriqujak». Quando è giunto alla fine il poveretto deve tirare un sospiro di sollievo e pensare che l'amore è una cosa ben dura, almeno ad esprimersi. Che se poi non ci credete non avete che da studiare il groenlandese e poi vedrete...

***

Togliamo dalla *Settimana Illustrata* un grazioso aneddoto che si riferisce ad un celebre ventriloquo. Un giorno, presso un villaggio dove aveva luogo la fiera, il celebre ventriloquo irlandese Maccabe incontra un villano che cavalcava un asino. Maccabe carezza macchinalmente il collo della bestia. Ad un tratto gli viene l'idea di uno scherzo: egli chiede al contadino (una vecchia canaglia) quale età può avere l'asino. «Avrà quattro anni circa», risponde il contadino. Allora Maccabe volta dalla sua parte la testa dell'asino e dice colla sua voce di ventriloquo: «Ah! che mentitore! ne ho diciannove anni!». Il villano dallo stupore cascò di sella e si ruppe la testa.

(Leggete in ottava pagina):
L'EROINA e L'UOMO SENZA NOME

Inatteso e meraviglioso volo del tenente Gavotti nel cielo di Roma

Perchè il dirigibile N. 2 non è partito per Venezia

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 26, ore 21.

La popolazione di Roma ha avuto stasera una vera sorpresa: il tenente Gavotti, allievo del tenente Savoia, ha compiuto un magnifico volo in areoplano, all'altezza di 800 metri circa, al disopra di Roma.

Erano le ore 17.30, quando è comparso improvvisamente al disopra di Roma un areoplano. A grande altezza e con velocità fortissima, esso ha per un quarto d'ora virato al di sopra della città. L'apparecchio era il biplano partito da Centocelle e diretto alla volta di Porta Maggiore. Di qui ha proseguito sino a Porta Pia; poi, virando in via Venti Settembre, è passato innanzi al ministero della guerra; quindi al di sopra del Quirinale, poscia, con una virata meravigliosa e attraversando tutta la città, è giunto sino in Piazza d'Armi; passando per il cortile della brigata specialisti del genio. Ha costeggiato Monte Mario compiendo un giro su San Pietro; ha attraversato il cielo all'altezza di Castel Sant'Angelo, seguendo quindi la linea del corso Vittorio Emanuele, piazza Venezia, ed ha fatto ritorno a Centocelle. Sul biplano, un *Henry Farman*, era il tenente Gavotti, della scuola militare di aviazione che è appena alla sua 8.a lezione. Nel pomeriggio il tenente Gavotti aveva già compiuto tre riuscitissimi voli, suscitando l'ammirazione dei suoi colleghi e dei soldati che lo hanno vivamente applaudito e complimentato. L'areoplano nei suoi tre voli ed anche in quello di Roma ha volato all'altezza di mille metri. E' stato visto da tutti i punti della città. E' stato un accorrere festante di migliaia e migliaia di persone, nelle piazze, sui tetti e sui terrazzi delle case. Le finestre rigurgitavano di gente che assisteva al volo con giubilo manifesto. Per le vie le persone si arrestavano plaudendo. Le tranvie e le vetture si sono fermate. Il tenente Gavotti, che soli alcuni giorni or sono fece il primo volo da solo, è figlio della marchesa Gavotti e cugino del tenente Vivaldi Pasqua, perito tanto disgraziatamente tempo fa, cadendo dal suo biplano nella campagna romana, dopo un volo meraviglioso, sino a Civitavecchia.

Calorose felicitazioni

Compiuto il grande volo su Roma, ed atterrato felicemente a Centocelle, il tenente Gavotti si è, in automobile, recato alla caserma Cavour. Qui lo attendevano il colonnello Moris, alcuni ufficiali della brigata, e soldati, che avevano ammirato il coraggio del giovane ufficiale ed erano ansiosi di acclamare e felicitare da vicino l'ardito aviatore. Quando il tenente Gavotti è giunto nella camerata, dove si trovava il colonnello Moris, questi gli è andato incontro quasi commosso e con grande effusione gli ha stretto la mano, felicitandolo vivamente. Uguali rallegramenti gli sono stati rivolti da tutti gli ufficiali presenti. Anche egli, l'aviatore, era giubilante e contento della prova compiuta. E' un giovane alto della persona, snello, dal volto bruno, incorniciato di una folta barba nera. E' sottotenente della brigata specialisti e da alcuni mesi è addetto alla brigata specialisti. Il tenente Savoia lo ha tra i suoi più cari allievi, ammiratissimo per le spiccate qualità di lui che danno sicuro affidamento di una certa riuscita. Il tenente Savoia lo condusse con lui in areoplano per la prima volta una decina di giorni fa, ed il 20 settembre egli compiva già un primo volo da solo. Poi, giorno per giorno, ha seguitato a compiere altri voli, sempre mantenendosi ad una altezza discreta e non uscendo dal campo di Centocelle. Ieri mattina, innalzatosi verso le ore 7, si spinse sino a San Giovanni; ma ritornò subito indietro. Il tenente Gavotti fu uno dei primi ad accorrere alle Muratelle il giorno in cui il compianto tenente Vivaldi Pasqua, suo cugino, cadde sfracellandosi. Egli fu pure uno degli ultimi ad allontanarsi dalla salma, allorchè questa venne trasportata all'ospedale del Celio, insieme alla marchesa Gavotti ed al colonnello Moris.

Il marchese Gavotti, lasciato il colonnello Moris, ha potuto essere avvicinato: ecco, presso a poco, come egli ha descritto il suo volo su Roma:

Il suo racconto: sopra i 1000 metri a 70 km. all'ora

«Stamane — ha detto il coraggioso aviatore — il tempo sembrava fosse rimesso al bello e scorgendo l'aria assai calma ho fatto un primo volo col mio *Farman*, durato 15 minuti. Poi, dato il tempo minaccioso, ho ritirato l'apparecchio: infatti, poco dopo che l'apparecchio era stato riportato nell'*hangar*, scoppiò un temporale furioso. Nel pomeriggio, sono ritornato al campo di Centocelle ed ho visto che, nonostante la pioggia che continuava a cadere ad intervalli, l'aria era calma e le nubi abbastanza alte.

«Verso le 17, il cielo si era rischiarato ed ho deciso di fare trarre fuori l'areoplano. Io ero a Centocelle solo coi miei soldati, perchè, come è noto, il maestro mio, il direttore della scuola, Savoia, è a Milano ad assistere ai voli di aviazione. Il mio volo su Roma non era ancora deciso. Mi ero già fissato tale proposito, ma non avevo intenzione di compierlo oggi.

«Alle 17, assicuratomi come il solito che l'apparecchio fosse in regola, sono salito sul seggiolino, e dopo un centinaio di metri, scorsi sul prato, cominciai ad elevarmi con un largo giro sul campo. Io mi sono portato in alto, ove ho trovato la calma completa. Solo allora, mi sorse l'idea di tentare la prova, tanto che avevo detto ai miei soldati di non allontanare l'automobile che era pronta a seguirmi. Sono andato in alto, molto in alto, forse a più di mille metri, e ciò per maggior sicurezza. In caso di una *panne* al motore, io avrei potuto compiere un lunghissimo volo *plané*.

«L'apparecchio marciava a settanta chilometri all'ora. In un baleno mi trovai alle porte di Roma. Scorgevo perfettamente tutto, sotto di me. Attraversai il campo Verano, il Macao, poi villa Borghese, il Tevere, ponte Margherita, ponte Flaminio.... Passai sulla caserma della brigata, e nel cortile della caserma i soldati mi salutavano colla mano. Io scorgevo, come sempre, in tutti i miei voli, le vie e le piazze ove si fermava la gente col volto in aria.

«Ho quindi costeggiato Monte Mario, dirigendomi verso S. Pietro e piazza Venezia ho fatto ritorno al campo, atterrando felicemente con un volo *plané* riuscitissimo. I miei soldati rimasero sorpresi quando avevano visto scomparire l'apparecchio in direzione di Roma, e già alcuni automobili si erano precipitati all'inseguimento ed erano appena giunte in piazza San Giovanni, che io ero già di ritorno. Il mio volo sulla città è durato ventisette minuti».

Il tenente Gavotti si mostrava molto contento ed era lieto delle espressioni rivoltegli dal colonnello Moris. Solo si doleva che Savoia non avesse potuto assistere ai progressi dell'allievo. Richiesto sulle sue impressioni, l'aviatore non ha saputo compendiarle che in una parola sola: «Deliziosissimo!». E continuava a sorridere mentre avvertiva lo *chauffeur* che andasse a prenderlo alle 6,30 di domani per condurlo nuovamente a Centocelle, ove — se il tempo lo permetterà — conta di partire per compiere un lungo volo sui Castelli romani.

Il forzato rinvio della partenza del dirigibile

Roma, 26, ore 21.

Anche questa mattina, l'aspettativa per la partenza del dirigibile militare è stata delusa. Quando i giornalisti sono giunti stanotte all'*hangar* di Vigna di Valle, gli ufficiali che debbono pilotare il dirigibile erano già in piedi ad attendere agli ultimi preparativi per la partenza. Nell'attesa, il capitano Ponzio ci dà alcune spiegazioni intorno all'itinerario del viaggio già fissato dopo lunghi studi.

«Forse, dovrà subire qualche modificazione — ci dice — data la necessità di raggiungere le quote opportune per una migliore navigazione aerea. In principio, però, dovremo tenerci in basso. La benzina ci fa da zavorra: a mano a mano che si consuma, ci alleggeriamo e ci innalziamo. Ma sarà necessario talvolta girare intorno a dei monti, invece di scavalcarli. Per ora, abbiamo già preso il nostro tracciato aereo e cercheremo di tenerci quanto più possibile ad esso; ma bisogna fare i conti anche con le correnti aeree».

Nella navicella del dirigibile, ricoverato ancora nell'*hangar*, il meccanico Cecioni affretta i preparativi del viaggio. Con una lampada elettrica portabile, egli scruta gli attacchi dei fili e le tre eliche. Al fianco della navicella, pendono tutti i sacchetti di zavorra, che vengono predisposti simmetricamente nelle pareti laterali interne della navicella.

Dai fianchi dell'involucro pendono grandi tentacoli che strisciano lungo il suolo: sono i bronchi del dirigibile, attraverso i quali il *ballonnet* riceverà il gas idrogeno.

Le eliche sono assicurate alla parte centrale con un forte cavo che ne impedisce in caso di sinistro, la fatale sfuggita. La navicella è fissata sul carrello che poggia sulle rotaie prolungate fino a metà della spiaggia.

Il gonfiamento

Di fuori squilla l'allarme: dopo pochi minuti, un centinaio di soldati, con la faccia ancora stravolta dalla improvvisa sveglia, entrano nell'*hangar*. Un tenente li ordina in fila presso l'uscita; alcuni di essi aprono la saracinesca che chiude l'*hangar* fino al soffitto, lasciando intravvedere l'acqua grigiastra del lago, il cielo terso, limitato solo all'orizzonte da una sola di nuvole scure. Sopraggiungono il comandante Ponzio, il comandante Scelzi ed il tenente Munari, in tenuta da *chauffeurs*. Il capitano Ponzio comincia a vigilare di persona con grande pazienza tutti i meccanismi, specialmente i delicati strumenti posti sul fronte della navicella. Lo Scelzi vigila il gonfiamento del dirigibile, i cui tubi fissi vengono attaccati a grandi tubi di tela striscianti, come enormi serpi, lungo tutto il suolo dell'*hangar*.

Viene dato l'ordine del gonfiamento: la striscia di tela ha sbalzi improvvisi, come di un rettile punto. Si irrigidisce e un rumore sordo si propaga nell'*hangar*: tutti i tentacoli si tendono nello sforzo: il comandante Ponzio scruta gli strumenti che seguono la tensione del *ballonnet* per l'immissione del gas idrogeno e dà ordine ai soldati di disporsi accanto alle funi. I soldati trotterellano fino in fondo all'*hangar* e si collocano lungo ogni fune, che sciolgono dalle travi di sostegno dell'*hangar*.

— Mollate le funi! — dice il comandante Scelzi.

I soldati tengono le funi lente e il dirigibile, liberato dei suoi legami laterali, ha come un respiro di sollievo, e si alza di qualche centimetro. I suoi fianchi ora sono turgidi e danno sbalzi nuovi, quasi fremente per il grande cimento al quale sembra volersi predisporre con tutte le sue forze.

Fuga di gas

Ma non si vuol muovere: vengono tolti tutti i tubi di immissione del gas e ormai il dirigibile è in pieno assetto di viaggio: tutto è a posto e gli strumenti funzionano benissimo. Quattrocento chili di benzina dovranno servire a tutto il viaggio, da effettuare in una sola tappa. Gli uomini sono pronti a togliere gli ultimi legami terreni del dirigibile. In tutti è una viva emozione. Gli ufficiali hanno fra loro un breve scambio di idee. E' stato avvertito durante il gonfiamento un piccolo rumore, un sibilo flevelissimo, percepibile solo all'orecchio di un esperto di areonautica. Si teme che vi sia qualche perdita di gas idrogeno: lo Scelzi Porta torna a scivolare lungo i fianchi del dirigibile, tirando fuori di esso i tubi di immissione. Si tenta nuovamente il gonfiamento, mentre i comandanti vigilano gli strumenti di segnalazione. Ma ormai la prova è tangibile: gli strumenti non segnano la pienezza del *ballonnet*, nel tempo previsto: la perdita del gas è certa. Forse, l'umidità di questi giorni avrà recato qualche lievissimo guasto in uno dei compartimenti. Il comandante Scelzi, coi suoi valorosi collaboratori, delibera di non partire: il cimento è rinviato. Viene dato ordine ai soldati di riallacciare le funi perchè si vuol scrutare l'interno dell'involucro. L'*hangar* si vuota; non resta che il meccanico nella navicella ed il comandante Ponzio, in attesa di recarsi a scrutare le pareti del *ballonnet*. L'aurora spunta, ed i giornalisti ritornano a Roma.

Le spiegazioni del comandante Scelzi

Subito dopo il rinvio della partenza, il comandante Scelzi, che deve pilotare il dirigibile, è stato intervistato a Bracciano, da un redattore del *Giornale d'Italia*. Interrogato sul motivo del rinvio, lo Scelzi ha detto: «Ci sembrava che si effettuasse una fuga di gas nel pallone; vogliamo ora vedere nei loro precisi dettagli gli alberi, per assicurarcene e per correre eventualmente al riparo. Non ci prepariamo a compiere un *raid* sportivo; noi abbiamo una missione da adempiere e dobbiamo nel miglior modo possibile soddisfare al nostro compito. Noi abbiamo radiotelegrafato a Roma il rinvio della nostra partenza. Il dispaccio sarà da Roma trasmesso alle varie stazioni, per darne avviso al colonnello Moris.

— La partenza quando avverrà?

Il comandante fa un gesto evasivo. Il giornalista non riesce a nascondere il suo malumore: una seconda notte perduta completamente, con la prospettiva di un altro viaggio e di un'altra veglia che potrà ancora riuscire vana. Il comandante sorride alla faccia scura del giornalista ed osserva:

— Ella perde facilmente la calma. Che farebbe se dovesse trattenersi qui sette mesi di continuo o per due anni di seguito? Badi che il tempo è più lungo di quanto si creda. Due o tre mesi passano, ma poi? Che avrebbe fatto l'anno scorso quando stemmo quasi un intero mese attendendo, giorno per giorno, il momento propizio per salpare per Napoli? Eravamo pronti per il primo ottobre e dovemmo rimandare il *raid* al primo novembre. Fu un ottobre infernale: ma il nostro fu un bel viaggio. Ora il mio vecchio, il mio glorioso «uno bis», riposa nel suo *hangar*, spoglio del vecchio involucro, che ormai non potrà servire che per esperienze.

— E il nuovo dirigibile resterà in attività di servizio?

— Certamente, è una nave mirabile! Pochi sanno che sono stati con essa compiuti ben 62 viaggi, tutti brillantemente.

— Quale differenza di cubatura v'è fra il dirigibile «uno bis» ed il dirigibile attuale?

— Mille metri cubi all'incirca: il primo, infatti, misura circa 3500 metri, mentre questo ha la capacità di circa 4500 metri.

— Per quali ragioni l'involucro esterno del numero due è così colorato, mentre quello del dirigibile «uno bis» è argenteo?

— Perchè la stoffa della nuova aeronave è caucciutata. Ora, quando noi abbiamo costruito questo dirigibile, non si era ancora riusciti a dare l'alluminio alla stoffa caucciutata, mentre ora si è scoperto un processo, perciò ci siamo dovuti contentare di dare all'involucro un colore qualunque, mentre il nuovo dirigibile sarà lucente e bianco come il vecchio «1 bis».

— E il nuovo dirigibile avrà una cubatura molto maggiore di questo?

— Più del doppio, certamente. Questo è un piccolo pallone il cui campo di azione si può fissare in cento chilometri. Se, come spero, il viaggio del nuovo dirigibile sarà compiuto in un solo tratto, da qui a Venezia, sarà questa la più bella prova compiuta dal dirigibile tenuto conto del volume dell'aerostato e delle difficoltà del percorso.

— Ma in Germania lo Zeppelin compì col suo dirigibile viaggi ben più lunghi, andando dal lago di Costanza a Berlino e ritornando al luogo di partenza...

— Già, ma primieramente il dirigibile che compì quel percorso aveva una cubatura di 16 mila metri, e poi l'aeronave non compì tutto il percorso che dice lei, perchè prima di giungere al luogo di partenza ha lasciato il naso fra gli alberi della foresta di Teutoburgo...

— Che altezza si è raggiunta con questo dirigibile?

— Abbiamo navigato a 1500 metri di altezza.

— Che velocità media avrà il dirigibile «numero due»?

— Quarantacinque chilometri circa all'ora.

— Di guisa che il percorso da 6 a 700 Km. potrà essere compiuto in quattordici ore all'incirca...

— Già, se non sopravvengono incidenti...

— Sarà compiuto d'un sol tratto soltanto o scenderà perchè possa rifornirsi?

— Io spero di compiere il tratto del percorso in una sola volta; ma non insisto in questo desiderio, qualora veda la più lieve convenienza a scendere per il rifornimento. Come le ho detto, ho una missione precisa e grave da compiere e non un qualsiasi *raid* sportivo.

Il dirigibile militare era stamane atteso ad Orvieto: i giornalisti si erano recati colà in automobile da Bracciano, prima che dovesse avvenire la partenza del dirigibile e quando giunsero alle falde del Cimino incontrarono un'automobile militare ferma al bivio; erano a bordo il sottotenente di vascello Privonesi e due graduati del genio che studiavano la strada: a bordo era tutto un accatastamento di valigie e di benzina: vi erano anche due grandi lenzuoli di tela rossa che avrebbero dovuto segnalare la località ove doveva atterrare il dirigibile nella necessità inevitabile di una fermata. I giornalisti ripresero poscia la strada di Orvieto, ma l'attesa fu inutile, perchè il dirigibile ora rimase a Bracciano.

Il Congresso nazionale dell'Associazione tramviaria italiana

Varese, 26, ore 21.

Oggi nello storico nostro salone municipale, gentilmente concesso dal sindaco, è incominciato il Congresso dell'Associazione Tranviaria Italiana, della quale sono presidente l'ing. Angelo Bertini, di Milano, assessore comunale della nostra città, e segretario generale l'ingegnere Riccardo Luzzatti, direttore della Società per le tranvie e ferrovie elettriche varesine.

Al Congresso partecipano i seguenti rappresentanti: Comune di Padova; Società Elettrica Bresciana; Azienda tranviaria municipale di Torino; Società Italiana Semens Schuckert; Tranvie Briantei; Tranvie Lucca-Pescia; Tranvie Cuneo-Borgo San Dalmazzo; Società anonima Tramways di Torino; Società Torinese Tramways e Ferrovie; Tranvie Milano-Gussago; Tranvie elettriche Parmensi; Tranvie e Funicolare municipali di Bergamo; Società Tramways interprovinciali Bergamo; Tranvie Pinerolo-Perosa Argentina; Tramways Milano-Magenta; Tramways Monza-Bergamo; Tranvie elettriche Spezia; Società Generale Edison; Società Varesina per imprese elettriche; Società Tramways di Catania; Società Tranvie e Ferrovie elettriche di Roma; Società Romana Tramways; Omnibus; Società Tramways di Monza, Trezzo, Bergamo; Società Generale Italiana Ferrovie e Tranvie Piacenza; Tranvia Novi-Ovada; Tranvia Bologna-Pieve di Cento; Ferrovie elettriche Piacentine; Tranvie elettriche e Ferrovie Padane; Tramways Bergamo-Soncino; Unione Italiana elettrica Genova e Tranvia Brescia-Mantova.

Presieduto dall'ing. Angelo Bertini, il Congresso viene aperto alle ore 10.30. Il sindaco, cav. dott. Francesco Petracchi, dà il benvenuto ai congressisti a nome della cittadinanza, e chiude bene augurando pei lavori del Congresso.

L'ing. Bertini ringrazia il sindaco a nome dei congressisti; e tosto si iniziano i lavori coll'approvazione della relazione morale e finanziaria dell'esercizio 1909-910. Ad unanimità è pure approvato il bilancio consuntivo.

Venne inoltre fissato il contributo per l'esercizio 1910-911; e si accettano a soci personali del Sodalizio i signori ingegneri Gino Del-l'Acqua e Rodolfo Lenardi.

Nel pomeriggio i congressisti si recano in gita al Sacro Monte e al Campo dei Fiori per visitare i lavori della nuova Funicolare del Monte Tre Croci.

Stasera pranzo al *Kursaal* di Varese, offerto dalla Società Varesina per imprese elettriche.

Domani continuazione dei lavori.

Elezioni amministrative di Arona

Arona, 26, ore 16.

Indette dal commissario regio, ieri ebbero luogo le elezioni generali amministrative del nostro Comune. La lotta fra il partito clerico-moderato e quello popolare è stata accanita. Erano inscritti 1293 elettori ed i votanti furono 716.

La vittoria ha completamente arriso ai popolari.

L'on. Campanozzi impugna di falso le proteste contro la sua elezione

Roma, 26, ore 22.

L'elezione politica nel I Collegio di Roma, che ha mandato di nuovo alla Camera il dottor Campanozzi, sembra destinata ad avere uno strascico in Tribunale. E' noto che dopo la proclamazione a deputato del dottor Campanozzi i sostenitori dell'avv. Villa, rimasto soccombente nel ballottaggio, presentarono alla Giunta delle elezioni un vibratissimo ricorso in cui si affermava che non la volontà elettorale, ma una ben organizzata congerie di brogli, di corruzioni, di violenze avevano permesso che il dottor Campanozzi potesse essere proclamato rappresentante del I Collegio di Roma. Contro questo ricorso, di cui giudicheranno a suo tempo la Giunta delle elezioni e la Camera, il dottor Campanozzi ha presentato a sua volta un altro ricorso questo però rivolto al procuratore del Re. Nel ricorso del dottor Campanozzi si afferma che un gruppo di individui, che sono specificatamente indicati, si è assunto l'incarico di formulare una quantità di proteste contro l'elezione del Campanozzi, proteste che, secondo è formalmente asserito nel ricorso, sarebbero doppiamente false cioè false per le cose che si affermano e false per le persone che avrebbero formulato le proteste medesime. Il dottor Campanozzi indica nel suo ricorso studi di notai e di avvocati nei quali le asserite proteste false sarebbero state compilate, e nomina i cittadini che figurano firmatari di queste proteste, che avrebbero pubblicamente dichiarato falsa la loro firma. Nel ricorso del dottor Campanozzi si asserisce formalmente altresì che tutte queste falsificazioni di cose e di persone sarebbero organizzate e pagate da un individuo impiegato alla Prefettura di Roma, e si indicano al procuratore del Re di Roma i nomi dei cittadini pronti a testimoniare la verità di ciò che si afferma nel ricorso dinanzi al competente magistrato.

A titolo di cronaca ecco il brano essenziale del ricorso lasciandone naturalmente la responsabilità all'on. Campanozzi: «Sabato, 17 dicembre, — dice il Campanozzi, — si presentò al mio studio, in via Uffici del Vicario, certo S. V. che non conoscevo: si qualificò per attore lavorante presso la Cines per la fabbricazione delle pellicole cinematografiche, e mi disse che tre suoi compagni desideravano parlarmi segretamente su questioni riguardanti la mia elezione a deputato. Mi dichiarai disposto a riceverli l'indomani, alle ore 10, e così avvenne. Mi si presentarono quattro persone, compreso lo S. V., le quali si qualificarono tutte per attori della *Cines*. Scopo della visita loro era quello di informarmi dell'esistenza di un Comitato organizzatosi per fabbricare proteste elettorali false. Secondo le loro affermazioni la fabbrica di queste avverrebbe nel modo e per mezzo delle persone seguenti: il signor N. N., commesso presso lo studio dell'avv. N. N., farebbe capo alla Prefettura, dove il signor N. N., addetto al reparto polizia, organizzerebbe il lavoro delle proteste, ricercherebbe i certificati e ne pagherebbe i compensi ai galoppini per il tramite dello stesso N. N. I galoppini al servizio del signor N. N. sarebbero certi (seguono i nomi ed inoltre uno dei quattro che mi si erano presentati). Le proteste sarebbero fatte presso i notai Lanzi, Evangelisti e Gentili. Sempre secondo le dette informazioni le proteste elettorali sarebbero false non soltanto nel contenuto, ma anche spesso nella firma, e molte pure nella firma dei testimoni. In sostanza i dichiaranti sarebbero o dei poveri disoccupati o individui di malavita non elettori lusingati dal compenso pecuniario e rassicurati dalla impunità essendo la pratica direttamente trattata dalla Prefettura, individui i quali apporrebbero la firma di elettori veri ed inconsapevoli della manovra. Alle dette informazioni, che mi parvero inverosimili, non prestai fede: dopo aver mosso qualche obbiezione, licenziai i quattro sconosciuti. L'indomani però ritornarono per confermarmi le informazioni stesse ed aggiungere che essi stessi avevano partecipato alla fabbricazione delle proteste false come dichiaranti e come testimoni e che se ne erano pentiti. Mercoledì 21 essi vennero ancora nel mio ufficio, ma nello studio dell'avv. Volpi, in via Sant'Ignazio, nel quale si trovarono alle 11 e presenti parecchie persone che indichero. Visto la mia incredulità, mi offrirono una lunga dichiarazione scritta che avrebbero firmato tutti e quattro confessandosi rei a condizione che li avessimo aiutati a riparare all'estero. E' superfluo dire che non accettammo l'offerta. Allora, ritornati la sera stessa, ci offrirono le seguenti prove. Uno di essi, che si diceva in relazione col signor N. N., ci affermò che l'indomani avrebbe dovuto far redigere tre proteste col solito sistema, cioè a mezzo di ignoti, che avrebbero poscia apposto la firma di elettori, e ci avrebbero portato senz'altro gli originali delle proteste affinchè ne prendessimo visione e le copie esatte; anzi allo scopo di toglierci qualunque dubbio sulla falsità delle firme degli elettori, avrebbero fatto apporre quelle di elettori, che ci sarebbe stato facile rintracciare per il debito controllo. Infatti i quattro sconosciuti ci portarono il mattino seguente l'originale di due proteste depositate presso il notaio Evangelisti. Sabato 24, messo in allarme dalle prove raccolte, accompagnato da tre testimoni, mi recai presso il notaio Lanzi e chiesi di prender visione degli originali delle proteste, perchè mi si era detto che, mentre altri notai redigevano delle dichiarazioni «in brevetto» consegnando gli originali agli interessati, il notaio Lanzi riusciva le copie conservando gli originali. Presi l'elenco degli elettori che figurano firmatari delle proteste depositate presso il notaio Lanzi e, fatte brevi indagini, potei accertare fino ad oggi i seguenti falsi». (Segue un lungo elenco). Il dottor Campanozzi conclude: «Per tutto quanto ho esposto, ho ritenuto necessario di proporre formale denunzia alla S. V. perchè ella accerti a chi risalga la responsabilità dei singoli fatti».

Un audacissimo furto a Roma

Roma, 26, ore 10,5.

Ieri sera è stato tentato, verso le ore 20, un audacissimo furto nel villino di via Boezio, nel *rez-de-chaussée* abitato dalla famiglia del presidente del Tribunale supremo di guerra e marina, generale Corticelli. Trovandosi il generale colla famiglia attualmente in villeggiatura, era rimasto a guardia dell'appartamento l'attendente Egidio Prandi di Vicenza, appartenente all'82.o fanteria. Ieri sera il Prandi uscì sull'imbrunire per prendere un po' d'aria. Ritornò a casa verso le ore 20, ed ebbe la sgradita sorpresa di vedere una stanza dell'appartamento a pian terreno illuminata. Egli non tardò molto a comprendere che si trattava di ladri. Egli coraggiosamente si diresse verso la stanza illuminata, ma giunto presso la porta della scala, gli si fecero innanzi due individui che lo pregarono di lasciarli uscire, ed al rifiuto del soldato lo minacciarono. Il Prandi non si lasciò intimorire ed affrontò i malandrini. Dopo una viva colluttazione, i ladri riuscirono a divincolarsi e fuggirono. Allora l'attendente si diede ad inseguire i fuggiaschi. Raggiuntone uno, lo afferrò per il collo, impegnando con lui una terribile colluttazione. Il ladro, che era armato di una lima, vedendosi sul punto di essere sopraffatto, ne vibrò un violento colpo alla testa al coraggioso soldato, facendolo cadere: quindi continuò la fuga. Ma il Prandi, riavutosi dal primo stordimento, riprese l'inseguimento, urlando: «*Al ladro!*». All'altezza di via Ovidio sopraggiunsero due caporali dell'81.o fanteria, certi Cambiè ed Azzi, che si unirono al Prandi e riuscirono con lui a trarre in arresto il malvivente.

L'altro, il primo fuggito, potè dileguarsi. Il ladro arrestato è stato identificato per il pericoloso pregiudicato Giuseppe Cairo, di anni 37, da Firenze, abitante fuori Porta Trionfale. Sembra che i ladri si siano introdotti nella villa d'ingresso scavalcando una cancellata che la cinge e poi scassinando la porta d'ingresso, ma non siano riusciti a rubare nulla nell'appartamento, che hanno messo tutto a soqquadro. Il soldato Prandi, stante la grave ferita prodottagli dalla lima alla testa, è stato ricoverato all'ospedale.

Una principessa inglese sposa di un principe greco?

Londra, 26, ore 8,10.

Corre voce nei circoli di Corte di un prossimo fidanzamento della principessa Alessandra di Fife col più giovane dei figli del Re di Grecia, il principe Cristoforo.

La principessa Alessandra, che ha 19 anni, è figlia primogenita del Duca di Fife e nipote del defunto Edoardo VII.

La caricatura del giorno

I giovani socialisti



— *Lasciamolo da parte quello lì: non vedi che è di principi militaristi?..*

Il Congresso internazionale per la protezione legale dei lavoratori

Lugano, 26, ore 21.

Oggi si è inaugurato il Congresso internazionale per la protezione legale dei lavoratori. Questa Associazione è stata fondata dieci anni fa. I suoi Congressi si tengono ogni due anni, ed il lavoro è organizzato in questo modo: ciascuna nazione o Stato ha la propria sezione speciale, che nomina i delegati alle Commissioni. Queste Commissioni, che sono cinque, hanno uno speciale programma di lavoro. Le Commissioni nominano due o tre relatori, che riferiscono sugli speciali problemi alla seduta plenaria. In questa i rapporti e conclusioni sono discussi, e, se approvati, allora hanno carattere obbligatorio. Il Comitato centrale dell'Unione — che è ora composto dell'on. consigliere nazionale Scherrer di San Gallo, presidente, dell'on. Lachenal di Ginevra, vice-presidente, del signor Bauer di Basilea, segretario — trasmette al Consiglio Federale svizzero le decisioni plenarie del Congresso. Il Consiglio Federale le comunica ai vari Stati, domandando loro se aderiscono ad una conferenza degli Stati per decidere in proposito ed accordarsi per introdurre i postulati nella legislazione.

Quindi primo scopo dell'Unione è di ottenere l'accordo internazionale dei vari Governi dei determinati e dei postulati di protezione dei lavoratori. Vi è anche un altro scopo subordinato e relativo. Le singole sezioni nazionali devono adoperarsi per propria attività ad introdurre i postulati approvati nelle legislazioni delle rispettive nazioni, e perciò devono agire presso i propri Governi.

I lavori che vengono presentati al Congresso devono essere di valore tecnico e scientifico, e studiare le questioni oggettivamente sul terreno dei fatti, del diritto e delle varie arti e professioni. Tutto ciò che è retorico ed accademia dev'essere escluso. I Congressi furono quasi sempre tenuti nella Svizzera, dove molto si lavorò perchè si organizzassero questi Congressi internazionali. Gli organizzatori dovettero in principio lottare contro gli avversari della protezione legale dei lavoratori, sia nel campo nazionale, che nel campo internazionale. Molte industrie non volevano che si caricassero pesi e si ponessero legami alle industrie con leggi protettrici degli operai. Il Congresso che si ebbe nella legislazione nazionale per la protezione degli operai domandò, come conseguenza necessaria, che si lavorasse anche perchè venisse un accordo tra i varii Stati sul terreno internazionale. Fu circa nel 1880 che in Isvizzera cominciò il lavoro pratico ed effettivo.

La Società del Grutli in Isvizzera nel 1886 presentò al Congresso Federale un postulato per invitare gli Stati europei ad una conferenza internazionale per la protezione degli operai. Il Consiglio Federale svizzero, secondo questa domanda, il 17 marzo 1889 inviò una circolare agli Stati europei. Ma la volontà degli svizzeri forse non avrebbe raggiunto lo scopo, se non interveniva l'imperatore Guglielmo. L'anno 1890 è storico in Germania per la legislazione sociale. In quell'anno l'imperatore Guglielmo incaricò il cancelliere di invitare gli Stati europei a Berlino per una conferenza sulla legislazione protettrice degli operai.

La conferenza ebbe luogo a Berlino il 15 di marzo del 1890. Tredici Stati vi erano rappresentati. Si trattò del riposo domenicale, della maniera del lavoro delle donne e dei fanciulli. Tuttavia, forse a causa dell'impreparazione, non si ebbe alcun risultato definitivo. Si formularono soltanto dei *desiderata* in un programma per un lavoro più concreto e più pratico in avvenire.

Questo risultato parve far cadere l'idea della legislazione sociale internazionale. Ma nel 1893 il Congresso operaio svizzero a Biel risollevò la questione, e per raggiungere il suo scopo e realizzare l'idea prese un'altra via, organizzando un Congresso internazionale operaio, che venne tenuto a Zurigo il 1897. Vi intervennero da tutte le parti 392 delegati, 119 inviati, e 14 Stati vi erano rappresentati. La riuscita fu splendida. Erano presenti i più grandi personaggi del movimento sociale ed uomini di scienza: tuttavia non si ebbe il risultato sperato. Vi fu un vivo contrasto, nell'arduo problema del lavoro della donna, tra sociologi cattolici e socialisti.

Il programma di lavoro che i congressisti svolgeranno a Lugano è assai importante. Stamane si nominarono cinque Commissioni. La prima Commissione si occupa di questioni procedurali ed interne. La seconda tratta delle industrie il cui lavoro è pregiudizievole alla salute degli operai, come del piombo, della ceramica, ecc. La terza studia il problema del lavoro a domicilio. La quarta quello del lavoro notturno pei giovani al disotto dei 18 anni. La quinta ha per trattando il lavoro delle miniere carbonifere. Esse Commissioni si sono messe al lavoro subito dopo alle 9,30, nel salone del palazzo comunale, alle 9,30, nel salone del palazzo comunale. Erano presenti circa 200 congressisti, tra cui diverse signore.

Il consigliere nazionale Scherrer, assunto alla presidenza, ha aperto la seduta. Egli saluta i delegati che rappresentano quasi tutte le nazioni civili dei due emisferi; ringrazia le Autorità, gli Enti ed i privati di Lugano che hanno preparato il ricevimento ed accordato i locali per la riunione plenaria commissionale. Ricorda lo sviluppo della Lega, che conta oggi 15 sezioni nazionali, dopo solo sei anni di vita; commemora i soci defunti; spiega come non tutte le decisioni del Congresso di Lucerna, tenuto l'anno scorso abbiano potuto essere eseguite; si augura che il lavoro proficuo possa essere svolto. Si tratterà della regolamentazione del lavoro notturno delle donne.

Ha poi la parola l'assessore architetto Luvini, che invia un cordiale saluto ai congressisti a nome delle Autorità municipali di Lugano. Il discorso del Luvini è salutato da fragorosi applausi.

Parla poi in francese il dott. Gaal, membro dei magnati di Ungheria; ha parole cortesi per Lugano.

Sono presenti per l'Italia: Montemartini, direttore dell'Ufficio del lavoro di Roma, l'onorevole marchese Ferrero di Cambiano, il professore Bachi di Roma, il dott. Luigi Carrozzi, della Clinica delle malattie del lavoro di Milano, l'on. Chiesa, il marchese prof. Accorsi di Torino, l'ing. Francesco Mazzarelli, l'ingegnere cav. Luigi Pontiglia, l'avv. Mauri, il prof. Toniolo.

Stasera a Lugano si offrì ai congressisti una festa sul lago, poi una serata di gala al nostro teatro.

L'arresto di un omicida latitante e del suo favoreggiatore

Nizza Monferrato, 26, ore 18.

I lettori della *Stampa* ricorderanno che nella notte del 29 agosto p. p., sulla piccola piazza di Vinchio, mentre ancora sul ballo eretto per la festa patronale la banda protraeva il suono dei ballabili e le coppie si intrecciavano svelte e spensierate, certo Tolli Alessandro, di anni 21, nato all'Ospizio dei trovatelli a Torino e domiciliato in Vinchio, uccideva, con due tremende coltellate, l'oste Gioiello Biagio, di Nocha. Per un caso di omertà inspiegabile col forte ed onesto carattere piemontese, le Autorità durarono fatica a scoprire chi fosse l'omicida. Quando ebbero assodato che esso era il Tolli, e quando seppero che questi aveva ucciso per vendicare certo Roggero, figlio dell'ex-sindaco di Vinchio, che nel pomeriggio aveva ricevuto in un alterco col Gioiello uno schiaffo, l'assassino si era dato alla latitanza, da più d'uno protetto e favorito o per simpatia o per paura di vendetta. Incominciò allora la caccia al Tolli, caccia che durò attiva, insistente, faticosa, ma senza frutto sino alla scorsa notte.

Il maresciallo maggiore comandante la locale stazione dei carabinieri, Pasquale Nuzzolo, venne a sapere che il Tolli si trovava al *Bricco Cento Croci*, in territorio di Fontanile, in un casseggiato abitato da parecchie famiglie di contadini. La scorsa notte, accompagnato dal brigadiere Odengo Natale e da buon numero di carabinieri, si recò, verso le 24, in detto bricco, fece circondare dai suoi militi la casa, e procedette ad una minuta perquisizione. Giunto nella parte del caseggiato abitato da certo Geloso Pietro, di anni 20, restò colpito dal fatto che, mentre il Geloso si diceva solo, il letto dal quale si era alzato pochi minuti prima per scendere ad aprire, si trovava sfatto da due parti colle orme lasciate da due persone.

Il Geloso, interrogato, disse che era lui stesso che aveva sfatto così il letto, dormendo un po' da una parte e un po' dall'altra. Naturalmente una tale puerile spiegazione fece sorridere i carabinieri, che continuarono con maggior cura la loro visita, certi ormai di trovarvi il tanto ricercato assassino. Ed infatti lo rintracciarono sul fienile, ove si era rifugiato, nascosto tra la paglia, per sfuggire ad ogni ricerca.

Il Tolli, alla vista dei carabinieri, si vide perduto: la cascina era tutta circondata da militi: inutile quindi tentare la fuga: e si arrese.

Venne pure arrestato, per favoreggiamento, il Geloso Pietro. E stamane, mentre albeggiava, i due arrestati giunsero nella nostra città e furono rinchiusi nelle nostre carceri.

Medicona che ferisce un brigadiere dei carabinieri

Biella, 26, ore 18.

In seguito alla morte avvenuta quindici giorni fa in Magnano, per procurato aborto, della diciannovenne Enrico-Benna Anna, si assodarono, dalla benemerita di Salussola, elementi di complicità diretta a carico di certa Elisabetta Biasetti, che pratica il mestiere di medicona. In una perquisizione fatta nella di lei abitazione, si rinvennero molti medicinali, la maggior parte specialità per il sesso debole ed ingredienti dalla Biasetti stessa preparati per fornire ai suoi clienti: fatture di dette farmacopee per somme importanti e persino delle lettere colle quali veniva chiamata d'urgenza al letto di ammalati di paesi vicini. Fra l'altro si rinvenne della polvere speciale che fu usata dalla povera ragazza e per la quale fu tratta alla tomba. Interrogata, la medicona non seppe giustificare la sua assenza da Salussola proprio nei giorni precedenti la morte della Benna, si imperniò e, afferrato un tridente, si scagliò contro il brigadiere, ferendolo. Dichiarata in arresto, sferrò pugni e calci ed alla fine si buttò a terra strillando.

Dopo due ore i carabinieri poterono trascinarla in caserma. Dovrà rispondere, oltrechè di complicità nel procurato aborto e di contravvenzione alla legge sanitaria, anche per il ferimento del brigadiere e di oltraggio alla benemerita.

Continuano gli arresti per l'efferato delitto di Pellaro

Reggio Calabria, 26, ore 22.

Continuano le ricerche intorno all'efferato delitto di Pellaro, per il quale venne arrestato il fornaio Neri.

Il giudice istruttore, accompagnato dal tenente dei carabinieri e da 18 militi, si è recato a Pellaro, ove ha fatto perquisire dalla squadriglia diverse case ed ha fatto procedere a diversi arresti attinenti al delitto. Poi con un'altra squadra di carabinieri fece rovistare tutti i terreni della contrada Pantano, ove è una fonte alla quale si sarebbero lavati gli assassini nella notte del delitto. Alcuni carabinieri erano intanto rimasti a guardia degli indiziati arrestati; questi sarebbero, per ora, certi Mirenda padre e figlio, di Pellaro. In contrada Locatello, nel fondo Muliano, sarebbero stato anche arrestato altre due persone, delle quali si ignora il nome.

Infortunio

Cuneo, 26, ore 17.

Giunge notizia da Canale che al pastificio Cavadore è avvenuta una orribile disgrazia sul lavoro. Mentre un garzone del Cavadore, certo Giacomo, era intento alla pulitura di una macchina impastatrice elettrica, rimaneva impigliato con una mano nel coltello a spira dell'ingranaggio in modo che gliela schiacciò orribilmente. L'infelice operaio è stato soccorso dal dottor Galbiò, che ha giudicato il caso gravissimo.

Cronaca Cittadina

Il Congresso dei medici della provincia di Novara

Novara, 26, ore 18.

Oggi nel salone principale dell'Università popolare ebbe luogo un importante Congresso fra i medici condotti della provincia. Vi presero parte circa quattrocento persone, tra le quali il sen. Rucci, gli onorevoli Alnutti, Medina, Ginistti e Leonardi, e moltissimi sindaci. Altri deputati mandarono la loro adesione.

Trovavansi pure presenti l'on. Brunelli, presidente dell'Associazione nazionale dei medici condotti; il comm. Calandrini, presidente della Deputazione; il commissario prefettizio conte avv. Casandrini, rappresentante del Governo e del prefetto.

Iniziatosi il Congresso, prende la parola il medico Terrazzi, presidente della sezione di Novara, il quale, portato un caldo saluto agli intervenuti, si augura che dal Congresso esca la concretizzazione dei desiderati che la classe sanitaria in genere, e quella dei medici condotti in ispecie, da tanto tempo reclama. Però come tutte le classi sociali siano oggi costrette ad organizzarsi per difendere i propri interessi contro le accresciute esigenze della vita moderna, e questo bisogno è sentito anche dalla classe sanitaria, purtroppo bersagliata ancora dai non mantenuti impegni del Governo.

A nome dei maestri elementari, dei veterinari, dei farmacisti e dei segretari comunali parlano parecchi oratori, portando ciascuno l'adesione al Congresso della propria classe. Il commissario prefettizio ed il consigliere delegato prendono rispettivamente la parola, portando il saluto del prefetto e del Comune di Novara, dichiarando che essi guardano con simpatia l'evoluzione della classe sanitaria per il raggiungimento dei loro scopi morali e materiali, protestando tutto il loro appoggio.

Si dovrebbe passare poi alla discussione dell'ordine del giorno concernente i miglioramenti economici a favore dei medici condotti, ma purtroppo questa discussione è arrestata da due pregiudiziali dell'on. Brunelli, che fecero divagare la discussione in altro campo, che non era quello per cui fu indetto il Congresso. Una pregiudiziale consisteva nell'abolizione delle condotte piene, e la seconda nella nomina immediata di una Commissione arbitrale, composta di due membri dell'amministrazione comunale, di due membri dell'amministrazione sanitaria e di due membri del Tribunale; Commissione che dovrebbe avere lo scopo di dirimere tutte le controversie e tutti i conflitti che spesso sorgono fra medici ed amministrazioni.

Queste pregiudiziali hanno sollevato una confusione enorme, sì che molti congressisti disgustati abbandonarono la sala.

Per salvare le apparenze fu votato un ordine del giorno per la nomina della Commissione arbitrale proposta, che dovrà rimanere in carica due anni.

I pochi sindaci presenti non poterono pronunziarsi in merito; si riserbarono però entro otto giorni di riunire tutti i sindaci della provincia per discutere la questione e vedere se sia possibile una intesa prima della compilazione dei bilanci preventivi.

Mortale disgrazia d'un signore torinese a Milano

Milano, 26, ore 8.

I giornali recano la narrazione di una gravissima sciagura accaduta ieri nei pressi dell'aerodromo di Taliedo.

Il negoziante Graziano Altina di Tebaldo, di anni 35, nativo di Chieri e abitante a Torino, in via Genova, 2, era venuto ieri mattina nella nostra città con due suoi conoscenti, i signori Ernesto Duca e Giuseppe Badalà, pure di Torino e così dimoranti, in corso Valentino, 2, per assistere alle gare d'aviazione.

Ieri mattina infatti i tre amici si recarono all'aerodromo.

Poco dopo il mezzogiorno decisero di ritornare in città, e noleggiarono la vettura pubblica N. 83, guidata da certo Ambrogio Porcellini.

Lungo la strada Paullese, affollatissima di curiosi, per il rapido passaggio di una automobile privata, la quale urtò lievemente la carrozza, il cavallo s'impennò e si diede a fuga precipitosa.

Il cocchiere fece ogni sforzo per frenare l'animale, ma non vi riuscì. E la disgrazia avvenne.

Ad un certo punto la vettura andò a cozzare violentemente contro un paracarro, e si rovesciò, gettando al suolo il cocchiere e i tre signori.

Il primo se la cavò col solo spavento e anche il Duca e il Badalà riportarono lievi contusioni e abrasioni.

Non così il povero Altina, che giacque a terra privo di sensi, perdendo sangue dalla bocca e dalle orecchie.

Fu prontamente soccorso dagli stessi compagni di sventura, poi da un vigile urbano, che aveva coraggiosamente affrontato il cavallo ed era riuscito ad arrestarlo, venne accompagnato alla guardia medica di Porta Romana.

Da qui, dopo le più urgenti cure, il disgraziato Altina, che non dava segni di vita, fu trasportato all'Ospedale Maggiore, con una lettiga dei civici pompieri.

Quivi i dottori, purtroppo dovettero constatare che le sue condizioni lasciavano ben poche speranze di salvezza.

Infatti, nella caduta, egli aveva riportato, fra le altre ferite e contusioni, la frattura della base cranica.

Ieri sera tardi sono giunti parecchi famigliari dell'Altina, chiamati d'urgenza da Torino dai suoi compagni di gita.

Grave fatto di sangue fra due possidenti
Un morto

Vicenza, 26, ore 21.

Giunge notizia da Chiampo di un grave fatto di sangue avvenuto colà la scorsa notte. Tra i due possidenti Guglielmo Centomo, d'anni 45, e Tezza Angelo, d'anni 33, era sorto un diverbio per l'acquisto di un campo confinante coi loro poderi. Dalle parole in breve passarono ai fatti e nella violenta colluttazione che ne seguì il Tezza fu atterrato dall'avversario, uomo assai robusto. Allora il Tezza, visitosi perduto, estrasse il coltello colpendo al collo il Centomo, che, ritrattosi pochi passi, cadde pesantemente al suolo cadavere colla gola squarciata. Il Tezza davasi alla fuga. Mentre la tragedia stava svolgendosi, la moglie del Centomo, madre di quattro figli, che era tranquillamente a letto, si svegliò di soprassalto e ansimando incominciò a gridare che le avevano ucciso il marito. Un suo zio fece di tutto per calmarla un po' e a stento la trattenne dal suicidarsi. Si era appena calmata quando giunse trafelato un amico di famiglia a recarle la dolorosa notizia della tragedia, in cui aveva lasciato la vita suo marito. La povera donna cadde in deliquio e si teme perda la ragione. I carabinieri si sono subito dati alla ricerca dell'omicida e si ha speranza che presto cada nelle loro mani.

Un'aggressione a Cervere

Savigliano, 26, ore 22.

Giunge notizia da Cervere che ieri sera, mentre certo Ferrero Giuseppe, giovane ed agiato proprietario, verso le 20, faceva ritorno tranquillamente verso casa, dopo aver accompagnato per un tratto una sua parente lungo lo stradale Fossano-Bra, improvvisamente, in un luogo solitario, gli si pararono innanzi due sconosciuti che minacciosamente gli intimarono: «Fuori i danari!».

Il Ferrero, non intuendo nemmeno a tutta prima il pericolo che correva, rispose quasi scherzando: «Denari? Ma qui non ne ho!». Non aveva ancora finito di pronunciare tali parole che uno dei malandrini, con mossa fulminea, gli fu sopra colpendolo alla gola con un coltellata.

Fatto il colpo, i due malandrini sparirono nella campagna.

Il Ferrero, che fu poco dopo rinvenuto in un lago di sangue, è in condizioni disperate.

Gli agenti di P. S. ed i reali carabinieri si sono subito messi alla ricerca degli autori del brutale attentato.

La candidatura Nino Ronco nel collegio del Fasce

Roma, 26, ore 20.

Nel terzo Collegio di Genova, vacante per la morte dell'on. Fasce, verrà posta la candidatura del comm. Nino Ronco, presidente del Consorzio autonomo del porto. La candidatura significherebbe strenua difesa degli interessi marittimi di Genova, all'infuori della lotta di partito.

REATI E PENE

Il naufragio di una azienda

(Tribunale Penale di Torino — 26 settembre).

Nel 1905 tra i fratelli Bonzanino si costituiva in Torino una società per la fabbricazione di articoli di maglia, ma la vita di questa azienda non fu nè lunga nè gloriosa; dopo quattro anni di esistenza travagliatissima, la ditta Bonzanino, con sentenza del Tribunale di Torino, in data 21 dicembre 1909, veniva dichiarata fallita.

Lo stato di cupo disordine in cui si era svolta e si trovava l'azienda, l'irregolarità di qualche operazione, la disastrosa situazione finanziaria furono immediatamente accertate dal curatore avv. Leonida Lombardi, ed in seguito l'istruttoria parve assodare gravi responsabilità penali a carico dei componenti la ditta Bonzanino, i quali, allo scopo di ritardare il fallimento avrebbero fatto importanti acquisti di merci, rivenduto poi a prezzo inferiore del costo, e avrebbero anche creato e girato un numero rilevante di effetti che portavano la firma di persone notoriamente insolvibili. Sempre secondo i risultati delle indagini dell'istruttoria, i fratelli Giulio e Roberto Bonzanino avrebbero sottratto parte dell'attivo, distraendo somme da essi introitate negli ultimi tempi dalla vendita di merci, e ancora si sarebbero appropriati di una partita di tela «madapolan» del valore di oltre settemila lire, di proprietà del Cotonificio Candiani di Busto Arsizio, della quale tela erano venuti in possesso per un errore d'indirizzo del personale che tale merce aveva spedita.

In seguito a queste risultanze, i Bonzanino venivano rinviati a giudizio; e ieri la loro causa si è discussa avanti il Tribunale: colpiti da mandato di cattura, non si costituiva e non compariva all'udienza che il solo Bonzanino Giulio, essendo stato il Roberto latitante. L'istruttoria orale si svolse favorevole agli imputati: nè i numerosissimi testimoni, nè lo stesso curatore, che pure ebbe a fare diligentissime ricerche per stabilire le cause del dissesto, furono in grado di portare in causa alcun serio specifico elemento per stabilire la colpevolezza dei Bonzanino in ordine al reato di bancarotta fraudolenta: lo stesso perito escluse questa più grave imputazione.

La poca competenza commerciale dei falliti, varie disgraziate operazioni da costoro concluse, un furto, un incendio, parvero essere state le principali, se non uniche, cause del naufragio dell'azienda: le irregolarità riscontrate un legittimo ed umano tentativo di salvataggio.

In base a queste risultanze, il Tribunale assolse i fratelli Roberto e Giulio Bonzanino dalle maggiori imputazioni di bancarotta fraudolenta e appropriazione indebita, e li condannò per la sola bancarotta semplice — avendo essi tenuto irregolarmente i libri di commercio e trascurato di fare l'inventario — ad un anno di detenzione.

Nella comune rovina i Bonzanino avevano trascinato un terzo fratello, Onorato, il quale, entrato a far parte della società ai suoi inizi, aveva poi regolarmente receduto nel dicembre 1907; l'Onorato, che doveva rispondere di sola bancarotta semplice, potè provare la sua assoluta innocenza e fu assolto per non aver preso parte al fatto.

Presidente: Cav. Rossi; P. M.: Siracusa; Difesa: avvocati Paolo Francesco Erizzo e Luigi Erizzo di Genova e Carlo Barberis; perito: prof. Capra; cancelliere: Gaj.

Le vicende giudiziarie di due Ditte concorrenti

(Corte di Cassazione di Torino).

Come seguito della già nota questione vertita fra le ditte Branca, Hofer e Brioschi per la proprietà e l'esclusività del marchio di fabbrica del noto liquore Fernet — questione che finì con la vittoria della ditta Brioschi — crediamo utile riportare i punti principali di altra lite consimile che da moltissimi anni si va dibattendo pure fra le ditte Branca e Hofer e la ditta Devecchi.

Fino dal 1872 Angelo e Pietro Devecchi fabbricavano e commerciavano il liquore Fernet sotto la denominazione e marca «Fernet Devecchi», esportandolo anche all'estero.

Fra il Devecchi e la ditta Fratelli Branca, pure produttrice di Fernet sotto la marca «Fernet Branca», vertirono lunghi giudizi, nei quali fu riconosciuto al Devecchi il diritto di usare etichette ed avvisi per il proprio Fernet; giudizi che ebbero termine con la sentenza 19 febbraio 1892. In seguito fra il Pietro Devecchi, rimasto unico proprietario di quella marca, e la ditta Fratelli Branca si addivenne ad una convenzione, con la quale il Devecchi si obbligò a non più valersi in qualsiasi modo del nome dei fratelli Branca in genere, riservandosi di continuare a fabbricare e smerciare, sotto il proprio nome e senza limitazione nè di tempo, nè di luogo, nè di modo, nè di ricetta, il liquore Fernet, di valersi delle etichette e cartelli stabiliti dalla convenzione ed anche di diverse, purchè non costituissero una contraffazione ed una illegale od abusiva imitazione di quelle usate dalla ditta Fratelli Branca, o contenessero, comunque, il nome di Branca.

Cessato ogni dissidio, il Devecchi accrebbe la diffusione del proprio Fernet sui mercati della Repubblica Argentina e del Brasile; quando, nel 1894, la ditta Hofer, mandataria speciale per la tutela dei diritti della ditta Branca, concessionaria della esportazione e della vendita del Fernet Branca nell'America del Sud, si opponeva all'introduzione quivi del Fernet Devecchi, ed otteneva sequestri numerosi del Fernet stesso nell'America del Sud e specialmente nel Brasile, tanto che gli acquirenti di quel Fernet, oltre che ad essere esposti alla perdita della merce, subirono multe rilevantissime.

Da ciò un'altra lunga causa, che finì nel 1900 con una sentenza che riconobbe e sanzionò la responsabilità della ditta Branca per inadempienza della convenzione stabilita, per cattiva scelta del mandatario e per colpa in vigilando del costui operato, e nel contempo ritenne la responsabilità della ditta Hofer per il delitto o quasi delitto da essa perpetrato in via solidale con la mandante.

Questa sentenza fu confermata da altra del 1907 della Corte d'Appello di Milano, ritenendo la colpa contrattuale anche a carico della ditta Hofer, come quella che erasi permesso di scientemente violare la convenzione, ma escludendo il risarcimento coi riguardi delle pubblicazioni.

Senonchè, durante le more del giudizio di appello, la ditta Martinelli, per conto e nome della ditta Fratelli Branca, fece opposizione allo svincolo di altre casse del Fernet Devecchi entrate nella dogana di Santos e Rio Janeiro, ciò che provocò un nuovo giudizio intentato dal Devecchi per liquidazione di danni, sostenendo che le sentenze precedenti avevano determinato il carattere doloso delle manovre di concorrenza.

Il Tribunale, pur riducendo la provvisionale richiesta, diede ragione al Devecchi, che produsse appello nell'intento che gli fossero corrisposte 100.000 lire d'indennizzo e fosse allargata la prova testimoniale; ed appellò dal pari la ditta Branca perchè fosse pronunciata la propria assoluzione; e la ditta Hofer al fine si dichiarasse l'improcedibilità dell'azione spiegata dal Devecchi e si ammettesse la prova testimoniale da essa proposta.

La Corte d'Appello di Milano accolse solamente l'appello interposto dal Devecchi, fissando a lire 50.000 la provvisionale dovutagli dalle altre due Ditte, che condannò anche al pagamento delle spese del giudizio.

Contro questa sentenza ricorsero le ditte Branca e Hofer alla nostra Cassazione, svolgendo ciascuno di esse sei mezzi, combattuti da regolari controricorsi del Devecchi.

All'udienza del 12 luglio scorso, previa relazione del consigliere cav. Martinelli, i patrocinatori delle parti svolsero in diritto le ragioni che stavano a sostegno del rispettivo assunto. Dopo di cui il P. M., in persona del sostituto procuratore generale cav. Muttoni, concluse rigettarsi i ricorsi.

La nostra Corte respinse infatti i ricorsi delle ditte Branca e Hofer, con la condanna di queste alle spese tutte.

Fulminato dall'alcool!

Reggio Emilia, 26, ore 8.15.

Dopo avere bevuto una bottiglia di Cognac, certo Isacco Benenti cadeva a terra, rimanendo cadavere, fulminato dall'alcool.

Misure precauzionali contro la possibile avanzata del colera

Le preoccupanti condizioni sanitarie di Napoli e la possibilità che qualche viaggiatore infermo possa sfuggire al servizio di vigilanza organizzato a Roma e giungere fino a noi, hanno fermato l'attenzione delle nostre Autorità sanitarie municipali.

Appena furono noti i casi di Napoli, il nostro Ufficio d'igiene ha infatti preso disposizioni intese ad intensificare il servizio di sorveglianza alla stazione di P. N. Fino ad oggi a tale servizio presiedeva un solo sanitario municipale, ed il suo ufficio era, naturalmente, limitato alla sorveglianza dei pochi viaggiatori provenienti dalle Puglie. Oggi, invece, l'attenzione dei sanitari dovrà essere diretta a tutti indistintamente i viaggiatori provenienti da Napoli e da tutte le zone riconosciute infette. In un apposito locale della stazione i viaggiatori verranno visitati dai medici di turno e, se riconosciuti in buone condizioni di salute, saranno senz'altro liberi di entrare in città. Per cinque giorni consecutivi saranno però visitati da un altro sanitario nella rispettiva dimora. E sarà questo il solo disturbo che avranno. Se invece un viaggiatore fosse trovato in non rassicuranti condizioni di salute, verrà inviato in osservazione nell'Ospedale Amedeo. Mediante queste misure, rigorosamente applicate, i funzionari dell'Ufficio d'igiene nutrono assoluta fiducia di prevenire qualunque possibile sorpresa.

Abbiamo chiesto se, oltre ai provvedimenti municipali, il Governo avesse pure date disposizioni di ordine generale, come sarebbe, ad esempio, l'obbligo di disinfettare le lettere provenienti da zone infette, come si usava in addietro; ma ci fu risposto che tale misura non la si applica più per precisa disposizione della Conferenza internazionale di Parigi, essendosi riconosciuto che la disinfezione delle lettere, trattandosi di morbo colerico, era inutile.

Il prefetto comm. Vittorelli visita l'Esposizione Salesiana

Il prefetto comm. Jacopo Vittorelli, insieme alla sua consorte nobil donna Antonia Casalini Vittorelli, recavasi ieri mattina alla sede centrale delle opere di don Bosco, per visitarvi la Esposizione delle scuole professionali e colonie agricole salesiane.

Venne ossequiato dal nuovo superiore prof. don Paolo Albera, dal direttore generale delle scuole professionali, dal sac. Secondo Marchisio, direttore dell'Istituto, e da altri membri del Comitato dell'Esposizione.

Il comm. Vittorelli presentò le sue congratulazioni al nuovo direttore generale della Società salesiana per l'alta carica cui fu testè chiamato dalla fiducia dei soci. Quindi, seguendo con grande interesse le spiegazioni che gli venivano fornite dal dottor Bertello, visitò minutamente la mostra della intelligente operosità dei piccoli artigiani di don Bosco. Il prefetto significò ripetutamente la sua profonda ammirazione pei nuovi e moderni criteri didattici, che presiedono l'istruzione professionale e l'organamento della mostra. Manifestò pure il desiderio di poter presto vedere in azione il funzionamento delle scuole professionali, visitando quelle della Casa centrale.

All'uscita dall'Oratorio, venne fatta al comm. Vittorelli ed all'esimia sua signora una calorosa dimostrazione, al suono della Marcia Reale, da parte dei salesiani e dagli alunni-artigiani.

La solenne chiusura della Esposizione si farà verso la metà di ottobre. Per la premiazione la città di Torino ha inviato al Comitato esecutivo una splendida medaglia d'oro e due d'argento; la Camera di commercio una medaglia d'oro e due d'argento; il Comizio agrario due medaglie d'argento e la Società «Pro Torino» una medaglia vermeil, una d'argento e due di bronzo. La Società tipografica «Augusta» deliberò un concorso di una cospicua somma per i premi alle migliori scuole tipografiche concorrenti all'Esposizione.

Le sue Giurie hanno quasi condotto a termine i loro lavori, le cui figurano i nomi migliori delle diverse arti ed industrie di Torino.

Lagnanze degli abitanti di Borgo Rossini

La rissa avvenuta l'altra sera in via Reggio ha offerto motivo ad una vivace protesta degli abitanti di Borgo Rossini. Di essa ne abbiamo prova in un documento recante una cinquantina di firme di cittadini, i quali affermano che la borgata è diventata il teatro delle gesta di numerosi barabba, la cui presenza rende penosa la vita ai galantuomini. Specialmente nei giorni di sabato, domenica e lunedì, la gente tranquilla si trova alla mercè di avvinazzati che molestano, insultano e qualche volta passano a vie di fatto, senza che mai si veda sul posto un agente dell'ordine che impedisca o tenti di impedire tali atti di prepotenza e di malvagità. I protestanti si chiedono se esiste ancora un istituto preposto alla tutela dell'ordine pubblico, tanto si sentono abbandonati alla mercè della barabbaglia.

Volontieri accogliamo il desiderio dei firmatari di rendere pubbliche le loro lagnanze, anche perchè siamo convinti dell'insufficienza del servizio di vigilanza notturna fatto nella nostra città. La squadra mobile, che più specialmente dovrebbe occuparsi di tale servizio, è composta in gran parte di agenti volonterosi, ma il loro numero non è sufficiente ad una città estesa come la nostra, e troppo spesso sono altresì distratti da servizi di altra natura; dimodochè le pattuglie riescono appena a tener d'occhio le regioni centrali e troppo rare apparizioni possono fare nelle zone periferiche, ove i barabba spadroneggiano con tanta maggior spavalderia in quanto che si sentono quasi certi dell'impunità.

All'Istituto letterario Margherita di Savoia

Col 1.o ottobre principieranno le iscrizioni al corso complementare pareggiato (in via di regificazione) e al corso superiore. Quest'ultimo comprende tre anni d'insegnamento con materie obbligatorie ed altre facoltative, coll'aggiunta di corsi liberi e di conferenze varie, che sono complemento di cultura. Gli esami di promozione alla 2.a e alla 3.a classe del corso complementare principieranno il 3 ottobre, alle ore 9, col tema scritto di lingua italiana. Gli esami di promozione e di ammissione al corso superiore principieranno il 25 ottobre, col tema scritto di lingua italiana.

Le iscrizioni si prendono tutti i giorni, eccetto i festivi, alla Segreteria dell'Istituto, dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 16.

Teatro Alfieri

L'allegro equivoco è il titolo non appropriato d'una nuova *pochade*, rappresentata ieri sera dalla Compagnia Sichel. Il nuovo lavoro, infatti, è uno... sbaglio grossolano di misura scenica, che si manifesta in una serie molto imbrogliata di situazioni scipite. L'equivoco poco allegro lo prese il pubblico, che affollava il teatro e che manifestò poi chiaramente — e senza equivoco — tutto il suo malcontento, non ostante la recitazione, sempre feconda di comicità, del brillantissimo Sichel.

Il lavoro di Desroches e Mars ebbe adunque ieri sera una degna sepoltura.

Stasera spettacolo in onore di N. Masi con: *Scomparso!*

Arrivi e partenze

Da Alba è giunto l'on. Calissano che proseguì per Roma. E' pure partito per Roma il senatore Bariotti.

E' giunto da Roma l'on. Rattoni.

A proposito di un incidente fra veicoli

A proposito di un investimento avvenuto l'altro giorno fra una carrozza tranviaria e una vettura pubblica, all'angolo di via Nizza e corso Vittorio, uno stimato negoziante della nostra città, che fu testimonio del fatto, ci scrive «che la vettura pubblica trottava fortemente ed il cocchiere frustò il cavallo per passare fra la tranvia che lo investì ed altre vetture che erano sul binario trasversale. Quindi — soggiunge — il torto è tutto del cocchiere, mentre va data lode al conduttore tranviario, che fermò di botto il carrozzone».

Incidenti di veicoli

La locomotiva N. 5 della tranvia a vapore in partenza da via Sacchi diretta a Stupinigi, condotta dal macchinista Tevio Matteo, giungendo all'altezza del corso Duca di Genova, investì la vettura rimorchio della motrice numero 28, della Società Anonima, linea Barriera Orbassano, facendola uscire dai regoli. Le molte persone che si trovavano sulla vettura non riportarono lesioni, ma soffrirono un po' di spavento. La vettura subì guasti tali da dover essere ritirata dal servizio. Per circa 15 minuti rimase interrotto il servizio tranviario.

— La carrozza tranviaria N. 173 della Società Anonima, manovrata da Arduino Guglielmo, passando nel centro della piazza Emanuele Filiberto, investì la carrozza N. 18 a rimorchio della motrice N. 28, che si era fermata per servizio passeggieri. Entrambi i veicoli riportarono notevoli guasti in modo che dovettero essere tolti dalla circolazione. Certi Vergilio Battista, d'anni 71, e Bardo Lorenzo, d'anni 44, che stavano sul rimorchio, riportarono leggere lesioni. Due guardie municipali li fecero medicare alla farmacia Cooperativa, dove vennero giudicati guaribili in pochi giorni, ed elevarono contravvenzione a carico del manovratore Arduino.

— La vettura rimorchiata dalla motrice tranviaria N. 4, della Società Anonima, linea Ponte Isabella, svoltando nello svoltare dal corso Vittorio Emanuele in piazza Carlo Felice ed andò ad urtare nella vettura pubblica N. 25, condotta da Garboldi Pietro. In conseguenza il veicolo ebbe rotto il fanale ed il parafango destro. Una guardia municipale, intervenuta, scambiò fra il manovratore, certo Corbetta Giacomo, ed il vetturino, le loro generalità per le eventuali responsabilità.

Altro arresto pel tentato furto in via Carena

Abbiamo narrato ieri dell'arresto di certo Armiliano Leone, il quale era stato sorpreso dalla portinaia di via Carena, 16, nell'atto in cui stava scassinando un negozio, e prima di allontanarsi aveva ferito la portinaia stessa con un palanchino, producendole una lesione al viso, con conseguente caduta di un dente. L'Armiliano fu arrestato da una pattuglia di guardie della sezione, che incontrò nella fuga, ma il compagno riuscì a fuggire. Egli venne però identificato nella giornata di ieri ed arrestato. E' certo Moriondo Giovanni di Francesco, d'anni 25.

Echi della rissa di via Reggio

Certo Negro Clemente, d'anni 50, carrettiere, nato a Leyni, abitante in via Parma, N. 60, fu medicato al San Giovanni e giudicato guaribile in dieci giorni per abrasione alla fronte e contusione alla regione orbitale destra, riportate l'altra sera in via Reggio presso via Pisa per opera di tre sconosciuti, che facevan parte della comitiva dei carrettieri rissanti, di cui ieri abbiamo diffusamente parlato.

E' d'uopo a questo proposito aggiungere alle dichiarazioni fatteci da un testimone del fatto. Questi ci assicurò che il figlio dell'oste Nebiolo agì soltanto per difendersi e impugnò la rivoltella solo quando vide steso al suolo, in seguito ad un pugno, suo padre. Il testimone aggiunse pure che via Reggio e le località vicine sono infestate da comitive di barabba, che vi commettono ogni sorta di prepotenze, e contro le quali non v'è altro mezzo di lotta che una buona rivoltella.

Un colpo di bicchiere

L'artista di caffè-concerto Onorato Dumas, d'anni 27, da Povertvondres (Francia), abitante in via Mazzini, N. 5, venne accompagnato ieri, alle ore 19.30, al San Giovanni perchè, poco prima, venuto a contesa con un individuo, che conosce solo di vista, sotto i portici del *Caffè Ligure*, era stato da costui colpito alla testa con un bicchiere. Venne medicato e giudicato guaribile in 10 giorni.

Si avvelena coll'alcool

Nel pomeriggio di ieri la guardia civica N. 212 trovò sullo stradale di Francia certa Maria Savorelli, vedova Valesano, d'anni 45, nata a Forlì e abitante in via Lagrange, 43, la quale si lamentava fortemente, avendo poco prima nella sua abitazione ingoiato a scopo suicida, per gravi dispiaceri che non volle palesare, mezzo litro di spirito. Venne accompagnata al San Giovanni, ove le si praticò la lavatura dello stomaco. Non fu giudicata in pericolo di vita.

Baruffa al Valentino

Ieri, verso le ore 13, dalla guardia civica N. 175 e dai militi della Croce Verde vennero accompagnati al San Giovanni certi Rovei Chion Giuseppe, d'anni 21, da Chiaverano, cameriere, senza fissa dimora, e certo Giuseppe Benigni, d'anni 22, da Iesi, liquorista, senza fissa dimora. Ambedue vennero medicati per leggere ferite lacero-contuse e giudicati guaribili il primo in giorni 15 ed il secondo in giorni 10. Costoro, poco prima nel parco del Valentino, e più precisamente vicino al luogo ove sta sorgendo il padiglione della moda italiana per la prossima Esposizione, erano venuti a questione per futili motivi, passando presto alle vie di fatto. Dopo essere stati medicati dalla guardia di servizio vennero accompagnati alla Questura, ove vennero trattenuti.

I ladri

Ignoti ladri, muniti di falsa chiave, penetrarono nell'alloggio del signor Ferrero Francesco, in via Botta, 45, e vi rubarono varii oggetti d'oro del valore di L. 150.

— Altri ignoti, pure muniti di falsa chiave, entrarono nell'abitazione del signor Scarpinato Giuseppe, in corso Regina Margherita, n. 151, e vi rubarono L. 157 e diversi oggetti d'oro di valore imprecisato.

— Un'altra visita ladresca venne ancora ieri fatta, mediante scasso, nell'abitazione del signor Rosati Pietro, in via Montebello, 5, al cui danno furono rubati effetti di vestiario e biancheria del valore di L. 200 circa.

Gente manesca

Certi fratelli Carignano Giuseppe e Giusto, falegnami, e Brunelli Giuseppe, muratore, in compagnia ad altri, dopo di avere viaggiato sopra una carrozza tranviaria della Società Anonima, giunti al capo linea del corso Regina Margherita al Martinetto, vennero a rissa per futili motivi col conduttore Gallino Giovanni e col fattorino Fernando Felice. Dalle parole passarono tosto a vie di fatto e si scambiarono pugni e calci. Alcune guardie del dazio e municipali accorse, fecero cessare la rissa, e trassero in arresto i tre individui accennati. Fecero poscia medicare il fattorino all'ospedale Maria Vittoria di lesioni alla faccia giudicate guaribili in sei giorni. Parte dei partecipanti alla rissa scomparvero alla vista delle guardie.

Grave infortunio sul lavoro

In via Pallavicini è in corso di costruzione un caseggiato i cui lavori sono stati assunti dagli impresari signori Destefanis e Dibotti. Fra gli addetti al lavoro era pure certo Alessandro Catella, d'anni 24, abitante in corso Casale, 139. Costui si trovava questa mattina su un ponte all'altezza del terzo piano, quando improvvisamente cadde nel vuoto. Il disgraziato fu raccolto in condizioni assai gravi, e per cura di un suo fratello e di una guardia municipale venne trasportato al San Giovanni, ove fu ricoverato. Il dottor Reynaudi gli riscontrò varie contusioni che furono origine di una commozione addominale, e si riserbò ogni giudizio sulla gravità dell'infortunio.

Una gamba spezzata

Certo Battista Roviera, d'anni 31, nato a Bianzè ed abitante in Torino, in via Sesia, 13, carradore, venne ricoverato ieri al San Giovanni per frattura alla gamba sinistra, prodottasi giorni fa cadendo a terra. Venne giudicato guaribile in 90 giorni.

Tentato suicidio col chinino

Certo Stefano Vaschetti, d'anni 26, abitante in via Franco Bonelli, ingoiava ieri sera, a scopo suicida, per motivi sconosciuti, 25 pastiglie di chinino di Stato. Poco dopo, in via Bellezia, veniva trovato sofferente dai militi della Croce Verde, che lo accompagnarono al San Giovanni, dove fu ricoverato con riserva.

Infortunio

Certo Luigi Viora, d'anni 29, abitante in via Ponte Mosca, 6, mentre lavorava ad una sega meccanica nello stabilimento Girardini, ebbe colto negli ingranaggi la mano sinistra, riportando la asportazione del dito indice. Fu accompagnato all'ospedale Mauriziano e colà giudicato guaribile in un mese.

Stato Civile di Torino

26 settembre 1910.

NASCITE: 41 cioè maschi 20, femmine 21.

MATRIMONI: Bonardi Benedetto con Gianella Giuseppina — Carnino Luigi con Tirone Albina — Comune Giovanni con Pallavicini Caterina — Corrara Tommaso con Brandi Teresa — Destefanis Giov. Battista con Colombo Maddalena — Merino Giuseppe con Droetto Assunta — Rossa Medardo con Sambuelo Cecilia — Vernetti Luigi con Tabbia Carolina — Rosa[illegible] Luigi con Zacaria Teresa.

MORTI: Domaris Giuseppina, d'anni 10, di Torino, scolara, via Belvedere, 11.

Olivetto Margherita n. Fantone, id. 42, di Orbassano, casalinga, via Susa, 4.

Barbarie Adelaide (ved.) n. Piaggio, id. 68, di Torino, agiata, via Gioberti, 5.

Lavagna Giovanni, id. 32, di Casale Monferrato, cantiniere, via Legnano, 1.

Ceregatino Giov. Battista, id. 66, di Favale di Malvaro, calzolaio, via Stampatori, 15.

Spiera Pietro, id. 44, di Venezia, scultore presso Orbassano, 7.

Mostosco Maria (ved.) n. Tarquino, id. 70, di Sangano, casalinga, strada di Nizza, 300.

Sona Biagio, id. 50, di Caramagna, vice-brigadiere postale.

Carbone Carlo, id. 21, di Alba, commesso.

Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 14, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 3.

Mortale disgrazia a Palera

Moncalieri, 26, ore 16.

Poco dopo Moncalieri, nella frazione Palera, una tranvia elettrica investì un povero uomo, già avanzato d'età, certo Giovanni Moretto, di anni 52, da La Morra (Canale), il quale si trovava in quel paese per la vendita delle uve. L'infelice, che non si era accorto del sopraggiungere della tranvia, fu miseramente schiacciato sotto le ruote.

Il suo corpo fu ridotto in un'informe poltiglia, e si dovette durare molta fatica per poterlo togliere di sotto la vettura.

Si recarono sul posto, per le constatazioni di legge, il giudice avv. Olivetti, il dottor Sega e il maresciallo Gondini, di Moncalieri. In seguito il cadavere venne trasportato nella camera mortuaria.

Il Moretto lascia otto figliuoli!

Uccisa per errore dal figlio

Siena 26, ore 23.

Stamane, nelle prime ore del mattino, si sparse a Siena la notizia che una terribile disgrazia era avvenuta a poca distanza dalla nostra città: un giovinetto, mentre teneva fra le mani un fucile carico, aveva ucciso la propria madre. Ecco come si è svolta l'orribile sciagura. Ieri sera certo Bani Giuseppe, d'anni 20, verso le ore 17 si recò presso la sua fidanzata, Argia Bechis, d'anni 18, dimorante fuori Porta Fontanebranda a un chilometro di distanza dalla città e precisamente alla casa detta Molliuzzo. Giunto in casa il Bani posò il fucile carico in un angolo della cucina. Di quando in quando, Guido, il quattordicenne fratello della ragazza, lo prese domandando al Bani se fosse carico. Avutane risposta negativa il ragazzo cominciò ad osservarlo e a puntarlo in varie direzioni. Nella cucina oltre al Guido e ai due fidanzati si trovava anche la madre Velinda Paolanni, d'anni 40, intenta a preparare la cena alla famiglia. Ad un tratto una detonazione, seguita da un grido spaventoso, echeggiò improvvisamente nella cucina: un colpo era partito dal fucile impugnato dal ragazzo ed era andato a colpire al fianco sinistro l'infelice madre, che cadde a terra emettendo grida strazianti e versando sangue da una larga ferita. E' impossibile descrivere quello che avvenne allora in quella casa. I due giovani fidanzati si slanciarono in soccorso della povera donna e la trasportarono sopra un letto, cercando alla meglio di fasciarle l'orribile ferita, ma la disgraziata cessò quasi subito di vivere.

Saputasi frattanto la triste notizia, accorsero i carabinieri sul posto, ma non vi trovarono che l'infelice famiglia Bechis. Il Bani, forse temendo di incorrere in qualche guaio, visti i carabinieri s'era eclissato. I carabinieri arrestarono il giovane Guido e lo tradussero a Siena: egli ha narrato esattamente come si è svolta la tragedia, mostrando però uno strano indifferenza. Il Bani è attivamente ricercato. Egli è un contadino ed abita a breve distanza da Molliuzzo. Sembra che egli avesse sempre l'abitudine di portare il fucile con sè, benchè sprovvisto di porto d'armi, tutte le volte che si recava dalla fidanzata, e che doveva così rincasare a notte alta.

Lo sconto della Banca tedesca

Berlino, 26, ore 21.

La Banca dell'Impero elevò il tasso di sconto al 5 per cento e l'interesse sulle anticipazioni al 6 per cento.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 26 settembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: Ore 9: 745,8; ore 15: 745,0; ore 21: 745,1.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: sereno p. nuvolo; ore 21: quasi coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 19,2 Minima + 11,2

Piazza Castello — Nella giunta al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 25 + 20,3

Temperatura minima della notte dal 25 al 26 + 10,5

26 settembre — Il sole nasce alle ore 6 e minuti 24; tramonta alle ore 18 e minuti 16.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 25 + 17,9

Temperatura minima della notte dal 25 al 26 + 13,2

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Società Anonima Spettacoli Teatrali (Compagnia drammatica italiana Renzi-Gabrielli) — Ore 21: *Rocambole*, dramma in sei atti, di Dennery, tolto dal romanzo di Ponson du Terrail — L. 0.50.

TEATRO CARIGNANO (Impresa F.lli Chiarella) — *Tournée* del Cav. Majeroni — Ore 21: *Spettacolo di illusionismo, suggestione, telepatia e varietà* — L. 0.60.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Sorini Zerboni) — (Compagnia italiana Sichel-Masi-Falconi): Ore 21: *Scomparso!*, tre atti di Bisson (Serata d'onore del Tattore-modificatore Napoleone Masi) — L. 0.50.

TEATRO BALBO — (Società Anonima Spettacoli teatrali) — (Compagnia Italiana d'operette Carlotta Mariani) — Ore 21: *Primavera scapigliata*, operetta in tre atti, musica del maestro Strauss (Serata d'onore del tenore sig. Armando Laurini, che, tra un atto e l'altro, canterà canzonette) — L. 0.60.

TEATRO TORINESE — Riposo.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

La Bulgaria è decisa ad opporsi a qualsiasi alleanza fra gli Stati Balcanici?

(*Servizio speciale della Stampa*).

Sofia, 26, ore 24.

Il giornale ufficioso *Il Preporetz*, avendo avuto l'intimazione da tutta la stampa bulgara di pronunciarsi sulla convenzione militare turco-rumena, si è finalmente deciso ad uscire dal suo ostinato silenzio. *Il Preporetz* consacra oggi il suo articolo di fondo alla questione, promettendo le dichiarazioni fatte dal presidente del Consiglio e ministro degli Esteri, Malinoff.

Il Governo non vuol credere all'accordo

Il Malinoff ha dichiarato, in sostanza: «Il Governo bulgaro non può tener conto ufficialmente delle pubblicazioni relative alla convenzione turco-rumena, e per conseguenza il nostro contegno sarà immutato, tanto riguardo alla Rumenia quanto riguardo alla Turchia. Non vediamo, del resto, l'interesse balcanico che potrebbe spingere attualmente la Rumenia a concludere una simile intesa».

Circa poi alla voce della convenzione bulgaro-greca, il presidente del Consiglio mi ha risposto: «Non esiste nessuna convenzione di questo genere fra Bulgaria e Grecia. Io sono nemico delle convenzioni, qualunque esse siano, nei Balcani. Esse sono fondamentalmente nocive».

E avendo fatto notare al Malinoff come l'opinione europea si fosse commossa all'annunzio della convenzione in cui vedeva un significato più vasto di semplici interessi balcanici: «Noi non possiamo tener conto di questa ipotesi — ha risposto Malinoff — e ci limitiamo a considerare solo la situazione della Bulgaria».

Orbene, oggi il *Preporetz* scrive: «Quanto a noi la convenzione turco-rumena non esiste. La notizia è stata smentita ufficialmente e categoricamente dai due Governi interessati; ma indipendentemente da ciò, ci sono molte ragioni (che noi non esamineremo) che rendono tale convenzione affatto improbabile. Del resto, queste accidenti rivelazioni non potrebbero in nessun modo apportare mutamenti alla politica bulgara, di fronte alla Turchia ed alla Rumenia».

Lo stesso articolo del *Preporetz* oppone una assoluta smentita alle voci di intesa fra Bulgaria e Grecia, voce diffusa recentemente ad Atene.

Una minaccia?

L'articolo termina con queste linee enigmatiche, che sembrano contenere una latente minaccia: «Noi siamo grandi avversari contro qualsiasi alleanza fra gli Stati balcanici, giacchè siamo partigiani sinceri della pace. Coloro che si immaginano di poter assicurare la pace nei Balcani per mezzo di una alleanza, come quella che ora si suppone esista fra la Turchia e la Rumenia, si ingannano.

«Ci sembra, ed è facile comprenderlo, che le alleanze conducano non alla consolidazione della pace, ma a situazioni che possono metterla in pericolo».

Queste dichiarazioni, d'apparenza sibilline, saranno meglio comprese quando si saprà che il Governo bulgaro è perfettamente sicuro, ormai, della esistenza di una convenzione turco-rumena e sembra deciso a reagire contro il vantaggio che sarebbe tentato di trarne la Turchia nella sua politica in Macedonia. Questa certezza assoluta, quantunque un po' tardiva, è venuta alla Bulgaria da certi Gabinetti esteri, che hanno voluto informare Malinoff sui mutamenti avvenuti nella situazione europea, in seguito alla adesione della Turchia al sistema della triplice alleanza.

Nuovi disgraziati tentativi dei due concorrenti alla Parigi-Bruxelles

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 27, ore 1.

L'aeroplano di Mahieu aveva passato la notte sul prato di Bagatelle; quello di Loridan, celato dal proprio [illegible] caduto, era stato atterrato come si poteva. I due concorrenti della Parigi-Bruxelles si sentivano in ottime disposizioni per continuare il loro viaggio, ed anche i passeggeri. Il [illegible] di Mahieu, impresario di una nobile [illegible], lasciava ieri mattina [illegible] l'acqua del [illegible].

— Ne ho l'abitudine — disse l'aviatore, che ha già fatto del [illegible].

L'uomo dell'aria, il passeggero e l'apparecchio sono pronti verso le sei. I preparativi si fanno rapidamente: guardie campestri di polizia e repubblicane fanno indietreggiare una ventina di spettatori. Mahieu prende posto, quando improvvisamente vede tre cani che scherzano nella prateria. «Tenete a distanza i cani», grida imperiosamente. I cani vengono allontanati.

Mahieu e Manthe — il passeggero — si seggono e partono alle 6.15. Mahieu gira di bordo, avvolgendo il disopra di Longschamps, ripassa su Bagatelle, si libra a 200 metri, scompare dalla bruma; ma non doveva raggiungere Bruxelles: la sua ultima meta fu Laferre. Ecco come avvennero le cose, come ce le ha dette questa sera il viaggiatore Manthe:

«Avevamo appena lasciato Bagatelle quando fummo avvolti dalla nebbia. Tuttavia fino a Saint-Denis potemmo distinguere le case. In seguito non distinguemmo più nulla. Avevamo nuvole al disopra, nebbia al disotto; come vecchi marinai, abbiamo navigato con la bussola e ci siamo ritrovati a Creil. Conoscemmo di essere giunti dal fumo delle officine. Finalmente, dopo tre ore di volo ed una piccola fermata a Noyon per riparare una tela scollata, siamo discesi a Laferre con un volo librato di 500 metri d'altezza. Verso le tre, dopo colazione, ci disponevamo a ripartire verso il nord, quando alla partenza la folla, che aveva invaso la piccola prateria, ci disturbò assai. Mahieu, per evitare un piccolo gruppo, volle fare una curva veloce, e l'apparecchio scivolò, si rovesciò al suolo e si capovolse; ma noi non riportammo nessuna lesione».

Manthe aggiunge: «E' una vera sfortuna: camminavamo così bene!».

Ed eccoci a Loridan. L'apparecchio di Loridan fu rimesso in ordine come fu possibile fare nel già breve tempo. Loridan col suo passeggero, Faye, riprendono il volo presso San Quintino alle 12.20. Dopo 200 metri il biplano si mette pericolosamente e cade al suolo, dove si fracassa.

Così è finito il primo tentativo della Parigi-Bruxelles. Questa *[illegible]* di 25 mila lire non è riuscita. Meno male che nessuno degli aviatori abbia a riportare altro danno che quello degli apparecchi.

La vita degli imperiali russi a Friedberg

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 27, ore 1.

Mandano da Friedberg: Lo Czar conduce qui una vita tranquillissima. Alcuni si immaginano che egli sia sempre circondato da un imponente apparato militare e poliziesco, o che non si possa vederlo; al contrario, lo Czar passeggia in *landau* scoperto con la Czarina, la quale sembra assai gaia. Il più delle volte l'imperatore esce in compagnia del granduca di Hesse, suo cognato; essi fanno spesso passeggiate in automobile, ma spesso ancora si vede lo Czar uscire da solo e recarsi al *tennis*, sulla *Tennisspielplatz* pubblica a Nauheim come semplice mortale. Se non fosse il gran numero di portatori di telegrammi e di fattorini che fanno un continuo viavai dalla mattina alla sera al castello, non si direbbe nemmeno che vi sia al palazzo un mutamento qualsiasi.

La curiosità del pubblico è soprattutto richiamata dai figli dello Czar: li vedono dappertutto in pubblico. Il principe ereditario è assai grazioso e la sua personcina è fine, il volto però pallidaccio, l'espressione della sua fisionomia, che pare assai dolce, è illuminata da occhi da sognatore, come tutti i russi. Sembra uno di quei paggi che figurano in vecchi pastelli inglesi. Lo czarevic è accompagnato nelle sue escursioni da un marinaio russo, vero atleta, dal viso bonario. Monta in bicicletta pure sotto la sorveglianza del suo protettore. Dietro di lui il futuro granduca di Hesse spinge una carriola, e rifiuta l'aiuto del guardiano che lo accompagna. Le principessine, graziose, slanciate, vanno e vengono liberamente come il loro fratello. Esse fanno attenzione quando la guardia presenta loro le armi, e piegano la loro testina con dignità.

Lo Czar rimarrà qui fino alla fine di ottobre: la cura dell'Imperatrice lo esige. La Czarina segue la sua cura a Nauheim. Quattro volte alla settimana gli abitanti la vedono giungere nella sua grande automobile grigia e nera. La sala da bagno dell'Imperatrice è addobbata con gran lusso: ogni volta che l'Imperatrice vi deve penetrare, la si adorna di fiori freschi e rari. L'Imperatrice prende le stesse acque degli altri ammalati nervosi: anzitutto semplice bagno termale, in seguito esiste acqua ferruginosa e di sorgente, ed in seguito di acqua di fonte pura. La durata di ogni bagno è da dieci a quindici minuti. La principessa Tatiana, che ha 13 anni, accompagna sua madre e prende il suo bagno in un gabinetto vicino. La Czarina è seguita dalla sua damigella d'onore e da due delle più vecchie bagnine di Nauheim, che durante il soggiorno dell'Imperatrice sono addette al servizio della sua persona. L'una di queste due è stata bagnina dell'Imperatrice Elisabetta d'Austria, quando questa faceva la sua cura a Nauheim una ventina di anni fa.

Sindaco rivoluzionario che propone lo sciopero ai vendemmiatori

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 27, ore 1.

Si ha da Perpignano: Regna a Cornaille de la Riviere, importante Comune del distretto di Perpignano, una viva emozione. Il sindaco socialista Auther faceva fare negli scorsi giorni, nel suo Comune, pubblicazioni per invitare tutti i lavoratori agricoli ed i proprietari, ad assistere ad una riunione in Municipio, onde discutere la questione dei salari. La riunione ha avuto luogo nella sala del Consiglio municipale. Il sindaco prese la parola, e disse: «Voi non ignorate che quest'anno il vino si venderà a prezzo anormale, a prezzo elevatissimo; i proprietari quindi guadagneranno molto denaro. Bisogna che i lavoratori profittino della cuccagna; io vi ho convocati per incoraggiarvi a mettervi in isciopero, e rifiutare di prestare l'opera vostra nella vendemmia, se non vi si dà una soddisfazione, aumentando il salario della giornata conformemente ad una tariffa assai rimuneratrice, di cui ecco il modulo, e se i proprietari non accettano di firmare il contratto che loro propongo, non coglieranno i loro grappoli, giacchè sapremo impedirnelo. Sbarreremo, sfonderemo i sentieri, le vie che conducono ai campi, faremo saltare le strade, impediremo ai vendemmiatori estranei che vengano chiamati da noi di penetrare nelle vigne. Potete contare sul vostro sindaco, perchè vi sosterrà fino alla fine. Io sarò sempre alla vostra testa per sorvegliare la via, per impedire che nessun grappolo entri nelle cantine del nostro Comune».

Avendo così parlato il signor Auther, acclamato dai sindacalisti di Cornaille, si fece issare la bandiera rossa sul Municipio, in attesa che i proprietari venissero a formulare le loro proposte, ma questi ultimi costituirono [illegible] sporgere denuncia al procuratore della Repubblica. Comunque, nonostante tutti gli sforzi del sindaco, lo sciopero ha abortito, e corre voce che il prefetto dei Pirenei Orientali abbia intenzione di proporre al ministro dell'interno la revoca del sindaco rivoluzionario.

Grave atto di sabotaggio sulla Paris-Lyon Méditerranée

(*Servizio speciale della Stampa*)

Parigi, 27, ore 1.

Un attentato criminoso è stato commesso sulla linea della *Paris-Lyon-Méditerranée* fra le stazioni di Charenton e di Maison Alfort, presso Parigi. Diciassette fili che servono a far funzionare il posto di blocco, come pure vari segnali luminosi e 16 fili telegrafici, appartenenti all'amministrazione delle poste, sono stati tagliati. Un'inchiesta aperta dalla Direzione della P. L. M., e dall'amministrazione delle poste e telegrafi, non ha dato finora alcun risultato. Secondo le ricerche qui effettuatesi, l'attentato sarebbe stato commesso nella notte dal sabato alla domenica, fra le 10 e le 11.30. L'autore di questo attentato doveva essere particolarmente al corrente dell'orario dei treni, giacchè sapeva che in quel momento nessun convoglio circolava sulla linea. Il delinquente ha operato con una rapidità ed una destrezza che denotano una pratica del mestiere. I fili sono stati tagliati proprio contro gli isolatori: i tagli sono ben netti. Il macchinista di un treno diretto a Parigi, si accorse nel momento in cui entrava nella stazione di Charenton che alcuni segnali luminosi che dovevano proteggere le vicinanze della stazione non funzionavano. Ne avvertì il capo stazione; si presero subito tutte le misure necessarie, furono fatti i segnali a braccia, in attesa che i fili potessero essere ristabiliti. Ne è risultato una grave perturbazione in tutto il servizio, ma per un miracolo non accadde nessun grave accidente. Al commissariato di polizia di Charenton quest'oggi, ci si dichiarava: «Ci troviamo in presenza non di un furto, come si potrebbe credere da qualcuno, ma proprio di un attentato criminoso. I fili sono stati tagliati, ma non sono stati rubati, giacchè li abbiamo ritrovati tutti. Si tratta ora del delitto di qualche sindacalista? Non possiamo dirlo, ma il fatto è che evidentemente si tratta di un *sabotage*».

Il segreto di "Pulcinella"

Parigi, 27, ore 1.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Chi ci dirà il segreto di Pulcinella? Nessuno ignora che *Pulcinella* è il titolo di una commedia rimasta inedita, di Enrico Becque, il celebre autore della *Parisienne*, la commedia di cui si è parlato molto dopo la morte del drammaturgo e che doveva essere letta alla *Comédie Française* prossimamente, dinanzi al Comitato di lettura. Amici ed ammiratori di Enrico Becque, si erano rallegrati a questa notizia. Si sperava che l'opera fosse ricevuta dalla *Comédie Française*, quando, quest'oggi fu affissa la seguente nota: «Jules Claretie, segretario della *Comédie Française*, viene informato per mezzo di un avvocato incaricato degli interessi del coautore di *Pulcinella* che questi proibiva attualmente la lettura al Comitato della *Comédie Française* della commedia, lasciata da Becque. Questo coautore si farà conoscere a tempo e luogo, in attesa, egli afferma, che di fatto e di diritto lo sfruttamento di un'opera scritta in collaborazione con un autore morto è subordinato alla decisione del vivo.

Di fronte a questo incidente, affatto inatteso, ed alla manifestazione brutale del collaboratore ostinatamente mascherato, di Enrico Becque, abbiamo voluto sapere il nome dell'uomo abbastanza audace, per rivendicare la sua parte di lavoro in *Pulcinella*. A dir vero queste ricerche non durano da ieri. Si era già parlato a parecchie riprese, che *Pulcinella* era stato scritto da Enrico Becque in collaborazione. Furono fatti successivamente i nomi di Paul Hervieu, di Emilio Fabre, di Giorgio Ancey: recentemente, quello di Enrico Bauer. I due primi hanno protestato, i due secondi hanno serbato il silenzio, dal che non si può concludere che essi confessino. Tuttavia questo collaboratore esiste. Questo X si rivelerà a tempo e a luogo. Dunque attendiamo. Si assicura poi che il manoscritto di *Pulcinella*, comunicato da Enrico Becque a certe personalità teatrali, come Antoine e Alfredo Carré, costituiva una commedia completa.

Sanguinoso conflitto fra gendarmi e scioperanti
40 feriti

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 27, ore 1.

Un nuovo e gravissimo conflitto si è prodotto oggi a Moabit fra la Polizia e i carbonai scioperanti. Costoro avevano assalito dei *renards*. Agenti a piedi e a cavallo erano stati incaricati di proteggere i lavoratori. Essi scaricavano questa mattina i carri di carbone, quando una grandine di pietre lanciate da operai di un'officina vicina colpì gli agenti. Uno di essi rispose e la battaglia cominciò. Gli agenti sguainarono le sciabole. Da ambo i lati vi furono numerosi feriti. La *Tagliche Rundschau* dice che sono una quarantina. Furono operati moltissimi arresti e si teme che i disordini abbiano a ripetersi.

La fosca tragedia di Venezia
Il mistero delle relazioni tra le due vittime

(*Per telefono alla Stampa*).

Venezia, 26, ore 24.

Eccovi altri particolari sull'orribile delitto avvenuto ieri sera al Lido. La voce del triste dramma si era sparsa già da stamane nella nostra città, destando un vero senso di orrore.

I protagonisti della tragedia sono Edoardo Braccioduro, d'anni 40, ufficiale giudiziario a Pordenone, figlio di un noto giornalista di Venezia, e Virgilio Biban, d'anni 23, figlio di Clemente, custode del poligono a tiro a segno nazionale a San Nicolò del Lido.

I due cadaveri.

Il Braccioduro, che da alcuni giorni trovavasi in licenza, era alloggiato all'*Osteria del buon pesce*, al Lido, vicino al Poligono. Ieri sera, a quanto si narra, si era recato dal Biban ed aveva invitato a passeggio il Virgilio, che uscì, e prese con sè una carabina nella speranza di uccidere qualche uccelletto. Il Virgilio Biban doveva essere di ritorno verso le 21,30; ma verso le 22,30 non era ancora ritornato. Il Clemente Biban, preoccupato per questa prolungata assenza del figlio, uscì a ricercò il figlio nell'*Osteria del buon pesce* ed in altre osterie. Poi chiese notizie del figlio ad alcuni soldati della vicina Compagnia di disciplina, che furono appunto quelli che, avendo saputo che erano state avvertite delle detonazioni vicino al canale militare, rivolsero le indagini verso un boschetto, a breve distanza dal quale rinvennero i due cadaveri insanguinati.

Il povero custode, in preda al più indicibile strazio, fu condotto nella sua casa, al Poligono, dai soldati, che frattanto si affrettavano ad avvertire le Autorità di pubblica sicurezza ed i carabinieri. Sul posto accorse il delegato Cadolini con alcuni agenti ed un medico che constatò la morte dei due disgraziati. I due cadaveri, insanguinati, giacevano a terra, uno accanto all'altro.

Venne interrogato il custode che dichiarò che il Virgilio, assente dalle prime ore della sera, era uscito in compagnia del Braccioduro.

Accanto al Braccioduro fu rinvenuta la carabina che aveva servito a compiere la strage. Dopo le prime constatazioni, il delegato e gli agenti si allontanarono; a custodia dei due cadaveri vennero lasciati due carabinieri, in attesa dell'Autorità giudiziaria.

Come e perchè è avvenuto il tragico fatto? Una prima ricostruzione sommaria del fatto fa ritenere che, dato il modo nel quale si trovarono i due cadaveri, senza nessuna traccia di colluttazione, il Braccioduro abbia attirato nel recinto del Poligono il Virgilio e, dopo averlo ucciso, si sia suicidato. Sinora questa ipotesi era la maggiormente accreditata, ma poi altre circostanze ed indizii lasciano supporre che si tratti di un suicidio consensuale.

Una lettera.

Infatti, in tasca al Biban, la Polizia ha trovato una lettera diretta alla madre. In questa lettera il Biban dice di scusarlo pel passo che sta per fare; che l'offerta che dimostrava la casa non era che apparente, che non sapeva adattarsi a vivere lontano dall'uomo che lo amava, che lo aveva aiutato. Chiude la lettera ripetendo espressioni di affetto e domandando nuove scuse.

A proposito dell'ipotesi che si faceva stamane intorno alle cause del delitto, si dice che Braccioduro pretendesse di essere il padre del Virgilio Biban, tanto è vero che da tempo egli lo reclamava alla famiglia del custode senza alcun risultato. Si afferma che Braccioduro avesse allevato ed educato il Biban stesso. Il rifiuto energico della famiglia del custode, lo avrebbe esasperato, poichè, a quanto appariva, egli nutriva per il Virgilio un grandissimo affetto. In seguito a ciò e visto che a nulla approdavano i suoi tentativi, in Braccioduro sarebbe sorto il tragico divisamento di uccidere il Biban e poi suicidarsi.

Si narra infatti che ad una donna, certa Segato, Braccioduro raccontava che aveva fatto giurare al Virgilio che non lo avrebbe mai abbandonato, e che il ragazzo avrebbe giurato. Costui avrebbe infranto il giuramento, dicendo che non voleva abbandonare i suoi per vivere insieme ad una persona estranea, e Braccioduro allora gli avrebbe svelato che egli era suo padre.

Troppo intimi?

In casa del Biban furono rinvenute delle lettere dirette dal Braccioduro al Virgilio. Queste lettere recano delle frasi affettuose e delle espressioni molto strane: comunque la causa della tragedia non è ancora ben chiarita. Il Virgilio era figlio naturale del Braccioduro, come il Braccioduro avrebbe affermato alla Segato, o è esatta la versione che tra i due vi fosse un'amicizia troppo intima e che il Virgilio volesse liberarsi dal Braccioduro, e che per questo il Braccioduro abbia suggestionato il Biban in modo da indurlo a sopprimersi e si sia poi ucciso accanto al cadavere del giovane? Si dice che il Clemente Biban fosse da soli sette anni unito legalmente con la moglie, con la quale era convissuto parecchi anni; ma il Virgilio Biban era stato dal Clemente riconosciuto per figlio suo e come tale si dice che lo avesse legittimato anche prima di regolare la sua posizione con colei che poi divenne sua moglie. Persone che conoscevano il Braccioduro da quando si trovava nello studio dell'avv. Solvent, dicono che il Braccioduro amava il Biban immensamente, e sempre ripeteva che senza il suo Virgilio non avrebbe potuto vivere. Il Virgilio sarebbe stato per una dozzina d'anni a Pordenone accanto al suo secondo padre, che aveva per lui ogni cura; ma qualche mese fa volendosi dare agli studi della musica venne a ristabilirsi presso la sua famiglia al Lido. Il Braccioduro cominciò a soffrirne, tanto che si ebbe ad osservare che l'allontanarsi del Biban avrebbe segnato la morte del Braccioduro. Infatti pochi giorni fa il Braccioduro giunse a Venezia e si recò al Lido, dove era quasi sempre in casa dei Biban ed a passeggio col suo Virgilio.

Ho poi assunto notizie intorno al rinvenimento dei due cadaveri: a due passi dal cadavere del Braccioduro si trovava una rivoltella calibro cinque carica ancora di quattro colpi. Il fucile da caccia giaceva non distante dal Biban e aveva una canna completamente sparata. Il colpo aveva servito ad uccidere un'allodola trovata nelle tasche del Virgilio. Si ritiene che il Braccioduro abbia sparato due rivoltellate a bruciapelo contro il Virgilio sparando poi un altro colpo contro se stesso. Ma la ferita non sarebbe stata mortale, ed egli allora si sarebbe nuovamente colpito in direzione del cuore rimanendo cadavere.

Stamane giunse sul posto il sostituto procuratore generale avv. Bianchi, il giudice istruttore avv. Cagno, il dottor Dallarmi, medico condotto al Lido, e un fratello del Braccioduro giunto stamane a Venezia. Il consesso giudiziario chiese l'intervento di un perito, che fu scelto nella persona del dottor [illegible]. I cadaveri furono trasportati nella cella mortuaria del cimitero di San Nicolò.

Tornando al fatto molti domandano: perchè se trattasi di suicidio consensuale i due al momento tragico si sarebbero recati ad una partita di caccia? Il dramma è avvolto nel mistero e l'Autorità sta indagando.

Si vuole una riparazione per l'incidente di Cima Dodici

Vicenza, 26, ore 21.

Ad Asiago si è tenuta un'adunanza privata delle Autorità, presieduta dall'on. Brandolini, onde cercare i mezzi più opportuni per ottenere dal Governo riparazione dell'incidente della bandiera tricolore strappata dai gendarmi austriaci a Cima Dodici. Intanto giunge notizia che la croce della vetta fu dipinta dai colori nazionali italiani.

Viva agitazione a Bilbao
per la punizione delle manifestazioni clericali

San Sebastiano, 26, ore 24.

Il Governo spagnuolo continua a ricevere delle domande di autorizzazione per le manifestazioni che debbono aver luogo, il 2 ottobre, in quasi tutte le capitali e principali città del Regno. Canalejas le ha autorizzate tutte, salvo quelle di Bilbao. L'effervescenza dei cattolici sarebbe grande in questa città, e dei disordini sarebbero a temere se il Governo persiste nel suo rifiuto.

La *Junta* di Biscaglia ha diretto un telegramma al presidente del Consiglio dei ministri per protestare contro la distinzione che è certamente cavillosa e senza fondamento; secondo essa fatta dalla legge tra la sospensione delle garanzie costituzionali e il persistere nel mantenimento dello stato d'assedio. Occorre rilevare che numerosi liberali, repubblicani e socialisti condannano l'attitudine del Governatore e trovano che la libertà delle manifestazioni nella via dovrebbe essere accordata a tutti gli spagnuoli.

Due batterie di carabine scomparse da una caserma tedesca

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 27, ore 1.

Una grande emozione regna fra la guarnigione di Coblenza. Due nuove batterie di carabine sono scomparse dalla caserma del 9.o battaglione del genio: si suppone naturalmente che siano state consegnate ad una potenza estera. E' stata immediatamente ordinata una inchiesta. I riservisti presenti al Corpo non saranno rinviati alle loro case prima che l'affare sia completamente delucidato.

Gli aspri giudizi d'un ufficiale tedesco sull'esercito francese.

Parigi, 26, ore 20.

Il giornale *La Democratie* pubblica un'interessante intervista avuta da un suo redattore col maggiore dell'esercito tedesco von Boden, il quale ha seguito le grandi manovre francesi in Piccardia.

In essa il maggiore von Boden esprime dei giudizi sul conto dei soldati e degli ufficiali francesi, che produrranno in Francia una penosa impressione.

Il von Boden afferma infatti che i soldati francesi non hanno unità di milizia, sono grotteschi e indisciplinati; che i loro capi non sanno comandare.

«In Germania — ha detto il von Boden — i soldati quando eseguiscono un ordine ne sanno le ragioni; da voi nessuno si cura di dar loro una spiegazione e sono trattati come fantocci. La gioventù tedesca andrebbe sotto le armi anche se non vi fosse obbligata; la francese ci va perchè non ne può fare a meno....».

Inutile dire che i giudizi poco lusinghieri del maggiore von Boden hanno destato viva irritazione nei circoli militari francesi.

Bulow cade da cavallo

Norderney, 26, ore 24.

Durante una passeggiata a cavallo sulla spiaggia Bülow cadde riportando contusioni alla spalla sinistra. Si spera tuttavia che si ristabilirà completamente in pochi giorni.

Seguendo i voli a Milano

Milano, 26, ore 24.

Giornata un po' fiacca oggi all'aerodromo d'Italia. E' la sorte dei lunedì e delle seconde rappresentazioni. Gli aviatori, forse seccati di ciò come la gente di teatro, non si sono scossi che verso sera, e non ci hanno dato che al tramonto il brivido che è il nostro gaudio.

Ci furono le solite totalizzazioni e si batterono comodamente, forse per la prima volta in Italia, i cento chilometri nella gara delle distanze senza scalo, tra Cattaneo e Thomas. Ma l'interesse per questa gara manca nonostante la sua importanza. E' indiscutibile: la ripetizione all'infinito di un unico elemento immutabile, il giro della pista, abbassa la quota. Si lancia un'occhiata ora all'uno, ora all'altro dei competitori; si constata che filano regolarmente; ma si aspetta che il semaforo segnali il passaggio del cinquantesimo o del centesimo chilometro per provare un po' di soddisfazione.

Un guizzo di interesse ce lo porta la piccola *Demoiselle*; che si vuole cacciare tra i grandi e spiccare un volo mentre Fischer ed Eros fanno della totalizzazione. Il minuscolo intruso, in una voltata, è sopraffatto da uno dei biplani. Sembra che debba capitare una catastrofe, ma la *Demoiselle*, si fa piccina, si abbassa, sfiora l'erba del prato e si salva, mentre il grosso *Farman* allarga in un grave rombo di rampogna.

La gara di velocità con le partenze a coppie ha avuto un certo interesse. Sono entrati in lizza prima Weymann e Tetard, due biplani; poi Wiencziers e Simon, due *Blériot*; poi Cattaneo e Ruggerone, un *Blériot* e un *Farman*; poi Aubrun e Legagneux, due *Blériot* ancora; poi Thomas e Fischer, un'*Antoinette* e un *Farman*; infine Caillier e Cagno, cioè due *Farman*. I duelli più interessanti sono stati quelli tra Wiencziers e Simon, e fra Legagneux e Aubrun, combattuti ad armi eguali, tra individui dello stesso tipo celere. Il secondo soprattutto, tra Legagneux - Aubrun fu appassionante. Le due macchine sembravano dotate di una forza identica, e la distanza originaria non si alterava nella vertiginosa rincorsa intorno ai piloni. Ma Aubrun ambiva perchè ieri gli si sottrasse questo stesso premio, voleva vincere a tutti i costi, e saliva in alto per trovare il filo dell'aria più favorevole, e si stringeva ai piloni per non perdere strada. Infine s'accostò all'avversario, lo raggiunse, lo superò, arrivando primo alla meta, e compiendo i dieci chilometri nel minor tempo tra tutti i dodici competitori: in 7'3".

Mentre si disputavano le gare di altezza, avvenne un debutto interessante: Weymann fece parecchi giri di pista col suo biplano di pista, ultimo modello elaborato dal creatore del miglior biplano esistente. Fu una meraviglia per chi si è fatta un'idea precisa della profonda inferiorità organica che pesa sul biplano. Leggero, agile, veloce, l'ultimo tipo del *Farman* rappresenta lo sforzo del biplano per conquistare le virtù specifiche del monoplano. Questa tendenza dell'ultimo tipo del *Farman* verso la struttura più perfetta del monoplano, è rivelata chiaramente dalla sua stessa anatomia. Il piano inferiore, che era stato già ridotto a piccole proporzioni nel *Gypaete* di Paulhan, è stato abolito nella macchina che ora Weymann pilota. In confronto della vasta superficie dell'ala superiore, l'ala inferiore quasi non esiste più. Per tale evoluzione, lenta come nell'ascensione degli esseri viventi, dal vecchio *Farman* dalle quattro ali eguali, va sbocciando la forma pura e vigorosa del monoplano.

E che meraviglioso volatore si è rivelato oggi Weymann! Dominava la leggera compagine dorata del suo apparecchio con una sicurezza e una forza inconcepibile. Il *Gypaete* e Paulhan sono superati da questa macchina nuova e da questo giovane aviatore. Le curve sono prese con una prepotenza irresistibile, in una obliquazione spaventosa della macchina, come nessuno dei piloti dell'*Antoinette*, che pure ha il sostegno dell'*envergure* colossale delle ali, ha usato mostrarci finora. Il vecchio biplano ci affermava in quei voli, che stupirono tutti, il suo titolo ad esistere. La lunga guerra non è dunque finita. Il *Farman*, nella sua ultima incarnazione, può fare una curva stretta a velocità grandissima, piegando il suo corpo come un gabbiano nella tempesta. Weymann è degno di stare al comando di questa suprema forma del biplano e sostenere la guerra a fondo e quasi direi decisiva contro la macchina rivale. Il duello a cui assisteremo sarà memorabile.

Il volo d'altezza fu nuovamente uno splendore. Paulhan uscì per la prima volta col suo glorioso *Gypaet* di Verona e di Solferino. Poichè aveva lungamente osservato le mosse di Cattaneo che gli sta vicino di *hangar*, credevamo che volesse esordire con uno di quei grandi voli d'altezza che ci entusiasmarono la primavera scorsa. Invece fece due o tre giri beccheggiando forte e sollevandosi a trecento metri appena; ma fu la discesa con una volata a picco, col motore spento, da far rabbrividire, e che ci rivelò l'antico atleta.

Weymann non fece che una breve passeggiata per la fresca aria serale e la battaglia seria restò circoscritta ai monoplani. Quando Cattaneo partì, il cielo era già ingombro dall'immensa ragnatela che dieci aeroplani cantando e rombando vi tessevano col loro voli, al fuoco rosso del tramonto. Più alto di tutti era Tyck, il belga, col suo *Blériot*, che si era ridotto a un punto piccino e nero, tanto era lontano. Il puntolino buio non girava intorno all'aerodromo come tutti gli altri. Si addentrava nel chiarore rossastro del settentrione, si allontanava da noi, si volgeva ai richiami forse delle acque dei laghi accesi dall'ardore del sole tramontante. Nove altri aeroplani vicini e lontani volteggiavano per il cielo, si rincorrevano. Per un errore di prospettiva parevano a tratti urtarsi, e poi si separavano incolumi sollevandosi, abbassandosi, nuotando con fresca gioia infantile in quella luce dolce e pura.

Cattaneo partì, deciso a salire una grande altezza, quando tutti gli aeroplani sono già in aria e Tyck sta per svanire nel cielo del nord. Era risoluto ad andare altissimo, perchè si era messo sulle mani i guantoni. Salì violento, puntando la testa del monoplano verso il cielo. Fece un giro immenso, un cerchio di una vastità tale, come non vidi mai fare da nessuno, da sinistra a destra da settentrione a levante, da mezzogiorno a ponente. Mezza la fantastica spirale si era compiuta, e noi non lo vedevamo più.

La linea fluida che era il suo monoplano si era disciolta nella luminosità del cielo. Riapparve dalla parte di Milano con la prua volta a terra. Un altro giro fatto a gradinate nello stile di Chavez, lo riconduce in pochi minuti sul prato. Il barografo, che portava sul petto, segnala 1750 metri d'altezza: la massima finora raggiunta dal nostro campione. Discese perchè così gli piacque. L'aria non era fredda, il motore batteva splendidamente, ed egli avrebbe potuto salire ancora. La gente, dopo questo gran volo, se ne va via tranquillamente; ma negli *hangars* c'è grande trepidazione. Tyck scomparso ad altezza folle verso nord non è più ricomparso. Fece la stessa cosa tempo fa a Bordeaux. Abbandonò l'aerodromo e poi non lo ritrovò più, e dovette atterrare lontano in aperta campagna. Che sia avvenuto ora la stessa cosa? Che abbia perduta la via del ritorno e che le prime ombre crepuscolari gli abbiano nascosti gli *hangars*? Il pensiero dell'aviatore in cerca febbrile del suo ricovero nella notte, che cade sopra una pianura seminata d'alberi e di casali, traversata da fiumi, ci fa rabbrividire. Dieci automobili si gettano rombando sopra diverse strade, alla sua ricerca.

Intanto il telegrafo ci porta la notizia che a Domodossola, sul suo letto di dolore Chavez si è repentinamente aggravato. E poco dopo Pedard, che discende da un volo di totalizzazione, atterra male e va a frantumare contro uno steccato il suo biplano, correndo un pericolo mortale, ma restando fortunatamente illeso. Ritorniamo in città con l'animo oppresso dal senso del duro prezzo dei progressi umani.

P. B. S.

Le classifiche.

I risultati delle Gare di oggi.

Premio quotidiano delle distanze: 1.o Thomas, 53 giri, uguale a Km. 132,50; 2.o Cattaneo, 51 giro, Km. 102,50; 3.o Tetard, 33 giri, chilometri 82,50; 4.o Ruggerone, 31 giro, Km. 67,50.

Premio altezza: 1.o Cattaneo, m. 1820 (record italiano d'altezza); 2.o Bregi, m. 519; 3.o Bielovucic, m. 470; 4.o Wiencziers, m. 465.

Premio totalizzatore altezza: 1.o Cattaneo, m. 1760; 2.o Weymann, m. 518.

Premio quotidiano totalizzazione distanze: 1.o Fischer, Km. 311,500; 2.o Ruggerone, chilometri 222; 3.o Cattaneo, Km. 209; 4.o Tetard, Km. 145,500.

Classifica per il Gran Premio della totalizzazione delle distanze: 1.o Fischer, Km. 479; Ruggerone, Km. 452; 3.o Cattaneo, Km. 104; 4.o Simon, Km. 298; 5.o Thomas, Km. 176; seguono gli altri.

Premio della velocità: 1.o Aubrun, 10 Km. in 7'3" 3/5; 2.o Simon, in 7'14"; 3.o Bielovucic, in 7'20" 1/5; 4.o Cattaneo, in 7'22" 3/5; 5.o Legagneux, in 8'27" 2/5; 6.o Thomas, in 8'44"; 7.o Weymann, in 8'55". Seguono: Eros, Caillet e Tetard.

Il *Premio di slancio e di atterrissage* è stato vinto da Weymann, in metri 68,34.

L'angoscioso dubbio sulla sorte di Chavez.

Domodossola, 26, ore 23.

Il bollettino serale

Il secondo bollettino, pubblicato alle 21, è un indice delle condizioni stazionarie, se non già peggiorate, del disgraziato aviatore.

«Continua lo stupore traumatico (choc); «nessuna localizzazione viscerale. Le fratture non hanno sofferenze speciali. Temperatura 37,7, polso 132, respiro 40».

Confrontando questo bollettino col precedente, si vede che se diminuisce da un lato la frequenza del polso, aumenta quella del respiro.

Ora sono queste proporzioni — mi diceva il dottor Veggia — che mi inquietano molto. Le condizioni del degente sono tali che non si può applicargli la radioscopia. Così, il Comitato ha dovuto rispondere al professore Botti-Trotti, dell'Ospedale di San Giovanni di Torino, che aveva offerto gli apparecchi radioscopici di quel nosocomio, in questi termini: «Questo Comitato, a nome anche della cittadinanza, respinge la generosa offerta, perchè i medici curanti sconsigliano per ora di sottoporre il paziente a qualunque esperienza radioscopica».

"L'orologio è guarito!"

Quest'oggi, Duray si è recato dopo la visita del senatore Bozzolo a trovare l'amico. Gli era apparso, forse dal suo aspetto pieno di speranza, molto più sollevato. Infatti, lievemente scherzando, Chavez gli fece notare che l'orologio che quando gli era stato riconsegnato era fermo, aveva ripreso a camminare senza essere stato ricaricato.

— Questo è un buon segno! — disse scherzosamente l'infermo. — Guarisce anch'esso!

L'orologio, quando fu rinvenuto, era fermo sulle 14,18: l'ora della catastrofe. Ieri, mentre il maggiore Chiossi lo mostrava al Conte di Torino, all'aerodromo, riprese a battere e si fermò stamane alle 5. Appena Chavez lo chiuse nella palma della sua mano destra, come un buon auspicio, si affrettò a ticchettare nuovamente.

Poichè perdurano le condizioni gravi dell'infermo, Duray ha telegrafato al fratello di lui a Parigi di venire a Domodossola. Esso giungerà forse domattina.

La popolazione, stassera, si affollava davanti alla lavagna dov'è pubblicato l'ultimo bollettino e stava in preda ad una sincera commozione. Al prof. Veggia, ho chiesto un commento a questo bollettino.

— Certo — egli mi disse — le condizioni di Chavez sono stazionarie e gravi. Un secondo purgante ha liberato le sue funzioni gastriche; ma non ha migliorato, come credevamo, il suo stato generale.

— E ci vorranno ancora molti giorni per la risoluzione della crisi?

— Trattandosi di choc nervoso non si possono fare previsioni.

— Dio tenga lontano il pericolo, ma se la catastrofe dovesse avvenire sarebbe improvvisa?

— Eh, credo che si arresterebbero improvvisamente le funzioni del cuore...

— Il pericolo è abbastanza grave?

Il povero professore si è stretto nelle spalle con un gesto di sconforto.

— A 23 anni!...

Crippen ritenuto colpevole di assassinio volontario

(*Servizio speciale della Stampa*)

Londra, 27, ore 2.

Il Coroner di Islington ha terminato questo pomeriggio la sua inchiesta sull'identità dei resti ritrovati nella cantina del dottor Crippen nella casa numero 39 di Hilltop Crescent. Si intesero le nuove deposizioni di parecchi testi, compresa quella dell'allievo farmacista che ha venduto la ioscamina e giusquiamina al dottor Crippen, e il prestatore presso cui il dottor Crippen impegnò certi gioielli della bella Elmore. Il Coroner, dopo avere esposto le sue convinzioni ai giurati, ricordò loro che doveva basare il loro verdetto sull'evidenza solamente senza tener conto dei rapporti più o meno esatti che potevano aver avuto o avere inteso.

Dopo aver lungamente deliberato, i giurati riconobbero il dottor Crippen colpevole di assassinio volontario, dichiarando che i resti umani scoperti presso l'accusato erano proprio quelli della Bella Elmore e che inoltre la morte della vittima era dovuta ad avvelenamento con la giusquiamina.

La fine del processo dei due capitani di marina
imputati di falsa denunzia

Livorno, 26, ore 21,30.

Oggi, alla nostra Pretura, è terminato il noto processo contro il capitano Antonino Ziniti, comandante, ed il capitano Guido Zandomene, primo ufficiale del piroscafo *Città di Messina*, imputati di non aver denunziato, all'arrivo a Livorno, alla Capitaneria del porto, il marinaio Bonnosera, ammalatosi durante la traversata da Napoli a Livorno, di malattia sospetta.

Il pretore, udito il Pubblico Ministero e la Difesa, emise sentenza di condanna a 400 lire di multa contro il capitano comandante Ziniti, assolvendo il capitano Zandomene.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

L'aviazione e l'esercito tedesco

Berlino, 26, ore 24.

La *Taegliche Rundschau*, portavoce dei circoli militari, pubblica un importante articolo del comandante Prestau, in cui consiglia al ministro della guerra prussiano di occuparsi non soltanto come ha già fatto della creazione d'un Corpo di aviatori militari, ma anche di comprare al più presto possibile numerosi aeroplani. In tale articolo si legge: «Le manovre francesi non sono terminate colla vittoria pacifica del partito rosso sul partito azzurro, ma colla vittoria vera e durevole della nuovissima arma da guerra: l'areoplano.

«Quanto ai cannoni che devono tirare su questi apparecchi, la storia e non la leggenda ci ha provato che il loro impiego è assolutamente illusorio. Solo per caso si può colpire un aeroplano mentre vola. Gli aeroplani si muovono troppo rapidamente e già a 500 metri di altezza presentano un così piccolo bersaglio che l'artigliere, al suo pezzo, non può seguirne i movimenti. Inoltre manca all'artigliere qualsiasi mezzo per calcolare questa distanza. I dirigibili almeno hanno qualche probabilità di successo contro i loro minuscoli avversari. I risultati ottenuti in tempo così breve ci dicono che si è in presenza di un fatto irrefutabile: noi siamo attualmente in piena rivoluzione nei servizi di perlustrazione. Noi sappiamo che il ministro della guerra ha già fatto il primo passo per la formazione di numerosi ufficiali aviatori e per approntare la creazione di Corpi di aviatori militari. Non ci rimane più dunque che trovare i fondi necessari per la compra del materiale. In qualche mese saremo così in grado di esperimentare praticamente nelle nostre manovre il volo di questa nuova arma».

L'assassino di un operaio italiano arrestato a Cannes.

Cannes, 26, ore 20.

Un importante arresto è stato eseguito ieri dalla brigata mobile di Cannes.

Esso si riannoda ad un delitto avvenuto nei primi giorni di agosto, e del quale fu vittima un italiano.

Nei cantieri della Siagne lavoravano due italiani, Tei Mariano e Mariotto, i quali attaccarono briga una sera con alcuni operai del luogo.

Vedendosi sopraffatti da questi, i due italiani si rifugiarono nella camera da essi occupata, barricandovisi. La cosa venne circondata dagli assalitori, esasperati, che nelle prime ore del mattino infransero la porta. Il più violento di essi, l'operaio Monasterollo (esaiese) sulla finestra, fece fuoco con una rivoltella contro il Tei Mariano, spezzandogli il cranio.

Arrestato, il Monasterollo veniva poco dopo messo in libertà, asserendo che egli aveva agito in istato di legittima difesa!

Tale stranissima decisione del *Parquet* suscitò nella colonia italiana molte proteste, una delle quali assunse la forma di una imponente manifestazione sulla tomba del Mariano.

Ieri, improvvisamente, le guardie della brigata mobile hanno proceduto all'arresto del Monasterollo. Si dice che tale arresto abbia attinenza colla misteriosa sequela dei fatti di Pégomas.

Il colera in Austria-Ungheria

Vienna, 25, ore 21.

E' ormai certo che la moglie del carpentiere tuessa recentemente in osservazione è colpita da colera. Questa malattia, la cuoca del ministro del commercio, che presentava i sintomi di questa malattia, è stata trasportata all'ospedale.

In Ungheria si segnalano tre nuovi casi di colera: uno a Mohacs, un altro a Semlino ed il terzo a Presburgo.

A Budapest un marinaio è stato trasportato all'ospedale. Secondo le dichiarazioni fatte dal prof. Frais, direttore dell'istituto batteriologico di Budapest, si tratta di casi nuovi di colera. Altre dichiarazioni del professore producono grande emozione. Secondo lui, non la avremmo finita col terribile morbo ed altri casi si verificheranno.

Come si evitò in Inghilterra
una gravissima crisi operaia

Londra, 26, ore 20.

Gli operai delle filature di cotone hanno adottato a Manchester un savio contegno, decidendo di sottoporre ad arbitrato il dissidio provocato dal licenziamento di un operaio della filatura di Fern Mill. Essi posero tuttavia la condizione che questa officina rimanga chiusa finchè la sentenza arbitrale sia stata pronunciata. I filatori di cotone, che minacciavano di dichiarare il «lock-hout» al 1.o ottobre nel caso in cui gli operai non avessero a quella data accettato di sottoporre la questione ad un arbitrato, accetteranno dunque probabilmente la proposta dei loro operai. Così è evitata, grazie ad un po' di buona volontà reciproca, una delle crisi operaie più gravi che abbiano mai minacciato l'Inghilterra.

Un Comizio di vetturali che finisce in pugilato

Parigi, 26, ore 20,10.

Il Sindacato del personale degli *omnibus* ha tenuto stanotte una grande riunione alla Borsa del lavoro. La riunione era privata e la stampa non vi era ammessa. Durante la riunione avvennero parecchi pugilati, ed alcuni dei partecipanti hanno dovuto farsi medicare alla farmacia della Borsa del lavoro. L'uscita si è effettuata alla 3 del mattino, senza incidenti.

L'aumento di prezzo
che può avere un terreno

Parigi, 26, ore 20.

Il *Petit Parisien* ha da Berlino che il campo di manovre di Tempelhoff, acquistato nel 1820 dall'Autorità militare per 100 mila franchi, fu rivenduto ieri per 80 milioni di franchi.

La Direzione generale del Demanio
all'Esposizione di Torino

Roma, 26, ore 20.

Il *Messaggero* dice che la Direzione generale del Demanio del Ministero delle finanze, in seguito ad autorizzazione avuta dal Ministero, è determinata a prendere anch'essa parte attiva all'Esposizione del 1911, nella Mostra industriale di Torino. Vi parteciperà perciò ufficialmente con una Mostra riguardante i servizi dei Canali di Cavour e degli altri 18 Canali sparsi in tutto il Regno, le concessioni e le derivazioni di acque per forza motrice, gli stabilimenti di proprietà dello Stato (Montecatini, Recoaro, Salsomaggiore, Sirmione e Grotta Santa Cesarina), che hanno carattere industriale e sono ricchi di acque termali e minerali di riconosciuta efficacia, ma poco conosciuti all'estero, ed il servizio dei regi tratturi. Tutti questi argomenti formeranno oggetto di speciali monografie.

Il frutto d'un amore
di qualche millennio fa?

Livorno, 3, ore 20.

Alcune donne, che andavano cercando pezzi di carbone in un terrapieno posto a destra della Barriera Regina Margherita, in prossimità dell'Accademia Navale, hanno rinvenuto un cadavere di bimbo mummificato. Le Autorità sono accorse sul luogo e pure è accorso un medico, il dottor Molidoni, il quale, esaminato il feto mummificato, ha dichiarato che la sua mummificazione deve risalire a parecchi secoli fa, e presumibilmente deve essere dell'epoca egiziana.

La piccola mummia, nata a 6 mesi, è in uno stato di conservazione perfetto: solo è priva di una parte della gamba sinistra, ma il colore, il suo aspetto ed un'abbondante peluria al capo la rendono preziosa. Si crede che essa abbia appartenuto a qualche studioso, di cui i discendenti l'avrebbero gettata via, non sapendo come utilizzarla. La preziosa reliquia, poichè vi si annette una certa importanza scientifica, si ritiene che finirà per essere donata al Museo Civico livornese.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

26 Settembre

Godimento dal 1.o luglio 1910.

Rendita 3 75 % netto: corso medio legale 103 95.

— Id. id. per fine prossimo: 104 35, 104 32 1/2, 104 30.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 104.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 05.

Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18 75, 7 50 e 3 75) prezzi nominali 104 05.

Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nomin. 103 40.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 45.

Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 e 3 50) prezzi nominali 103 45.

Godimento dal 1.o aprile 1910.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 72.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 60, lettera 100 70.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 45, lettera 100 55.
Germania 4: denaro 124 225, lett. 124 325.
Londra 3: denaro 25 37, lettera 25 40.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO

Azioni Banca d'Italia 1468, 1467 50, 1468, 1467 50, 1467, 1467 50.
» B. Commerciale 880, 879, 880, 880 50, 879 50.
» Bancaria Italiana 106.
» Banco Roma 106.
» Meridionali 608 50.
» Mediterranee 413.
» Cotonifici Vicenza 113 50, 112 50, 113, 113.
» Fiat 134, 134 50, 135, 134 50, 134.

Mercato impressionato dalla notizia della esistenza del colera a Napoli. Bancari in notevole reazione, ma assai bene assorbiti.

Prezzi compenso fine settembre

Titoli dello Stato.

Rendita italiana 3 75 ojo netto	(Rend. 3 50 ojo netto 101 15) Rendita 3 ojo lordo	103 60 / 73 —
100 Prestito Blount (Pontificio 1866) 5 ojo		— —

Obbligazioni.

100 Ferroviarie 3 ojo emesse per lo Stato dalle Soc. eserc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-89-90-91, Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 3)	367 —
500 Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 ojo	351 —
100 Strade ferrate del Tirreno 5 ojo	513 —
500 Ferrovia Maremmana 5 ojo	507 —
50 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 ojo	380 —
500 Strade ferrate Novara 5 ojo	324 —
500 Strade ferrate Cuneo 3 ojo	500 —
400 id. id. id. 5 ojo	492 —
150 Strade ferrate Genova-Voltri 5 ojo	—
100 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 ojo	380 —
100 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 ojo (Emissione 1857)	— —
400 id. id. 3 ojo (Emissione 1888)	— —
400 id. id. 3 ojo (Emissione 1860)	— —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 ojo	372 —
500 Strade ferrate Livornesi serie A B 3 ojo	
500 id. id. id. serie D 3 ojo	
500 id. id. id. serie C D 3 ojo	374 —
500 id. id. id. 1a serie D 3 ojo	
500 id. id. id. 2a serie D 3 ojo	
500 S. ferr. Cent. tosc. e Asciano-Grosseto s. A 3 ojo	389 —
500 id. id. id. id. s. B	— —
500 id. id. id. id. s. C	— —
500 Obbligazioni del canali Cavour 5 ojo	535 —
500 id. per i lavori del Tevere 5 ojo	500 —
500 id. per i lavori edilizi Roma 5 ojo	510 —
500 Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 ojo	510 —

Azioni.

500 Privilegiate della Soc. per la ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavallerm.-Bra 5 ojo	500 —
100 Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Castalupo, Castagnole, Mortara	200 —
100 Obblig. 3 50 0/0, cat. 1a (legge 24 dic. 1903)	101 —
100 Obblig. 3 0/0 netto 1910	130 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovia Sarda (delle nuova Emissione (1879) (R. decreto 4 agosto 1879) 3 ojo	350 —
500 Id. id., serie C (1.a emissione 1882)	350 —
500 Id. id., serie C (2.a emissione 1883)	350 —

Prestiti.

100 Unificato della città di Napoli 3 ojo	100 10

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 ojo	500 —
500 Credito Comunale e Provinciale	503 —
500 Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 ojo	505 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'Irrigazione Agro Veronese	490 —
500 Ferrovie Meridionali	340 —
500 id. Secondarie Sardegna	348 —
500 id. Sarda, serie A	311 —
500 id. id. id. B	305 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 ojo oro Em. 1889	518 —
500 id. id. 1891-92	505 —
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche	514 —
500 Officine di Savigliano	510 —
500 Società Siderurgica di Savona	513 —
500 id. Napoletana di Imprese Elettriche	489 —
500 Società Carburo di calcio (Roma)	502 —
500 id. Miniere di Montepromina	340 —
500 id. Manifattura Lane Borgosesia	500 —
500 id. Miniere « Elba »	501 —
500 id. Unione Italiana Tramways Elettrici	510 —
500 id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	503 —
250 id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2	250 —
500 Unione Esercizi Elettrici	500 —
500 Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro	514 —
500 Officine Elettriche Genovesi	500 —
500 Prestito Provincia Alessandria	493 —
500 id. Provincia di Lucca	495 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 3 75 ojo	508 —	500 Ist. It. Cred. Fond. 4 1/2 ojo	518 —
Id. id. 3 1/2 ojo	489 —	500 Id. id. 4 ojo	511 —
500 Fond. Banca d'Italia 3 1/2 ojo	502 —	500 Id. id. id. 3 1/2 ojo	491 —
500 Fond. C.R. Ver. 3 75 ojo	502 —	500 Fond. Monte Paschi di Siena 4 1/2 ojo	490 —

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

500 Banca d'Italia	1472
500 Banca Commerciale Italiana	888 —
500 Credito Italiano	570 —
100 Società Bancaria Italiana	104 —
100 Banco di Roma	105 —
100 Banco della Liguria	170 —
Banca di Torino (stampigliate)	— —
250 Società Finanziaria e Industriale Torinese	125 —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali	610 —
500 id. id. Secondarie Sardegna	310 —
500 id. id. Sicule	674 —
500 id. id. Mantova-Modena	610 —
250 id. id. Biella	780 —
500 id. id. Pinerolo (1.a emissione)	450 —
250 id. id. id. (2.a id.)	450 —
500 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt.	356 —
250 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom.	304 —
100 Società Anonima Tramways Vercellesi	100 —
250 id. Ferrovie del Vomero	304 —
175 id. Romana Tramways-Omnibus	320 —
100 id. Navigazione Alta Italia (Torino)	31 —
250 id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)	170 —
10 Certificati godimento Tram Vercellesi	— —

Luce ed elettricità.

100 Società Italiana per il Gaz	391 —
100 id. Costruttori Gas-Luce	140 —
100 id. Elettricità Alta Italia	130 —
150 id. id. di applicazioni elettriche	164 —
250 Unione Elettrotecnica Italiana (Milano)	30 —
250 Società Officine elettriche genovesi	420 —
100 id. Unione Esercizi Elettrici	100 —
100 id. Forze idrauliche del Moncenisio	110 —

Industrie meccaniche.

500 Società Officine di Savigliano	1190 —
500 id. Ferriere Italiane (Roma)	118 —
500 id. Anonima Officine già Miani	384 —
5 id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna)	82
100 id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	230 —
100 id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.)	214 —
250 id. Siderurgica di Savona	384 —
50 id. Fabbriche Italiane di Lime	39 —
100 id. Acciaierie di Terni	1081 —
100 id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T.	136 —
25 id. R. Zust, costruz. autom. (Brixia) (n.)	18 —
25 id. Automobili Rapid	14 —
25 id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio	—
25 id. Officine Sesto S. Giovanni (Camona)	21 —
100 id. Officine Turkheimer per autom. e vel.	— —
25 id. Fiat-San Giorgio	75
25 id. Marchand Fabbrica Autom. (Genova)	— —
25 id. Fides Fabbrica Automobili (Roma)	— —
25 id. Fabbrica automobili « Itala » (Torino)	70 —
50 id. Italiana dei Forni (Genova)	— —
250 id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova)	244 —
100 id. Alti forni Gregorini	95 —
25 id. Milanese industrie meccan. (Milano)	— —
25 id. Industrie Metallurgiche « Torino »	90 —
25 id. Ceirano Automobili « Scat »	25 —
50 id. Carrozzeria Automobili Taurus	— —
100 id. Ing. V. Tedeschi e Comp.	120 —
25 id. Piemontese Automobili S. P. A.	— —
500 id. Officine Napolet. per mat. ferr. e tram.	250 —
100 id. Stab. G. Fornara e C.	114 —
150 id. Officine Meccaniche Reggiane	148 —

Industrie chimiche

100 Società Italiana Carburo di calcio (Roma)	440 —
100 id. Italiana di Elettrochimica (Roma)	72 —
150 id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio	— —
100 id. Min. Solf. Trezza Albani (Bologna)	84
150 id. Un. it. conc. e fabbr. conc. chimiche	110 —
100 id. Fabbrica vernici A. Paramatti	50
100 id. Amideria italiana (Milano)	— —
100 id. Concerie Italiane Riunite	170 —

Industrie alimentari ed affini.

500 Società Acqua potabile di Torino	634 —
250 id. Beni immobiliare agricola (Roma)	170 —
250 id. Assoc. Agricola Ind. « La Coltivatore »	— —
125 id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma)	119 —
50 id. Italiana dei Concimi artificiali	40 —
150 id. « Eridania » di Genova	388 —
250 id. Distillerie Ferraresi	301 —
50 id. Romana Fabbrica Zucchero	38 —
25 id. Stabilimento Fratelli Baruschi	18 —
100 id. Fabbrica cioccolato e conf. Venchi e C.	130 —
100 id. Distillerie Italiane (Milano)	102 —
125 Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia)	91 —
150 id. Ital. Ind. zucchero indigeno	314 —

Industrie varie.

175 Società Cartiera Italiana	170 —
250 id. Cartiere Meridionali	154 —
250 id. Manifatture Lane Borgosesia	420 —
100 id. Calce Casale	115 —
50 id. Amiantus Italiano e Colzat.	50 —
100 id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma)	120 —
250 id. id. Tessuti stampati (di Lana)	238 —
100 id. Istituto Romano di beni stabili	230 —
50 Società Miniere di Montepromina	140 —
100 id. Lombarda Imprese Fond. (Milano)	— —
500 id. Giovanni Ghiardini	— —
25 id. Cotonificio Piemontese	29 —
150 id. Cotonificio Valle di Lanzo	— —
100 id. Fratelli De-Magistris e C. (Milano)	— —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano 26, ore 11,45:

Rendita italiana cont. 104 12 — Id. fine mese 104 30 — Id. 3 1/2 0/0 103 85.

Mediterranee 414 50. — Credito Italiano 571 — Banca Commerciale 882 — Banco di Roma 105 50 — Società Bancaria 105 — Laniflcio Rossi 1627 — Cotoni Cantoni 320 — Raffineria 284 — Raffinerie L. L. 350 — Cassa Sovvenzioni 65 — Veneto 216 50 — Terni 1561 — Edison 665 — Obbligazioni Meridionali 353 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 366 75 — Fond. Banca Nazionale 501 75 — Cassa di Risparmio 5 0/0 518 50 — Id. 4 0/0 509 75 — Cotonificio Veneziano 138 50 — Meridionali 672 — Borsa d'Italia 1471 — Obbligazioni Mediterranee 505 75 — Metalli 116 50 — Beni Stabili 330 — Savona 320 — Elba 260 — Distillerie 104 50 — Carburo 650 — Cotonifici Chimici 115 — Fond. Lanificio 167 — Molini Alta Italia 215 50 — Birra 170 — Ferriere 176 — Vizzola 1110 — Ansaldo 243 50.

Cambio su Parigi 100 62 — Id. Londra 25 38 — Id. Berlino 124 22 — Id. Svizzera 100 47 — Id. Vienna 105 62.

Tendenza debole.

* *

Ci telefonano da Milano, 26, ore 17.

Borsa ufficiale, ore 15 (chiusura) — Continua la debolezza, inoltrata ai valori maggiormente favoriti dalla speculazione: Terni da 1566 scesero a 1551, 1558; Eridania 782, 774, 778; Banca d'Italia 1471 50, 1465 50, 1465; Commerciale 883, 878; Elba 260, 257, 257 50; Savona 329 50, 327 50, 328; Raffinerie L. L. 350, 356 50, 357; Cotonifici 114, 113 50; Rubattino 351; Meridionali 667; Mediterranee 412; Rendita, nuova forma a 104 (liquidazione) a 104 20 (prossimo). Cambi invariati.

Da oggi i prezzi sono segnati per fine ottobre prossimo.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 26, ore 17,30:

Le ottime notizie telegrafiche di Napoli influirono oggi a deprimere la quota, che, già pesante per la situazione laboriosa della liquidazione, andò cedendo per le affrettate vendite anche per conto di altre piazze. Malgrado Milano relativamente resistente, qua e sordamente già deboli, per reazione a metà Borsa, chiudere quasi ai minimi. Banca da 1466, caduta a 1464, chiude a 1465; Comit da 879 a 877, chiude a 878. Deboli i Ferroviari con le Meridionali da 668 a 667. Maggiormente colpiti i Siderurgici e Terni, sui quali maggiormente impegnata era la nostra speculazione. Raffineria da 359 a 356; Industria da 311 a 309; Eridania da 778 a 774; Terni da 1561 caduto a 1551 e chiudono a 1558. Resistente la Savona a 327. Fermi i Molini e le Zuccherifere. In reazione la Rendita a 104 20 per ottobre.

Rendita 104 27, 104 31.

Banca 1468, 1467, 1465, 1464, 1465 — Comit 878 50, 878, 877 50, 878 — Credito 570 560 — Bancaria 104 50 — Meridionali 660, 667 50 — Milani 412 50 — Rubattino 353, 351 — Raffineria 359, 356 — Industria 311, 309 — Eridania 778, 776, 774, 775 — Terni 1561, 1560, 1557, 1552, 1556, 1558 — Armstrong 240 50 — Elba 260, 256 — Savona 327 50, 327 — Molini 214 50 — Semolerie 306 — Carburo 646 — Ferriere 176 — Itala 70 — Banco 126.

Tutto fine prossimo.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 26, ore 24:

Rendita 3 75 per cont. 104 32 — Ansaldo 241 — Banca d'Italia 1476 — Banca Commerciale 878 — Banco Roma 105 50 — Carburo 646 — Cosmi 117 50 — Credito Italiano 568 — Condotte d'acqua 338 — Elba 258 — Ferriere Italiane 176 — Gas 1255 — Immobiliari 278 50 — Imprese Fondiarie 123 50 — Kerka 284 — Meridionali 665 — Mediterranee 412 — Montecatini 117 — Navigazione Generale 356 — Omnibus 314 — Piombino 147 — Soda 11 30 — Zuccheri romani 77 50.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 26 settembre — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire dolari con certificati L. 100.61 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale L. 100.60.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	24	26		24	26
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	— —	— —	Argento fino.	91	91 —
Rend. 3 perp.	97 35	97 15	Cred. Fonciar.	— —	— —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez	5424 —	— —
Id. Ita. 3 75	— —	103 45	Lotti Turchi	217 75	215 —
Camb. Londra	25 22	25 22	Ferr. Meridion.	— —	— —
Cons. ingl. 2 1/2	80 50	80 15	Rendita russa	29 75	29 50
Ob. Lomb.	295 25	255 30	N. prest. russo	104 17	104 20
Cambio Italia	99 11	99 12	Russo 1906	104 25	104 20
Turco nuovo	93 72	93 —	R. portogh. 3	64 25	64 15
Banca Parigi	1820 —	1827 —	Banca Francia	— —	— —
Tunisino	456 —	457 —	Camb. Madrid	— —	— —
Egiziano 4 0/0	102 30	102 10	B. comm. Ital.	855	856 —
R. Ungher. 4	94 35	94 10	Rendita Serba	88 50	88 30
R. Spagn. est.	96 10	95 90	Bulgara 1908	487 50	487 —
Banca Ottom.	675 —	675 —			
Rend. Arg. 1906	— —	— —	Sosnowice.	1482 —	1486 —
Id. Id. 1900	95 50	— —	Metropol.	567 —	565 —
Rame Londra	55 —	12 15	Thomson	705 —	703 —
Brasile 5 0/0	— —	165 45	Rand Mines	219 —	217 —
Id. id. rescissione	100 25	99 —	De Beers	479 50	471 —
Brasile 4 0/0	83 25	83 45	Chartered.	41 50	41 25
Crédit Lyon.	1454 —	1447 —	Ferreyra	160 —	161 50
Andalous.	207 —	254	Rattfontein	72	71 25
Nord Espagne	391 —	389 —	Goodsport	11 50	11 50
Saragosse	416 —	416 —	Goldn Field	106 50	102 50
Rio Tinto	1671 —	1666 —	Geduld	19 75	19 25

Tendenza pesante.

Borsa di Berlino.

	24	26		24	26
Camb. Londra	20 47	— —	Obbl. di Roma	171 15	170 47
Cambio Parigi	50 60	— —	Ferr. Merid.	— —	— —
Cambio Italia	80 40	— —	Ferr. Medit.	— —	— —
Credito Austr.	207 10	206 82	Banca comm.	— —	— —
Rend. Italiana	— —	— —	Disconto	191	187 —
Id. Due mesi	— —	— —	Deutschebank	255 25	253 75
Cons. Pruss. 4	12 75	81 10	Laurahütte	180 50	180 12
Rend. Turca 1	94 10	94 10	Bochumer	234 75	232 —
Obbl. Ferr. It. 3	— —	— —	Gelsenkirchen	212 25	212 50
Obbl. Merid.	— —	— —			

Tendenza calma.

MERCATI

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

24 settembre 1910.

Grani nuovi di Piemonte al quintale da L. 26 25 a 27 25; grani esteri teneri di forno da 29 a 29.

Granoni fini di Piemonte, al quintale, da L. 21 50 a 22 50; Id. mercantili da 18 50 a 19; Id. esteri fini da 19 a 20; Id. id. esteri mercantili, da 17 50 a 18; Segale nazionale nuova da 17 50 a 18; Id. estera da 19 a 20.

Farine di grano tenero, N. 1, al quintale da L. 38 a 38 50; farine di grano tenero, marca B superiore, da 36 75 a 37 75; farine di grano tenero, marca B comune, da 35 75 a 36 75; semola di grano duro SS da 40 75 a 41 50; farina di grano turco da 23 50 a 24; crusca di grano tenero da 15 a 17; cruschello di da 16 a 17; farinaccio id. da 17 a 18.

Semola di grano duro SS, da 40 75 a 41 50; Farina di grano turco da 23 50 a 24; Crusca di grano tenero da 16 a 17; Cruschello id. da 16 a 17; Farinaccio id. da 17 a 18.

Avena nera di Piemonte al quintale da L. 20 25 a 20 75; Id. comune id. da 19 50 a 20; Id. di altre 19 25 a 19 50; Vena da 19 50 a 19 75. Favette altre prov. —.

Riso camolino Ostiglia 1.a qualità, al quintale, da L. 46 75 a 47 50. — Id. camolino nostrale, 1.a qualità, da L. 42 — a 42 75; Id. Boretto Ostiglia da 42 50 a 43 25; Id. Boretto nostrale da 40 a 41 25; Id. bianco mercantile nostrale, da 37 25 a 38 25; Id. camolino giapponese, da 37 75 a 38 75; Id. id. id. mercantile, da 36 50 a 37 50.

La Commissione pei cereali.

Prezzi dei foraggi accertati dal 23 agosto al 12 settembre 1910:

Foraggi nostrani 1910:

Maggengo (Dazio compreso in L. 0,106 al Mg. L. 1; ricetta L. 0 875; terzuolo 0 50.

Paglia (Dazio compreso in L. 0 051 al Mg. L. 0 475.

La Commissione pei foraggi.

Mercati delle uve.

(Dispacci della Camera di commercio di Torino).

26 settembre

Acqui. — Uvaggio Mg. 1500, da L. 2 25 a 2 75 — Moscato Mg. 500, da L. 2 90 a 3.

Nizza Monferrato. — Moscato Mg. 600, L. 3 — Uvaggio Mg. 1200, da L. 2 50 a 2 75.

Tortona. — Uva nera di collina Mg. 2000, da L. 2 20 a 2 45 — Uva bianca di collina Mg. 600, da L. 2 70 a 2 85.

Bestiame.

SALUZZO, 24 — Carne di vitello al Kg. L. 2 25; carne di bue 2 05.

Cereali.

SALUZZO, 24 — Fagiuoli al Mg. L. 25; castagne fresche 3; patate 1 25.

Farine, pane, paste e riso.

SALUZZO, 24 — Grissini, dollai, portati per ogni chilo di circa 65, al Kg. L. 0 55; grissini della pasticceria, per ogni chilo di circa 38 L. 0 47; pane di prima qualità 0 42; pane di seconda qualità 0 34; paste fine elette di prima qualità 0 55; paste di seconda 0 47.

SALUZZO, 24 — Riso di prima qualità al Kg. 0 52.

Foraggio.

SALUZZO, 24 — Fieno maggengo al Mg. 0 70; fieno ricetta 0 65; paglia 0 50.

SALUZZO, 24 — Frumento al quintale L. 27; meliga 23 50; barbariato 21 50; segale 21 60; avena 25 10; orzo 30; fave 20.

Pollame, uova e burro.

SALUZZO, 24 — Burro di panna al Kg. L. 2 91; uova alla dozzina 1 25.

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed essicazione delle sete con Bozzoli e C. Operazioni del 24 settembre

Organzini		C.	14	Kg.	857,85
Trame		»	—	»	—
Greggie		»	10	»	1.550,1
Cane		»	3	»	1075,26
» titoli diversi		»	1	»	105,04
	Totale	L.	31	Kg.	3221,35
Seta tessile		»	—	»	—
Lino e grezzo		»	14	»	—
	Totale C.		45	Kg.	3221,35

Colli entrati nel mese a tutt'oggi

Stagionati	N. 456	Kg. 35960,02
Pesati	» 312	» 3.337,40

Mercati Esteri

Telegrammi commerciali.

Farina e frumento

PARIGI, 26 (sera)

Farina 12 marche pel corrente Fr. 36 00 — Idem per ottobre fr. 36 50 — Id. novembre-dicembre fr. 36 00 — Id. 4 mesi da novembre fr. 36 50.

Mercato sostenuto.

ANVERSA, 26 (sera)

Frumento — Mercato calmo.

Caffè e zucchero

PARIGI, 26 (sera)

Zucchero rosso 88 disponibile fr. 40 75 — Idem raffinato disponibile fr. 80 37.

Mercato calmo.

Zucchero bianco N. 3 disponibile fr. 46 75 — Idem a 3 mesi da ottobre 42 75.

Mercato fermo.

MAGDEBURGO, 26 (sera)

Zucchero di barbabietola — Mercato calmo.

Idem per settembre Rmk. 14 10 — Idem per novembre Rmk. 12 67.

HAVRE, 26 (sera)

Caffè, venduti sacchi 2000.

Mercato sostenuto.

Cotone

HAVRE, 26 (sera)

Cotoni, vendite balle 5,000.

Mercato calmo.

LIVERPOOL, 26 (sera)

Cotoni — Domanda per il mercato in generale moderata; vendite della giornata balle N. 500; importazioni 5000.

Futuri americani: tendenza, sostenuta; domanda, moderata.

Cotoni per corrente D 7 74; settembre-ottobre 7 43; novembre-dicembre 7 06; gennaio-febbraio 6 99.

Tendenza cotoni: Americani e Brasiliani sostenuta; Egiziani buona; Surats invariata.

Americani e Brasiliani in ribasso 6/100.

Egiziani in ribasso 1/16.

PICCOLI AVVISI„

SOCIETA' ANONIMA VETRARIA TORINESE
già Ditte Mosca - Noll - Casalegno
Capitale sociale L. 250,000

Col 1.o p. v. ottobre è pagabile presso questa Sede sociale, in via Bogino, 11, il dividendo dell'esercizio 1909, in ragione di L. 3,25 per ogni azione.

c 30670 L'AMMINISTRAZIONE

AVVISO

Città di Moncalvo Monferrato

La produzione in questo territorio ed in quello dei Comuni circonvicini è splendida ed enorme di produzione. Si avvisano i Signori Compratori che si terrà mercato delle uve sulla piazza della stazione ferroviaria, e sarà pubblicata giornalmente apposita mercuriale dei prezzi. 30642

Il Sindaco:
Avv. L. CALIGARIS

Appendice della *Stampa* (12

L'UOMO SENZA NOME

ROMANZO

di LUIGI LÉTANG

Se sapessi che rabbia sento dentro di me! — rispose Panuffo a bassa voce; — e se quel Gian Miseria non fosse così alto e robusto e se mi sentissi nel mio stato normale, ti assicuro che troncherei presto quell'umiliante ed inutile colloquio.

— Troppi «se», caro mio — conchiuse Chaponot. — Stiamo tranquilli.

— Eh! eh! — continuò imprudentemente Brisaille: — senza dubbio una nuova avventura quella giovinetta; se la bella Maria lo sapesse...

Il disgraziato non ebbe tempo di finir la frase. Gian Miseria abbattè pesantemente la mano sulla spalla di lui e lo fece indietreggiare.

— Senti, Brisaille — gli disse con spaventevole risoluzione; — se Maria apprende mai la avventura di questa sera, ti strangolo come un cane.

— Sta tranquillo, sta tranquillo, Giovanni, — disse il povero diavolo: — sarò muto come un pesce. Ma non andare in collera e parliamo sul serio. Sai bene che non sono tanto sciocco da andare a pormi volontariamente frammezzo ai tuoi affari. Sai che sono un povero spensierato, il quale non ama il malumore e non desidera che l'allegria. Ho una avversione profonda per tutti gli intrighi che causano fastidi, che impediscono di dormire e che possono produrre liti o dissensi. Amo la pace, io, e la mia tranquillità. Perciò volevo farti una proposta, una proposta allegra, si intende. Sono ricco, ho le tasche piene d'oro e d'argento; la notte incomincia appena e abbiamo tempo a divertirci; vieni con noi...

Gian Miseria abbandonò la spalla di Brisaille e fece un energico gesto di rifiuto.

— No, — egli disse, — stanotte devo essere solo... Andatevene.

Brisaille e i suoi due amici non se lo fecero ripetere e si allontanarono senza voltarsi indietro. Quando furono abbastanza lontani, Gelosiano e Crapolet cominciarono a canzonare il povero Brisaille sui risultati della sua ambasciata. Questi replicò scherzando sul loro terrori e tutti insieme entrarono nei vicoli oscuri colla ferma intenzione di trovarvi avventure più piacevoli e più divertenti della precedente.

Rimasto solo, Gian Miseria s'avvolse nel suo mantello, si guardò d'attorno e, ben sicuro di non essere spiato da alcuno, lasciò la porta della chiesa, attraversò rapidamente la strada e andò a fermarsi davanti al palazzo di Kergadi, sull'angolo delle vie Saint-Antoine e des Tournelles.

Nel palazzo vi era gran movimento; numerosi servi in gran livrea andavano e venivano affaccendandosi per gli ultimi preparativi di una grande festa.

La facciata dell'aristocratica dimora cominciava ad illuminarsi, e la plebe, affollata in strada, guardava ammirata e faceva commenti.

Gian Miseria stette qualche minuto in osservazione, poi prese per la via des Tournelles e lungo i muri del parco che si stendeva dietro al palazzo di Kergadi fino all'incontro di un altro palazzo appartenente alla famiglia di Croismare.

— Nulla d'insolito, — mormorò Gian Miseria, affrettando il passo. — Ritornerò a mezzanotte.

III.

Avventura notturna

La notte era completamente calata; qua e là qualche fanale andava accendendosi, e il lucignolo tremolante picchiettava di riflessi indecisi l'oscurità uniforme.

Gian Miseria camminava lentamente, colla fronte bassa. Andava dritto davanti a sè, noncurante della direzione, tutto assorto nei tristi pensieri che s'agitavano nella sua mente.

Era entrato nel labirinto inestricabile delle viuzze tortuose che solcavano allora il vecchio quartiere del Marais.

Camminava, camminava... Dopo una via, un'altra...

Tuttavia, senza parere di volerlo, si avvicinava insensibilmente alla linea dei *quais*. Attraversò rapidamente il prolungamento della via Saint-Antoine all'altezza delle torre di Saint-Jacques la Boucherie ed andò a raggiungere la Senna un po' al disopra dello sbocco del ponte des Changeurs. Respirò lungamente l'aria umida e fresca che il fiume trascinava seco, e riprese più lentamente ancora la sua marcia, seguendo il quai della riva destra. Fatti pochi passi, si fermò e, addossandosi al muricciuolo che correva lungo il fiume, rimase immobile, collo sguardo fisso sullo stradale di luce bianca riverberata dal vetro di un lampione sospeso al primo piano della casa di contro.

Improvvisamente la sua attenzione fu scossa e attratta. Un'ombra nera si disegnò nella spera luminosa: l'ombra d'un corpo umano. Un secondo dopo apparve la figura di una donna. Era alta e vestita d'una lunga vestaglia nera, stretta alla vita da un cordone. Il viso di questa donna pareva d'un pallore diafano, e la copiosa capigliatura, raccolta in una treccia sola, le scendeva fino alle ginocchia.

Gian Miseria sentì un lungo fremito in tutto il suo corpo, e si mise ad esaminare quella donna ed a seguirne i movimenti con avida curiosità. Ella camminava stentatamente, pareva faticasse molto a sollevare i piedi dal suolo, malgrado s'appoggiasse su un bastone. Per quanto lenta, quella marcia doveva stancarla assai, e il sibilo della sua respirazione affannosa giungeva distintamente agli orecchi di Gian Miseria.

Ad un tratto, scendendo con grande fracasso dalla via del Pont-Neuf, una carrozza tirata da quattro cavalli si slanciò sul quai. Agli sportelli galoppavano cavalieri portanti torcie accese. Altre torcie tenevano in mano i postiglioni che guidavano i cavalli di punta. La carrozza giungeva al gran galoppo, e la povera donna non riusciva a togliersi di mezzo alla strada. Non più di cinquanta passi la separavano; non c'era dubbio, ella stava per essere schiacciata.

Allora volle affrettarsi, correre, ma le gambe pesanti s'imbarazzarono fra le pieghe della vestaglia, ed ella cadde, mandando un grido.

Gian Miseria, che aveva assistito a quella rapida scena, senza perdere un secondo si slanciò in suo soccorso.

Era troppo tardi, e comprese subito che i cavalli l'avrebbero calpestata prima che egli fosse giunto a rialzarla. Allora, correndo, trasse dalla cintura due pistole e le scaricò sui cavalli. I due di punta si abbatterono colpiti da una palla alla testa, e per un momento furono trascinati sul selciato umido dagli altri due.

Ma Gian Miseria aveva avuto il tempo di giungere presso la povera inferma, di prenderla fra le braccia, di rialzarla e scostarsi con lei senza essere toccati da carrozza o cavalli, che caddero finalmente proprio al punto in cui era caduta un momento prima la disgraziata donna.

Questa, priva di sensi, rimaneva inerte nelle braccia di Gian Miseria, che la contemplava con dolce pietà.

I cavalieri della scorta giungevano intanto minaccianti e furiosi. Avevano sguainate le spade e proferivano ingiurie e maledizioni.

Gian Miseria depose lentamente la donna ai piedi del muricciuolo e ritornò per rispondere a coloro che lo insultavano. Da certi fremiti che facevano trasalire i suoi muscoli tesi, dall'ira dello sguardo, dall'atteggiamento della persona si vedeva che una terribile collera gli faceva ribollire il sangue.

— Miserabile!... — gridavano i cavalieri.

— Pagherai cara la tua insolenza.

— Far fuoco sulla carrozza di monsignore.

— Uccidergli due cavalli!

— È una congiura!

— È un delitto!

— [illegible] sarà terribilmente punito!

— [illegible] subito!...

— [illegible] arrestarlo!

[illegible]

I cavalieri si avvicinavano baldanzosi, sicuri di far vendetta perchè erano sei contro uno.

Gian Miseria stese improvvisamente il braccio, prese per la briglia uno dei cavalli e dette una scossa violenta al morso. Il cavallo si slanciò per correre, ma, trattenuto dalla ferrea mano che non aveva abbandonato la briglia, cominciò a tirar calci in ogni senso, allontanando a quel modo gli altri cavalieri.

Sorpreso da quella manovra rapida e singolare, violentemente scosso dai salti del cavallo, il povero cavaliere che aveva avuto la sfortuna di essere scelto da Gian Miseria non sapeva più a qual santo votarsi.

Ad un tratto perse l'equilibrio e rotolò al suolo. Gian Miseria lo aveva preso per una gamba e lo aveva tolto di sella.

Appena fu a terra, Gian Miseria si slanciò al suo posto, raccolse vivamente le briglie e, facendo fare un volta faccia al cavallo, andò, sdegnoso e fiero, a postarsi di fronte ai suoi avversari, molto meno sicuri della vittoria di pochi momenti prima.

Mentre compivasi tutta quella strana scena, lo sportello della carrozza si era aperto e con tutti gli stenti monsignore, come lo chiamavano i cavalieri della scorta, ne era uscito.

(Continua).

Appendice della *Stampa* (36

L'EROINA

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Quanto a Rascasse, ecco, perchè teneva in casa il bassotto, quantunque non gli mancasse la voglia di prenderlo per il suo unico orecchio ed espellerlo. Rascasse, come tutti i soldati era dormiglione. Il sonno era il suo grande godimento. Non avendo nulla da [illegible] alla Volta o casa (dove, in generale, ritornava all'ultima ora), egli si coricava e dormiva d'un sonno di piombo. Ora, era necessario che fosse svegliato, e non si sarebbe, certo, svegliato abbastanza di buon'ora, se non avesse avuto presso di sè qualcuno che gli rendesse un tal servizio. Questo qualcuno era il disgraziato bassotto. Egli aveva avuto la pazienza di ammaestrarlo. Del resto, il suo sistema era dei più semplici: egli non doveva mangiare a *Corignano-Primo* che una volta al giorno, al mattino, alle sette. Tutte le mattine, dunque, alla medesima ora, il cane affamato, prevenuto dagli stimoli del suo stomaco, incominciava a sculpitare e brontolare, a rizzarsi contro il letto del dormiente, e, finalmente, abbaiava furiosamente...

[illegible]

— Perfettamente. — [illegible] — [illegible] di Trencavel! [illegible]

[illegible]

dal cardinale che per quel giorno metteva a sua disposizione l'ufficiale e le sue guardie.

L'indomani, [illegible] per tutta le spalle.

Rascasse, indifferente, [illegible] nel palazzo di Guise [illegible]

[illegible]

[illegible] — Parbleu! Così è la guerra.

[illegible]

[...]to, e soprattutto la sua fisionomia, dalla fronte bassa, dal naso grosso, la sua aria di non comprendere, facevano sì che nessuno diffidasse di lui. Ora, egli aveva l'orecchio fine. [illegible] della sua statura gigantesca, [illegible]

[illegible]

Quando seppe la novità che aveva il Padre Giuseppe d'imprigionare il nostro uomo, appena lo vedeva arrivare, essa si spiega col fatto che bisognava tener Corignano — quando lo si teneva — per poterlo poi lanciare a tempo su qualche pista.

Corignano, aveva, quasi sempre, la borsa ben piena: l'Eminenza era generosa e la Francia se ne avvide bene quando alla sua morte, bisognò fare i conti... e pagare. Lo stesso Padre Giuseppe non esitava, quando era necessario, ad aprire la sua borsa. Una sera che Corignano era ubbriaco, cosa del resto abbastanza rara in lui, non perchè disdegnasse il vino, ma perchè lo sopportava benissimo, una sera, dunque, che aveva lasciato la propria borsa fra le mani di due ladri, e la sua ragione in fondo ad una bottiglia, verso le undici, dopo aver gozzovigliato in una bettola di cattiva fama, si vide reclamare dalla proprietaria una somma abbastanza rotondetta. Corignano, dopo aver constatato che non aveva più un soldo indosso ebbe un'ispirazione da ubbriaco o da uomo di genio.

Chiese una penna, dell'inchiostro, della carta, e, dondolando il capo, con la bocca aperta ad un sorriso da uomo superiore, scrisse semplicemente:

«Piaccia al reverendissimo padre priore dei Cappuccini della via Saint-Honoré pagare per il povero Corignano sei scudi, tre lire, cinque soldi e tre centesimi alla venerabile signora Margentina».

Questa lasciò russare Corignano su di una panca della sua bettola e l'indomani mattina, più incosciente ancora del suo cliente andò a presentare quella strana tratta al Padre Giuseppe, il quale fece introdurre nel parlatorio l'audace megera e mandò a chiamare due guardie.

Egli pagò scrupolosamente la somma indicata: ma mentre la venerabile ostessa si confondeva in ringraziamenti e saluti, le guardie l'afferrarono e la condussero in prigione, dove restò per un mese. Quanto a Corignano, egli pagò quella scappata con tre mesi d'*in pace*, senza che si potesse mai ricordare perchè gli fosse stata imposta una così dura punizione, e rimase, poi, convinto della profonda iniquità del suo superiore.

Tale era Corignano, la cui esistenza era un'alternativa di gozzoviglie e di prigionie.

Si è veduto che Rascasse, più prudente, più padrone di sè, aveva lasciato l'albergo verso le dieci della sera. Corignano, invece, restò tutta la notte.

L'indomani mattina, vale a dire il giorno stesso in cui Trencavel doveva essere arrestato, egli si risvegliò con la testa pesante e domandò, innanzi tutto, a che ora del giorno si fosse.

— Le nove! — gli fu risposto.

— *Verumenimvero!* — ruggì Corignano, che saltò in piedi.

Egli era persuaso che quell'avverbio, che aveva udito una volta, in un sermone, fosse una delle esclamazioni favorite dei latini. Avendo, dunque, lanciato quell'esclamazione, che gli serviva nelle occasioni in cui il francese non giungeva a tradurre le sue emozioni, Corignano, si slanciò, corse d'un fiato fino al suo domicilio, bardò una mula, cinse, sotto alla tonaca, una forte spada, si mise in sella e partì rapidamente verso la porta Saint-Denis. Anche là, la guardia era raddoppiata; anche là l'ufficiale sapeva che si trattava di arrestare un cospiratore, un delinquente di Stato, chiamato Trencavel. Anche là, finalmente, quel degno militare fece una smorfia, quando ebbe veduto l'ordine che faceva di lui il subordinato di Corignano.

(Continua).